



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.58

sabato 28 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ARRON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È un'esagerazione da estremisti dire che in Italia c'è un regime?». «Non credo che mi si possa classificare come



un sovversivo, eppure lo sostengo anch'io. In un regime c'è una forte personalizzazione del potere. C'è un

leader che conta più dei meccanismi della democrazia». Giovanni Sartori, L'Espresso, 28 febbraio

L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI

Antonio Padellaro

È davvero impressionante la squadra di giornalisti e conduttori che Silvio Berlusconi ha messo in campo per vincere le prossime europee. In nessuna campagna elettorale il premier ha avuto un potere televisivo così assoluto, scrivono sull'ultimo numero dell'«Espresso», Marco Damilano e Denise Pardo, prima di elencare tutti gli uomini, e le donne che indossano la maglietta del presidente-padrone. Oltre ai tg, Berlusconi controlla, infatti, «quasi» tutti i programmi d'informazione, da Rai a Mediaset a la 7, dal prime time alla seconda serata. Abbiamo scritto «quasi», perché in questa occupazione mediatica ferrea, assillante ci sono rare eccezioni, ma ci sono. Non programmi di sinistra o di opposizione (che sono come una specie estinta dopo l'ultima glaciazione). Ma isole di giornalismo professionale e dignitoso, dove è possibile esprimere opinioni diverse rispetto a quelle ammesse dall'informazione unica, senza per questo essere mangianellati verbalmente dal Bondi di turno. Pensiamo (ma non vorremmo con l'aria che tira danneggiare nessuno) a «Primo Piano», a «Ballarò», all'«Elmo di Scipio» di Enrico Deaglio, su Raitre; a «Omni-bus», sulla 7; a «C'è Diaco», a «Contro corrente», su Sky. Tutto il resto o è del padrone o è riconducibile a lui. Giuliano Ferrara («Otto e mezzo»). Piero Vigorelli (informazione Mediaset). Maurizio Belpietro (striscia quotidiana su Mediaset). Antonio Succi, Augusto Minzolini e il direttore della «Padania», Gigi Moncalvo (tutti e tre su «Luneditalia», Rai-due). Aldo Biscardi (il suo «Processo» è inflazionato dalla destra). Anna La Rosa («Telecamere»). Bruno Vespa... Distribuiti nell'arco dei sette giorni, i campioni di Berlusconi occupano tutto lo spazio che conta. Certe sere e in certe ore, dopo i tg di Mimun, Mazza e Fedè, sempre così obiettivi ed equilibrati, chi vorrà saperne di più potrà saltare dal salotto di Ferrara a quello di Vespa, dal talk show di Succi alla striscia di Belpietro. Dove, per carità, ci sarà posto anche per gli esponenti dell'opposizione. Che, come i prigionieri di Guantanamo, potranno parlare solo se interrogati. È inutile farsi illusioni. Quanto a potenza di fuoco la battaglia elettorale televisiva sembra perduta in partenza. O, per essere più precisi è stata perduta ai tempi dell'Ulivo quando nessuno seppe fermare il conflitto d'interessi e la sua crescita esponenziale.

SEGUE A PAGINA 27

Berlusconi all'attacco di Ciampi: siete tutti da prima Repubblica

Il premier contro le istituzioni. Poi dice: «L'inchiesta sul calcio? Da Stato di polizia»
L'aumento dei prezzi è di nuovo colpa dell'euro. Fassino: ormai è un uomo disperato



ROMA Un attacco duro, diretto al Quirinale (e non solo). Silvio Berlusconi va avanti nella sua campagna elettorale e spara violente cannonate contro «tutte le istituzioni» dal Quirinale in giù, in cui c'è «ovunque la presenza della prima Repubblica». Poi parla dell'inchiesta sui bilanci delle squadre di calcio e dice che l'Italia si avvia «allegremente ad uno stato di polizia».

CIARNELLI A PAGINA 3

Inflazione

È più alta (2,4%)
L'Istat corregge i suoi conti

G.ROSSI A PAGINA 2

Tognana si ritira

Montezemolo solo al comando prepara la squadra in Confindustria



MATTEUCCI A PAGINA 14

Crisi italiana

CULTURA
SENZA
POPOLO
Alfredo Reichlin

Giuliano Amato sa bene - io credo - che la forza del programma della lista Prodi, che egli ha avuto l'incarico di riscrivere, dipende essenzialmente dalla capacità di dare al Paese un messaggio di fiducia e di speranza. Quella fiducia che non si affida alla promessa di nuovi miracoli ma che nasce dalla capacità di risvegliare le energie profonde degli italiani. Non sarà facile. Per tante ragioni ma anche per l'amara verità che Berlusconi non viene dall'estero ma dalla pancia di questo Paese. E allora da qui bisogna partire. Noi dobbiamo capire meglio che cosa è successo in questi anni alla nostra Italia.

SEGUE A PAGINA 27

Telekom Serbia, Casini se ne lava le mani

La Commissione ha usato calunniatori e falsari, lui dice: non posso farci niente

ROMA Pier Ferdinando Casini condivide «l'esigenza di evitare un uso improprio e distorto dell'istituto dell'inchiesta», ma dice che i presidenti delle Camere non possono «in alcun modo interferire» sulle decisioni delle Commissioni d'inchiesta, che godono di «peculiarità formali di autonomia». Il presidente della Camera risponde così a chi aveva sollecitato un intervento dei presidenti delle Camere dopo la scandalosa gestione della Commissione Telekom Serbia.

A PAGINA 5

Calcio crack

Italia maglia nera in Europa: 404 milioni di perdite

ROMANO A PAGINA 18

S'allarga lo scandalo Blair: spiato anche Blix, ispettore dell'Onu in Iraq



Hans Blix con Tony Blair, quando era a capo degli ispettori dell'Onu in Iraq

BERNABEI A PAGINA 9

Scuola

FAMIGLIE
ANTI-MORATTI
Marina Boscaino

I genitori ci saranno: tutte le principali associazioni e i coordinatori nati in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno hanno aderito. Uno dei più clamorosi autogol del Ministro Moratti è stato quello di provocare la mobilitazione dell'oggetto privilegiato, del protagonista assoluto della campagna di propaganda della riforma: la famiglia. Quello che la Moratti non aveva considerato è che il modello di famiglia al quale lei si ispira ha scarsi addentellati nella realtà.

SEGUE A PAGINA 27

Fecundazione assistita

UNA «BELLA LEGGE» CONTRO LA SPERANZA

Angela Lupo

Pubblichiamo la lettera che la signora Angela Lupo ha inviato all'On. Dorina Bianchi, parlamentare dell'Udc e relatrice della legge sulla procreazione medicalmente assistita recentemente approvata.

Gentile Onorevole, sono una donna di 36 anni che da qualche tempo si sta sottoponendo, insieme al marito, a delle pesanti cure per avere la gioia di mettere al mondo un figlio. Le sto scrivendo con un nodo in gola che da giorni non vuole sciogliersi, per esprimerle la mia disperazione e la mia rabbia per una legge che ritengo assolutamente crudele, dai contenuti nemmeno pensabili per un Paese civile come l'Italia.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Panini adulterati

Neppure Einstein (che era un po' più intelligente di Maurizio Gasparri) avrebbe capito qualcosa del servizio del Tg1 sull'arresto di Antonio Volpe per calunnia nei confronti di Prodi, Fassino e Dini. Il servizio dava sì la notizia, ma poi la negava, ribadendo a più voci le solite vergognose accuse, a causa delle quali il Volpe era stato arrestato. Ci è toccato sentire diverse edizioni per verificare come era stato confezionato il solito «pacco». Stavolta, all'interno del famigerato «panino», anziché la dichiarazione dell'opposizione da occultare, c'era la notizia stessa. Il servizio del giornalista Paolo Volpato, che informava con precisione sulle motivazioni dell'arresto e si concludeva con la definizione della montatura Telekom Serbia, era lo stesso di Tg3 e Tg1. Solo che nel Tg1 era seguito paro paro dalle dichiarazioni dei soliti noti, rintanati dietro la barbetta da Schnauzer del presidente Trantino come il famoso giapponese nella foresta. Insomma, il direttore Mimun ha servito un altro dei suoi panini adulterati, da dare in pasto agli italiani fino a elezioni concluse. Ormai, più che la Commissione di vigilanza, in Rai dovrebbero intervenire i Nas (Nuclei anti-sofisticazione), con il sostegno del gruppo cinofilo.

GIORNI DI STORIA
Quale politica estera?
Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del «meno peggio» e quasi sempre del «difficile equilibrio».
In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più
I Unità

L'ANOMALO BICEFALO
Finalmente in videocassetta lo spettacolo di
Dario Fo e Franca Rame
in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

Giampiero Rossi

MILANO Ora anche i maghi delle statistiche se ne sono definitivamente convinti: in Italia i prezzi continuano ad aumentare, altro che calo dell'inflazione. Così, ieri, è arrivata una nuova doccia fredda per i consumatori italiani. Le prime avvisaglie, in realtà, si erano già avute due giorni fa dalle 12 città campione che avevano misurato un rialzo dell'inflazione a febbraio. Ma ieri a rincarare (è proprio il caso di dirlo) la dose è arrivato anche l'Istat che ha

corretto - questa volta al rialzo - le stime sul carovita, dal 2,3% al 2,4%. A causa soprattutto del continuo aumento dei prezzi dei servizi sanitari, oltre che dei rincari dei trasporti, trainati dai rialzi della benzina, l'inflazione torna quindi a correre e, dopo la breve boccata d'ossigeno di inizio anno (quando è scesa dal 2,5% di dicembre al 2,2%), recupera a febbraio ben 2 decimi di punto. In controtendenza anche rispetto a quanto succede in Euroolandia: è sempre di ieri, infatti, la notizia che l'indice dei prezzi nella media dei 12 paesi partner è sceso nel mese in corso dal 2 all'1,9%.

È molto "berlusconiano" il commento del presidente del consiglio Silvio Berlusconi: «Fatemmi prima guardare il dato - dice attraverso il finestrino della sua auto blu - ma l'impatto dell'euro sapete che ha provocato certe situazioni. Credo che sia ormai nella consapevolezza di tutti». Insomma, tutta colpa della moneta unica, secondo il premier, che finge di ignorare il fatto che nel resto d'Europa i prezzi sono comunque impazziti molto meno che nel paese da lui governato. Immediata la levata di scudi da parte dei consumatori e di alcuni esponenti del sindacato.

Sull'emergenza prezzi il governo, fino ad oggi, «ha latitato», commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, osservando anche che le cifre «confermano la giustezza delle nostre preoccupazioni. Dopo cinque mesi che l'inflazione scendeva - aggiunge Epifani - con questo dato di febbraio riprende a salire in maniera purtroppo significativa».

“Dopo i dati delle città campione arriva un'altra brutta notizia per le famiglie: il costo della vita cresce e Berlusconi se la prende con la moneta unica”



“Benzina e pizzerie tra i rincari maggiori. I sindacati: avevamo chiesto il controllo delle tariffe e un adeguamento del paniere, non è stato fatto nulla”

Scusate, l'inflazione è più alta

L'Istat rivede al rialzo (2,4%) i prezzi a febbraio. Per il premier è sempre colpa dell'euro



Un banco di frutta e verdura in un mercato rionale

Franco Silvi/Ansa

Per Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil, «nonostante gli appelli a contenere i prezzi e le tariffe, la tendenza a salire dell'inflazione non arretra». E questo, sottolinea, «è un segnale preoccupante,

perché allontana la fiducia dal consumatore e quando non c'è fiducia e non c'è consumo ne risente tutta l'economia».

E ad insorgere sono anche i consumatori: possibile, si chiede il Co-

dacons, che il «Berlusconi-consumatore ci abbia messo due anni ad accorgersi dell'euro? Ai consumatori non interessa nulla delle dichiarazioni dei politici sul carovita, ma vogliono interventi concreti e una

riduzione reale dei listini». Secondo Paolo Landi, segretario generale dell'Audiconsum, la revisione al rialzo dell'Istat «conferma quanto avevamo previsto, e cioè che la tensione inflazionistica non è scesa». Ma è

da considerare anche il fatto che, nonostante i prezzi dei beni di consumo siano in alcuni casi scesi, il trend opposto verificatosi nei servizi fa presagire che nell'anno in corso, nonostante il calo dei consumi,

sistenti si sono avuti per i trasporti (+0,7%), causati soprattutto dalla ripresa del prezzo della benzina, per i mobili, articoli e servizi per la casa (+0,5%) e per i servizi sanitari e spese per la salute (+0,4%).

Zanichelli al timone dell'Alitalia. Per ora

Il leghista Bonomi rimane alla presidenza. Tremonti non gradisce la soluzione. Cassa integrazione in arrivo

Bianca Di Giovanni

ROMA Dalle 18 di ieri Francesco Mengozzi non è più amministratore delegato dell'Alitalia. Al suo posto arriva Marco Zanichelli (da 15 anni nella compagnia) che mantiene le deleghe anche di direttore generale. Resta sulla poltrona di presidente Giuseppe Bonomi, «sbarcato» alla Magliana nel maggio scorso per volere di Umberto Bossi. Affiancheranno Zanichelli due vicedirettori generali: Luca Egidi e Glen Hauenstein, manager interni all'azienda. Dunque, nessun nuovo arrivo. «È l'unica soluzione ragionevole su cui si è trovato l'accordo politico», commenta Silvio Berlusconi. E la frase la dice lunga sui bracci di ferro e i veti incrociati che si sono scatenati nella maggioranza. Una trattativa tanto serrata che non poteva avere altro esito che un pallido compromesso, senza *new entry*. Una «non decisione» che semplicemente ribadisce lo status quo, senza un segnale di svolta. Tan-

to che molti osservatori parlano di «soluzione ponte», in attesa di volti nuovi che finora non si sono visti. Vista così, non sembra che il «talento» di Berlusconi abbia prodotto molto.

Resta nella nebbia fitta la *mission* indicata a Zanichelli. Cosa dovrà fare? Quali linee di piano industriale alternativo a quello di Mengozzi dovrà confezionare? Non si sa. C'è solo lo stop al rischio privatizzazione selvaggia, che pure era un rischio concreto. Ma che significa a questo punto risanamento e rilancio? Qualcuno addirittura mormora che il nuovo piano non potrà discostarsi molto da quello appena «cestinato», cioè quello di Mengozzi, esuberanti compresi. Per di più fonti vicine alla compagnia confessano che, fatti i debiti calcoli, le eccedenze sarebbero addirittura il doppio dei 2.700 dichiarati dall'ex amministratore delegato. Cambiati i nomi, i numeri restano gli stessi. E allora, come si procede? Certamente Zanichelli farà di tutto per non rompere con i sindacati, evitando gli strappi

I CONTI DELLA COMPAGNIA				
2.700	sono gli esuberanti previsti nel 2004-2006 dal piano industriale presentato da Francesco Mengozzi: 1.500 eccedenze e 1.200 dipendenti da trasferire in outsourcing presso aziende esterne	450 milioni di euro	le perdite previste nel 2003 dal bilancio consolidato Alitalia	
		1.211 milioni di euro	sono i debiti finanziari netti del gruppo Alitalia al 30 settembre del 2003	
IL CONFRONTO				
Compagnie	Dipendenti	Passaggeri	Aerei	Collegamenti (città)
Klm	30.300	15.900.000	130	360
Air France	70.000	42.900.000	356	200
ALITALIA	22.000	22.000.000	172	512

Fonte: Compagnie, AEA, Assaeroporti P&G Infograph

che l'ex amministratore delegato va collezionato a volontà. Tanto più che sembra proprio quella l'unica vera richiesta arrivata da Palazzo Chigi: riportare la pace sociale nell'azienda. Almeno prima delle elezioni. Sui conti e sulle eventuali alleanze (quelle internazionali sembrano del tutto «congelate») si vedrà dopo. Il governo «offre» a Zanichelli la cassa integrazione per il comparto aereo, per riuscire a tirare avanti almeno fino a giugno senza ritrovarsi passeggeri a terra e piloti in piazza. E Bonomi appena riconfermato spalana le porte ai sindacati. «Empasse superato» - dichiara - ora ci aspettiamo segnali positivi da parte dei sindacati. Ma per il momento ottiene tutt'altro. «Sono sconcertato e preoccupato» - dichiara Fabrizio Solari, segretario Filt Cgil - I ritardi e le incertezze del Governo sulle scelte strategiche, la mancata chiarezza e determinazione nel perseguire obiettivi industriali coerenti e condivisi, le incursioni delle lobby, gli evidenti errori di gestione hanno prodotto una situa-

zione di una gravità inaudita, che mette a rischio l'azienda, il lavoro di migliaia di persone, la permanenza del paese in un settore che ancora incorpora interessanti possibilità di crescita».

Sta di fatto che An esulta. «Ora siamo sulla buona strada - dichiara Gianfranco Fini - Il vertice garantisce continuità con quello precedente. Si confermano poi il no ad una privatizzazione dell'azienda». Tace Pietro Lunardi, che pure aveva «esternato» con parole anche troppo in libertà. Tace Giulio Tremonti, che pure è l'azionista della Magliana. Come mai? A quanto pare il superministro dell'Economia è uscito perdetto dal duro confronto che si è protratto fino a ieri mattina. Tremonti infatti puntava su un nome nuovo, sperando nell'appoggio della Lega. Indiscrezioni parlano di Vincenzo Soddu (ex Alpi Eagles oggi a Volare) come candidato gradito al ministro, intenzionato a stoppare l'avanzata di Zanichelli. Uomo di origini prodiane oggi vicino ad An, il nuovo amministratore de-

legato non appare certo «controllabile» da Via Venti Settembre. Per di più la sua avanzata significa comunque un punto in vantaggio per Fiumicino ai danni (forse) di malpensa. Due buoni motivi per non piacere al ministro. Ma Tremonti ha sbagliato partita. In primo luogo con Soddu si sarebbero scatenate le ire dei sindacati, che lo vedono come il fumo agli occhi. Secondo errore: confidare nella Lega, che invece non ha mosso in dito per appoggiare la candidatura Soddu. A quel tavolo Bossi è arrivato con un accordo già in tasca, e stavolta non era con Tremonti, ma (novità assoluta) con Fini. Al leader del Carroccio bastava confermare il «suo» Bonomi, non fargli seguire il destino di Mengozzi (come aveva chiesto lo stesso Berlusconi). E c'è riuscito anche grazie all'appoggio dei nuovi «padrini» politici di Zanichelli, con un'abile mossa diplomatica. Ma An oggi preferisce parlare di consiglio di gabinetto, di soluzione condivisa, di collegialità. Proprio quello che Tremonti non vuole.

Ci si era sempre domandati in base a quali requisiti, nei provini pre-elettorali ad Arcore, il Presidente Selezionatore scegliesse i suoi candidati. Come fossero usciti, insomma, volti non proprio accattivanti come il senatore Schifani, detto anche Minority Report, o il devoto Bondi, alias Pallone Gonfiato. Ora, dopo i primi commenti sulla supercalunnia di Telekom Serbia, almeno un requisito è chiaro: la faccia di bronzo. Ce ne vuole uno strato piuttosto spesso, di bronzo in faccia, per continuare ad accusare Prodi e gli altri politici calunniati tramite la premiata ditta «Marini, Volpe & Flli», anziché scusarsi con loro e andare a nascondersi. In qualunque altro paese, dalla commissione non se ne sarebbe andata la minoranza, ma la maggioranza. E forse sarebbe caduto il governo. In Italia, nulla di tutto questo. Almeno in fatti di bronzo, il Cavalier Bisunto e i suoi cari sono dei superdotati. E chi ne è sprovvisto corre a farsi un lifting.

Prendete *Il Giornale*, ovvero il pony express delle superballe di Volpe & Mar-

ni. L'altro ieri, mentre tutti i quotidiani annunciavano l'arresto di Volpe per calunnia, si presentava con una prima pagina decisamente avvincente. Primo titolo: «Titoli truffa». Allusione ai titoli del *Giornale* sulle tangenti a Prodi, Fassino e Dini? No, a quelli di Banca 121. Secondo titolo: «Garantismo screditato». Allusione ai garantisti pelosi che difendono Prodi schiacciato dalle prove e accusano Prodi senza prove? No, all'indagine su Fazio. «Un dossier smaschera le bugie». Allusione alle bugie di Volpe e Marini, rilanciate dal *Giornale*? No, alle proteste dell'Ulivo sulla riforma della scuola. «È pericoloso, resti in carcere». Allusione all'arresto di Volpe? No, a quello di Cragnotti, peraltro un po' vecchiotto. «Domande senza risposta». Allusione ai fabbricanti di calunnie che siedono in commissione Telekom e non vogliono spiegare perché accreditarono Marini e Volpe come formidabili «supertestimoni»? No, ai leader dell'Ulivo che rifiutano di farsi linciare ancora da giudici super partes del calibro di Trantino, Vito, Taormi-



LIFTING DI BRONZO

na, Consolo. Invano il lettore del *Giornale* avrà cercato un titolo in prima pagina dedicato all'arresto di Volpe, ma non l'ha trovato. «Causò tragedia, ucciso uomo radar»? No, non è questo. «Saranno gratis i farmaci anti-allergie»? Pare di no. «Trezequet e Montero ko, Juve sconfitta nell'arena del Deportivo»? Manco quello. «L'Alitalia non sarà privatizzata»? Nemmeno per sogno. Un titolo sull'affare c'è, ma non parla di Volpe: «Telekom, la sinistra tenta di liquidare la commissione». Per trovare un accenno al clamoroso arresto del calunniatore, bisogna munirsi di microscopio elettronico e sbirciare il sottotitolo: «In cella per calunnia il teste Volpe». Ah ecco, se

ne sono accorti anche loro. Ma forse hanno un po' sottovalutato la notizia, mettiamola così.

Fortuna che provvede il Cavaliere, a rilanciarla: «Un governo dell'Ulivo finanzia un dittatore». Tre bugie in sette parole: non fu un governo, ma la Stet; non fu l'Ulivo a iniziare le trattative con Milosevic, ma il governo Berlusconi nel '94; e quanto a dittatori, il Cavalier Bisunto si che se ne intende, avendo appena visitato e stretto accordi con Gheddafi (dittatore sanguinario compromesso col terrorismo internazionale), con Putin (autore responsabile del genocidio di 200 mila cececi su un milione) e con i magri del regime cinese (che fa pulizia

etnica in Tibet e stermina i dissidenti, da piazza Tienanmen in giù).

Nel reparto satira, intervieni Guzzanti (Paolo), spiegando che sì, c'è stata un'orrenda «trappola»: ma non del Polo contro l'Ulivo, bensì dell'Ulivo contro il Polo, per salvare Prodi & C. Lui aveva avvertito Trantino «con una dettagliata relazione», ma quello niente, «ha mangiato l'escia, l'amo e la lenza». Diavolo d'un Prodi: ingaggia Marini e Volpe e mette nel sacco i Trentatré Trantini.

Intanto i «terzisti» e i «riformisti» di tutti i giornali «indipendenti» tacciono o parlano d'altro. Intanto Pera e Casini, fra un viaggio ad Hammamet e l'altro, non dicono una parola. Ma si fa vivo Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente. Parla di gentaglia «reticente» che «si difende dalle inchieste e dai processi», ma non ce l'ha con Berlusconi: bensì con Prodi, Fassino e Dini. Prodi deve «presentare le sue scuse per aver consentito una trattativa e un contratto di bestiale spregiudicatezza», dimenticandosi di spiegare dove sia la prova che fu Prodi

a consentirlo (nuovi «supertestimoni» in arrivo?). Aggiunge che la commissione Telekom «è presieduta con mano galantomistica da Trantino»: e figurarsi come sono i mascalzoni, se i galantuomini sono come Trantino.

Infine il Platinetto Barbutto concede benevolmente che ormai ci sono troppi «veleni». Scrive proprio così: «veleni», sparsi non si sa bene da chi. Non dice che c'è una calunnia accertata e che chi l'ha diffusa dovrebbe vergognarsi: dice che gli uomini dell'Ulivo «ritengono che al procedere della giustizia si mescolano elementi calunniosi», ma è una loro opinione. Non un fatto. Invita, bontà sua, a «spegnere il ventilatore», come se il problema fosse il ventilatore, e non la montagna di fango, anzi di sterco che i galantuomini su commissione vi hanno accumulato dinanzi. E comunque, intima Platinetto, bisogna scarcerare al più presto Igor Marini, «in cella da troppi sospetti mesi». Altrimenti quello magari parla, magari dice chi è il burattinaio. E ci vuole un altro lifting.

Marcella Ciarnelli

ROMA L'attacco a testa bassa a «tutte le istituzioni» ma «tutte, proprio tutte», dal Quirinale in giù, in cui c'è «ovunque la presenza della prima repubblica, cosa che non credeva»; l'Italia che si avvia «allegremente ad uno stato di polizia» dopo l'operazione della Guardia di Finanza che ha sequestrato tutti i bilanci delle squadre di calcio di serie A e B; il desiderio di togliere dal tavolo il fastidio delle elezioni andando a raggappare, per ora, tutte le scadenze in una sola giornata, poi si vedrà; l'euro di nuovo sul banco degli imputati per la situazione economica disastrosa del Paese nonostante persino il suo ministro preferito, Giulio Tremonti, si è reso conto che qualche controllo andava pure fatto; l'identificazione con il Papa attaccato da un corsivo ignobile della «Padania» da parte di uno che «viene insolentito tutti i giorni non solo dall'Unità ma anche da altri giornali».

Lo show di fine settimana del presidente del Consiglio ha spaziato a 360 gradi. Uscendo da palazzo Chigi prima, entrando a Palazzo Grazioli poi, il premier ha mandato in onda uno psicodramma in due atti. Se la prende con tutti. I politici di professione, qualche giorno fa. Gli esponenti della prima repubblica che non vogliono farsi da parte davanti al nuovo che avanza (e cioè lui) e continuano ad occupare poltrone e poltroncine nei Palazzi. Ed osano anche, è il caso del presidente Ciampi, interrompere il cammino spedito di leggi che lo riguardano molto da vicino, come nel caso della Gasparri. Meno male che a rassicurarci ci pensano i suoi colleghi di governo. Meno male che il rabinotto Gianfranco Fini, ospite di Emilio Fede, ha dato immediata risposta al premier che ha annunciato l'intenzione di voler porre la fiducia sulla normativa. «Sarà sollecitamente approvata dal Parlamento» ha detto il vice-premier, mostrandosi disponibile a scavalcare d'un colpo l'ostacolo (e il pericolo) del voto segreto.

Il premier fa la vittima. «Sulla mia testa cadono tutti i problemi lasciati aperti dall'incapacità di governare di chi mi ha preceduto, ed a cui dobbiamo dare una soluzione». Si mostra ancora sorpreso, nonostante la discesa in campo risalga a più di dieci anni fa. Ormai attempato racconta ancora, sperando di trarne vantaggio, la storia che «mi sono presentato perché temevo per il mio paese un futuro illiberale, ma non immaginavo che ci fossero così tante difficoltà ad operare, perché in tutte le istituzioni ci sono presenze della Prima repubblica». Che giocano allo sfascio. Che remano contro come fanno i giornali che

Bossi interviene nel dibattito: «Certi presidenti andrebbero arrestati, comprano extracomunitari in massa...»



“ Il presidente del Consiglio-presidente di calcio definisce «strane operazioni» le visite alle società di A e di B fatte dalla Guardia di Finanza ”



Replica secco Casini «La prima Repubblica ha prodotto anche dei risultati straordinari» Ma il premier torna a reclamare più poteri ”

Gli toccano il Milan e vede rosso (nero)

Berlusconi: siamo in uno Stato di polizia. Attacco alle istituzioni: «La prima repubblica è ovunque»



piano industriale

Cattaneo «riorganizza» la Rai Annunziata: proceda con calma

leri il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha illustrato le linee guida del piano industriale e di «riorganizzazione» dell'azienda. In mattinata però una lettera della presidente, Lucia Annunziata, invitava Cattaneo a «non avere fretta»: non partire prima di un «approfondito confronto nell'azienda» e una «verifica del Cda» anche sugli investimenti per il piano immobiliare (già fermato nel consiglio) per dare la precedenza alle risorse per il prodotto. Sui 900mila metri cubi previsti per Saxa Rubra2 c'è stata una polemica fra il Dg e il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Sono troppi, si stravolge l'intera area, parla più da politico che da Dg». Cattaneo risponde piccato: «Il politico è Veltroni, io sono un manager». Annunziata: «Cattaneo non minacci, lo fa quando è in difficoltà».

Il piano industriale deve passare dal Cda a marzo e sarà attuato in tre anni. «La Rai volta pagina: addio al modello divisionale e nuova organizzazione basata su reti e testate», è la nota ufficiale. Per le reti viene confermata «l'autonomia editoriale»; la centralizzazione sulla direzione generale è stata sfumata nelle parole «coordinamento» e «sinergia tra il palinsesto, marketing strategico e innovazione prodotto», più una struttura unica per il digitale terrestre. Poi aumentare le fonti commerciali, ridurre i costi: un attimo di panico fra i 300 dipendenti sull'idea di adeguare gli stipendi al risultato. Il piano avrebbe ricevuto «consenso generale» fra i dirigenti presenti. Critico nel merito Luigi Mattucci: si difenda l'autonomia delle reti e si evitino le strutture centralizzate, esposte alla gestione politica. n.l.

in un'operazione «suicida e masochista» non condividono la sua visione ottimista di un paese che non c'è. E non fanno tesoro della sua ricetta: «Se tu diffondi ottimismo, raggiungi dei risultati, se dici che tutto va male e che tutto è allo sfascio, poi tutto andrà male davvero...». Ma la politica dell'illusione ottica ha il fiato corto se si perde nelle tasche sempre più vuote degli italiani. E non per colpa dell'euro, come vorrebbe far credere il premier, visto che in tutti i paesi dell'Unione europea l'inflazione è scesa e solo in Italia sta risalendo. Ma le opinioni sul passato non sembrano condivise guarda caso proprio da Casini, che l'altro giorno lo ha stoppato sulla fiducia per il dcl Gasparri: «La prima Repubblica ha prodotto anche dei risultati straordinari e meravigliosi», ha detto il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ricordando ad Arezzo il contributo dato da due uomini come Brunetto Bucciarelli Ducci e Amintore Fanfani.

Più da presidente del Milan che da presidente del Consiglio parla dell'operazione della Guardia di Finanza. «Io non ho preoccupazioni - spiega - ma ho trovato davvero strana un'operazione allargata a tutte le società mentre occorrerebbe avere indizi su ogni singolo club. Ci si avvia allegramente verso uno stato di polizia ma farò di tutto per contrastare questa cosa». Il Procuratore generale, Salvatore Vecchione, che ha ordinato l'operazione gli risponde: «Le perquisizioni ci sono state per fondati motivi». Cossiga ironizza con le frasi del premier (stato di polizia? il capo del governo è lui), Bossi si inserisce a modo suo: «Certi presidenti di società di calcio andrebbero arrestati», dice. «Ma perché hanno comprato e fanno giocare troppi extracomunitari». Certo, «con i limitati poteri che ha un presidente del Consiglio, ovvero la moral suasion...» si lamenta il premier. Ricco l'idea di una riforma che gli dia più poteri. Ricco l'idea di intervenire «sulle varie leggi elettorali per dare al cittadino la possibilità di esprimere il proprio parere senza essere costretto a bere la minestra che gli viene servita dalle segreterie dei partiti». Elezioni contestuali, dunque. E con lo stesso modello. Per avere «una maggioranza consolidata alla Camera, al Senato e alle Regioni» in modo da evitare che il cittadino «sia indotto in confusione». Ed in prospettiva possa togliersi il pensiero una volta per tutte.

Fassino: parole di un uomo disperato

«Noi ci occupiamo dei problemi dell'Italia e degli italiani. Lui, lasciamolo alla sua disperazione»

ROMA Berlusconi contro tutti. L'ennesima intemperata del premier contro la Prima Repubblica, la Guardia di finanza, la stampa, l'euro e chi più ne ha più ne metta, non sorprende più di tanto. «Chi è che, all'uscita da Palazzo Chigi, torna ad attaccare i magistrati? È il presidente del Consiglio o il presidente del Milan? Chi è, dei due, che evoca lo Stato di polizia di fronte ad una indagine tesa ad accertare eventuali illegalità nel calcio?». Se lo domanda Giachetti della Margherita. «Ormai Berlusconi non ha più confini ed entra a gamba tesa facendo più parti in commedia: ora il premier, ora il presidente della sua squadra di calcio, ora il padrone delle sue televisioni. I danni del conflitto di interesse sono ormai incalcolabili. L'Italia non è Milanello, ma per il premier non fa nessuna differenza».

Il segretario diessino Piero Fassino liquida con poche battute le esternazioni del premier: «Per coprire i fallimenti del suo governo Berlusconi carica a testa bassa tutto e tutti, non esitando ad aggredire anche il Capo dello Stato. È un uomo disperato e conviene lasciar-

lo alla sua disperazione. Noi ci occupiamo dei problemi dell'Italia e degli italiani».

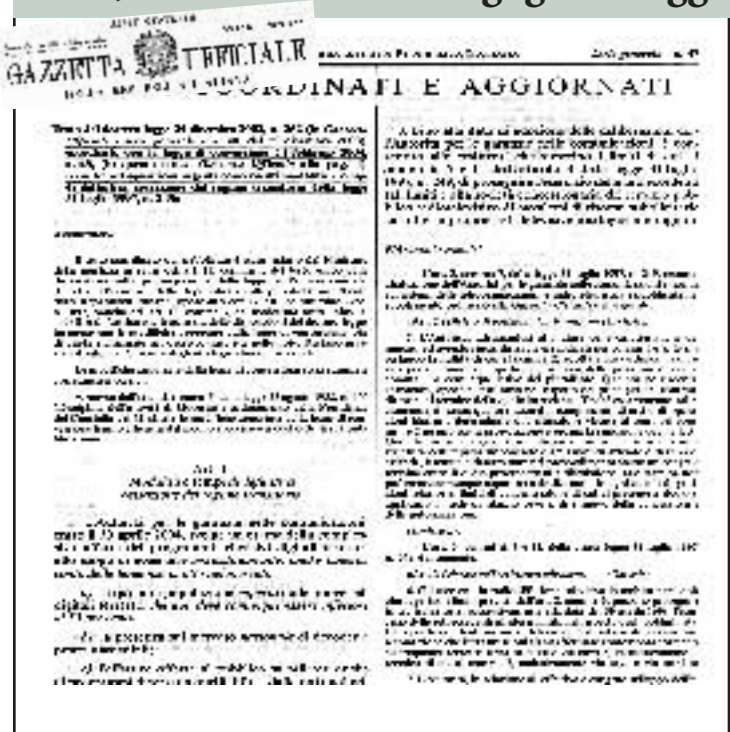
Ma è difficile non indignarsi di fronte alle troppe facce di un conflitto di interessi che straripa. «Chi è che, all'uscita da Palazzo Chigi, torna ad attaccare i magistrati? È il presidente del Consiglio o il presidente del Milan? Chi è, dei due, che evoca lo Stato di polizia di fronte ad una indagine tesa ad accertare eventuali illegalità nel calcio?». Se lo domanda Giachetti della Margherita. «Ormai Berlusconi non ha più confini ed entra a gamba tesa facendo più parti in commedia: ora il premier, ora il presidente della sua squadra di calcio, ora il padrone delle sue televisioni. I danni del conflitto di interesse sono ormai incalcolabili. L'Italia non è Milanello, ma per il premier non fa nessuna differenza».

Il premier che attacca tutti tirandosi fuori da ogni responsabilità e tira in ballo continuamente il passato. «Prima di attaccare qualunque istituzione è la prima repub-

blica, Berlusconi si guardi intorno e non rischi di delegittimare il suo personale politico». È il commento di Nicola Mancino della Margherita, secondo il quale «l'attacco a tutto campo, dalla magistratura alla burocrazia, alle istituzioni, denuncia il nervo scoperto di un fallimento politico e programmatico». «È ridicolo - aggiunge Mancino - prendersela con i governi della passata legislatura dopo tre anni di governo Berlusconi. Solo chi si è improvvisato ai vertici di uno stato di per sé difficile come il nostro può dichiararsi di non averne avuto precedentemente contezza».

In ultimo il presidente dei Ds su un altro argomento relativo al governo Berlusconi. «Sono riformista, sono per la riduzione del danno, meglio una amnistia ad personam che queste norme criminogene», ha detto il presidente dei Ds Massimo D'Alema riferendosi al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e alle norme legislative varate negli ultimi anni dal centrodestra.

Rete4, il decreto della vergogna è legge



Rana: io candidato? No meglio i tortellini Il premier lo smentisce

«Silvio Berlusconi mi ha chiesto di candidarmi alle europee, ma gli ho risposto che resto a fare i tortellini perché li mangiano tutti, sia a destra che a sinistra». «Il mio è un prodotto popolarissimo - dice - non faccio mattoni o toncini: vado in tv ogni giorno per pubblicizzarli. Quindi non mi posso schierare». «C'è poi - ha proseguito - una questione di carattere: io dico sempre la verità e chi fa politica a volte dice bugie. Eppoi non sono mai stato "sotto paron", neppure in famiglia». Si definisce di centro moderato, e ha nostalgia della politica di un tempo, quando «i democristiani sapevano stare a tavola». Oggi invece - ha proseguito - «in politica saltano tutti come "bissi e galletti"». Prodi gli sembra perbene, molto moderato: l'opposto di Berlusconi. Che è un grande venditore: «Non so quanto sia alto ma dalla testa ai piedi è un grande uomo di marketing». Candidare Rana? qui non se ne sa nulla, ribatte Palazzo Chigi. Ma l'offerta, l'aveva detto il re dei tortellini, veniva dal presidente del Veneto Galan e dal coordinatore regionale di Forza Italia Carollo.

Prendendo spunto dagli effetti della tempesta economico-giudiziaria che imperversa intorno al caso Parmalat, il capo dello Stato cerca di rinsaldare il rapporto coi cittadini

L'appello preoccupato di Ciampi: più fiducia nelle istituzioni

Vincenzo Vasile

Dagli scandali finanziari Ciampi, infatti, cerca di trarre una lezione più generale sul rapporto dei cittadini con i vertici delle istituzioni: «C'è

Un invito alla gente quasi a far intendere che il dialogo con il governo è sempre più spesso tra sordi ”

ROMA Fiducia nelle istituzioni. Carlo Azeglio Ciampi torna a invocarla, prendendo spunto dagli effetti della tempesta economico-giudiziaria che imperversa nel mondo della finanza attorno al caso Parmalat. Potrebbe apparire un tema rituale, ma fa una certa impressione notare come - nello stesso giorno in cui Berlusconi si getta lancia in resta in una campagna contro gli «uomini della Prima Repubblica» che «occupano le istituzioni» e favoriscono lo «stato di polizia» - dal Quirinale parta un messaggio così assolutamente dissonante.

una domanda - ha detto, nel ricevere il consiglio direttivo di Pubblicità Progresso - che arriva sempre più forte dalla gente: superare le fratture orizzontali che ostacolano la collaborazione tra i cittadini; superare la contrapposizione verticale tra cittadini e istituzioni. In una parola, occorre avere fiducia in noi stessi, nell'operare collettivo».

Come già avvenne a Sassari il 4 febbraio scorso, il capo dello Stato torna a rivolgersi direttamente alla «gente», quasi a fare intendere indirettamente che il dialogo con il governo è sempre più spesso tra sordi: è noto, per esempio, che ormai da due mesi Berlusconi non sale più sul Colle per

illustrare i contenuti delle deliberazioni di palazzo Chigi. Non si tratta probabilmente soltanto di problemi di fair play istituzionale: dopo la bocciatura della «legge Gasparri» da parte del Quirinale, si è instaurato tra i due Palazzi un flusso reciproco di diffidenza, che i messaggi di pace non sono riusciti, a quel che sembra, a dissipare.

Ad amareggiare Ciampi sono sempre più numerosi segnali, e non appare casuale che un'occasione marginale come l'udienza di ieri sia stata sfruttata come l'occasione per diffondere un messaggio di una certa solennità e importanza. Che, prima di addentrarsi in vivo dei temi dell'econo-

mia, contiene anche un concetto di valore più generale. Per ottenere una ripresa economica occorre, afferma con nettezza il presidente il presidente, «saggezza, rispetto delle regole deontologiche in tutti coloro che esercitano pubbliche funzioni». «Insisto sempre sul concetto di fiducia - spiega, del resto, Ciampi - perché essa rappresenta un bene pubblico primario: è dovere delle istituzioni alimentarla, rafforzarla». Dove.

Più in particolare: «La fiducia è essenziale per la vitalità dell'economia, fiducia dei risparmiatori verso il sistema finanziario, fiducia delle banche verso le imprese. Altrimenti si rischia - alcune vicende recenti lo di-

mostrano - di fare inaridire il flusso finanziario che alimenta gli investimenti, che è necessario per la ripresa che tutti aspettiamo».

Per una ripresa economica occorre saggezza e rispetto delle regole in chi esercita funzioni pubbliche ”

E, d'altro canto, il monito al rispetto di doveri si accompagna alle preoccupazioni per il futuro, all'avvenire delle nuove generazioni: Ciampi ha letto alcune «ricerche» che testimoniano di una sorta di ripiegamento, del serpeggiare «tra i giovani» di «un senso di rassegnazione». Eppure «le generazioni più giovani hanno possibilità enormemente superiori a quelle delle generazioni precedenti. Non c'è motivo perché si affievolisca in loro la «speranza». Il nostro dovere - ancora questa parola ricorre nell'appello di Ciampi - è costruire le condizioni della speranza, lanciare idee, proporre sfide alle quali i giovani possano rispondere, mettendosi alla prova».

Trentin: «Non abbiamo votato contro Prodi»

Il deputato europeo della Quercia spiega perché Ds e Margherita si sono divisi sul Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al Parlamento europeo il Gruppo del Pse ha sostenuto l'esigenza di un'interpretazione flessibile del Patto di stabilità legando la sua applicazione alla strategia per la crescita decisa a Lisbona nel 2000. Si tratta di una strategia che a fine marzo sarà oggetto del Consiglio europeo di primavera. La Delegazione Ds ha votato, in sintonia con le indicazioni del gruppo del Pse, due emendamenti ad una relazione sulla situazione delle finanze pubbliche dell'Ue per il 2003, che hanno soppresso i paragrafi in cui si "deplorava" la decisione del Consiglio Ecofin dello scorso 25 novembre (vennero, allora, bloccate le procedure contro Germania e Francia per i loro deficit sopra il 3%) e si "sosteneva" il ricorso della Commissione alla Corte di Giustizia dell'Ue. I parlamentari di Forza Italia si sono dissociati dalle indicazioni del Pse e hanno votato, anch'essi, a favore degli emendamenti. I parlamentari italiani dell'Eldr (Liberale europei) hanno dato voti differenti: il leader della Margherita, Rutelli, ha votato contro secondo le indicazioni del suo gruppo mentre ha votato a favore del paragrafo sull'"interpretazione intelligente" del Patto. I deputati Marini, Bodrato e Cocilovo hanno votato come Rutelli, De Mita in maniera opposta. Di Pietro ha votato una volta sì e una no.

L'on. Bruno Trentin ha seguito il percorso della relazione ed è uno degli autori di un documento del "gruppo Spinelli" sul governo dell'economia europea. Cosa è successo? Avete votato contro la Commissione?

"Ma quando mai. Non è affatto così. Non abbiamo negato la nostra solidarietà alla Commissione nel diverbio con l'Ecofin sulle responsabilità di Germania e Francia per i loro deficit eccessivi. Però non abbiamo condiviso la decisione della Commissione di rivolgersi alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Una questione politica di questa dimensione non può essere risolta, a nostro avviso, davanti ad un tribunale. E dubitiamo che un giudizio in tal senso potrà mai arrivare".

Eppure, è stato il commissario Solbes, un socialista, a insistere per questo ricorso...

"L'iniziativa di Solbes non ha certamente ricevuto la smentita della Commissione e di Prodi ma la consideriamo, soprattutto, un'iniziativa dove ha pesato la sua volontà personale".

Insomma, il Patto deve o no essere più "intelligente"?

"La battaglia per rivedere il Patto avvicinandolo di più al Trattato di Maa-

stricht che non dettava condizioni così ferree, è da tempo una posizione del Pse. Si tratta di una linea fortemente osteggiata dai Liberali e dai Popolari, e tra questi ultimi soprattutto gli esponenti tedeschi della Cdu che contrastano il governo del cancelliere Schroeder. Noi siamo per il rispetto del Patto ma, allo stesso tempo, per una sua gestione "flessibile" e non "stupida" come Prodi ha avuto modo di affermare".

Cosa vuol dire gestione flessibile del Patto di stabilità?

"Per esempio, tenere nel conto i moti attraverso cui i governi devono rientrare nelle regole del Patto di stabilità. Non è indifferente che un governo prosegua una politica di riduzione fiscale per i più ricchi e un aumento della spesa corrente piuttosto dissennata, e un governo che provi a destinare il maggior numero di risorse agli investimenti previsti dalla strategia di Lisbona. Il grande problema che abbiamo di fronte è la schizofrenia tra il rilancio della strategia di Lisbona e il non tenere conto di questa strategia nell'applicazione del Patto di stabilità. A nostro avviso, ci deve essere un raccordo tra questi due momenti. Il coordinamento delle politiche economiche dell'Unione deve rendere compatibili le regole del Patto con gli obiettivi fissati per la crescita dell'Europa. Non si può continuare così: con un'indicazione vincolante per gli Stati, com'è il Patto, e l'altra, come la politica decisa a Lisbona nel 2000, che rimane un dettaglio virtuale".

Ma così facendo non si indebolisce il Patto e si lascia terreno fertile alle politiche di spesa facile che intaccano il risanamento dei bilanci?

"Noi non proponiamo di cambiare gli obiettivi del Patto di stabilità. Parliamo di gestione flessibile. Ciò vuol dire, per fare un altro esempio, esentare dal computo del deficit dei bilanci degli Stati le politiche degli investimenti legati alla strategia di Lisbona, una volta che la Commissione li abbia convalidati. Come si vede, non attacchiamo la Commissione, anzi ci battiamo per il rafforzamento del suo potere. E il presidente Prodi conosce queste nostre posizioni. Gli obiettivi di Lisbona, per noi, sono uno dei modi per difendere e salvaguardare il Patto di stabilità".

Ricordiamo questi obiettivi...

"Sono più innovazione, più ricerca, la formazione, più infrastrutture di servizi integrati a livello europeo. Sono, appunto, gli obiettivi che devono essere resi compatibili con il Patto. Investimenti da non computare nel calcolo del deficit di bilancio dei singoli Stati. E quanto sosteniamo in un documento del "gruppo Spinelli" cui aderiscono nume-



rosi parlamentari. Bisogna dare più contenuto alla crescita, tuttora ignorata dalla Banca centrale europea. Ripeto: va superata la schizofrenia tra le enunciazioni di Lisbona e i precetti del Patto per rendere ancora più forte e credibile lo stesso operato della Commissione".

Anche Tremonti si vanta d'una posizione che rafforzi la crescita...

"Tremonti e i suoi non possono vantare una posizione di questo tipo. Non hanno sostenuto alcun criterio per modificare le regole del Patto. Noi sosteniamo che ci devono essere parametri certi. Tremonti ha semplicemente proposto una moratoria per Germania e Francia che non sono in condizione di rispettare il Patto. Ma questa non è la posizione nostra e del gruppo socialista. Noi non proponiamo un indebolimento del Patto ma una sua modifica, sulla base di criteri concreti, che dia certezze agli investitori. Si tratta di una posizione che, sino adesso, non è stata mai contraddetta dalla Commissione e da Prodi".

Il segretario Ds sull'Unità

ROMA In articoli apparsi ieri sul *Corriere della sera* e *Il Giornale*, in cui si resocontava l'assemblea dei deputati della maggioranza Ds, si attribuiva al segretario della Quercia, Piero Fassino, la seguente frase sul quotidiano *l'Unità*: «Quel giornale è un problema e bisognerà affrontarlo. *l'Unità* guida la disinformazione su di noi». Il portavoce del segretario Ds, Roberto Cuillo, ieri ha precisato quanto segue: «Il segretario dei Ds Piero Fassino non ha mai utilizzato le espressioni sul quotidiano *l'Unità* che gli vengono attribuite da alcuni giornali e che non corrispondono al suo pensiero»

missione Iraq

Aprile a Fassino «Vota sì o vota no»

ROMA «Caro Fassino, se non vuoi il ritiro vota sì e non accusare di stalinismo chi disente». È il messaggio che l'associazione Aprile, vicina alla sinistra Ds, lancia a Piero Fassino in un editoriale sul sito internet che risponde alle affermazioni del segretario dei Ds contenute in un'intervista apparsa oggi sul Manifesto. «Fassino - si legge nell'articolo - è tornato ad accusare di stalinismo chiunque contesti la linea politica sua, dei Ds e della lista unitaria sulla missione in Iraq. Ci sentiamo quindi tirati in ballo. Lo ha fatto in un'intervista sulle pagine del Manifesto, colpito dalla stessa accusa. La storia a volte è ironica: il segretario del partito nato dal Pci addita come stalinisti coloro che furono espulsi da quel partito».

Aprile fa notare che «non è dato, nella storia, uno stalinismo di minoranza, uno stalinismo contestatore, uno stalinismo dissenziente. Lo stalinismo è, per definizione, maggiorita-

rio». E osserva che «è singolare accusare qualcuno di condurre campagne mistificatorie e poi, nella medesima intervista, confermare le posizioni attaccate da tali presunte campagne. Dice Fassino che i Ds si asterranno (meglio, non voteranno) perché il decreto contiene anche diverse missioni su cui il partito è d'accordo. Quindi la logica porterebbe a dire che in caso di spaccettamento i Ds voterebbero contro la missione in Iraq. E sempre la logica porterebbe a concludere che i Ds chiedono il ritiro delle truppe italiane. Invece no».

Fassino riesce a dire che il ritiro sarebbe sbagliato e insufficiente e che le associazioni umanitarie, pur chiedendo di votare no al rifinanziamento della missione, non sono per il ritiro della stessa».

«Allora, caro segretario - conclude Aprile - forse il Riformista ha ragione: votate per il rinnovo della missione. Votate a favore, perché o si è per il ritiro o si è per la permanenza. O forse ha torto: perché, pare, che la maggioranza dei deputati Ds sia per votare no, diversamente dal segretario e dal presidente del partito. Noi speriamo che queste compagnie e compagni, questa maggioranza dissenziente, dimostri il proprio dissenso e si comporti di conseguenza. Così, una volta per tutte, ogni residuo di stalinismo sarà espulso dalla sinistra. Dasvidania».

Un manifesto di riforme per i consumatori

Convegno dei Democratici di sinistra

Roma
1 marzo 2004
Sala dei Dioscuri
via Piacenza 1

Presiede
sen. Gavino Angius
Capogruppo
Ds al Senato

Ore 9,30
Relazione
di apertura di
on. Pier Luigi Bersani
Responsabile
economico Ds

Ore 10,00

Comunicazioni
tematiche:

**Prezzi, tariffe
e potere d'acquisto**
on. Nicola Rossi

**La tutela
dei risparmiatori
e il ruolo delle
Autorità indipendenti**
on. Mauro Agostini

I giovani e il consumo
Stefano Fancelli
Presidente
Sinistra giovanile

Ore 11,00

**Le Associazioni
dei consumatori
l'impegno e un ruolo
in continua evoluzione**

Interventi programmati
dei rappresentanti
delle Associazioni:

Elio Lannutti
Presidente ADUSBEF

Antonio Longo
Presidente Movimento
Difesa del Cittadino

Lorenzo Miozzi
Presidente Movimento
Consumatori

Carlo Pileri
Presidente Adoc

Rosario Trefiletti
Presidente
Federconsumatori

Giustino Trincia
Vice Segretario
Cittadinanzattiva

Ore 12,15

Interventi programmati

Susanna Cenni
Assessore Regione
Toscana

Giorgio Riccioni
Presidente ANCC-COOP

Giuseppe Sverzellati
Direttore generale
Confservizi

Daniela Valentini
Assessore
Comune di Roma

Ore 12,45

Dibattito

Interverranno
parlamentari,
rappresentanti
delle associazioni
imprenditoriali
e dei consumatori,
amministratori
regionali e locali

Ore 13,15
Conclusioni di
PIERO FASSINO
Segretario Ds



La risposta al deputato della Margherita Monaco che in una lettera lamentava l'insufficiente vigilanza dell'istituto d'inchiesta

Casini: niente interferenze su Telekom

Il presidente della Camera: le commissioni decidono in piena autonomia. Ma va evitato un loro uso distorto

ROMA I presidenti delle Camere non possono «in alcun modo interferire» sulle decisioni delle commissioni d'inchiesta, che godono, secondo regolamento, di «peculiarità di autonomia». Pier Ferdinando Casini risponde così alla lettera del diellino Franco Monaco che lamentava una insufficiente vigilanza su Telekom Serbia.

Casini respinge la critica, concordando invece con il parlamentare «sull'esigenza di evitare un uso improprio e distorto dell'istituto dell'inchiesta». E al riguardo, il Presidente della Camera, ricorda «i numerosi interventi» da lui svolti nel corso degli ultimi mesi, ribadendo che lo strumento della commissione d'inchiesta va «utilizzato, da par-

te di tutti, con doveroso senso di responsabilità istituzionale e non può essere strumentalizzato a fini di polemica politica».

«Non posso condividere l'opinione, da te espressa, secondo cui i presidenti delle Camere avrebbero potuto e dovuto esercitare con maggiore energia i loro compiti di vigilanza sulla citata commissione d'inchiesta - scrive Casini a Monaco - Insieme con il presidente del Senato, ho già avuto modo di sottolineare in più occasioni...che le commissioni d'inchiesta godono, alla stregua dell'articolo 82 della Costituzione, di peculiari forme di autonomia, in virtù delle quali né le camere che le hanno istituite, né i loro presidenti possono in alcun modo

interferire sulle determinazioni da esse adottate». Del resto, prosegue Casini, «gli stessi commissari appartenenti ai gruppi di opposizione, nella lettera con cui hanno presentato le loro dimissioni, hanno correttamente preso atto dell'impossibilità per i presidenti delle Camere di intervenire nelle decisioni assunte dalla Commissione d'inchiesta».

Piena intesa, invece, «sull'esigenza di evitare un uso improprio e distorto dell'istituto dell'inchiesta». Casini ricorda al tal proposito «i numerosi interventi svolti nel corso degli ultimi mesi». Ho sottolineato «in tutte queste circostanze» - aggiunge - «che l'inchiesta costituisce lo strumento più penetrante ed incisivo e, quindi, più delicato di cui le

Camere dispongono nell'esercizio della loro funzione di controllo. Esso deve essere pertanto utilizzato, da parte di tutti, con doveroso senso di responsabilità istituzionale e non può essere strumentalizzato a fini di polemica politica».

Quanto «all'opportunità di promuovere, nelle sedi competenti, un ripensamento delle regole che presidono all'istituzione e al funzionamento delle commissioni d'inchiesta - conclude Casini - ciò può senz'altro essere utile ed aver luogo attraverso i procedimenti previsti dai regolamenti parlamentari, sulla base degli atti di iniziativa proposti a tal fine. E' ovvio peraltro che, così come accade per tutti gli istituti parlamentari, il presidente della Camera

è tenuto ad applicare, con scrupolo ed imparzialità, le regole vigenti e non quelle ipotizzabili per il futuro».

«Una lettera ineccepibile e corretta sul piano della forma» che, però, «non entra, e non poteva entrare, in valutazioni che riguardano le dimissioni presentate dall'opposizione»: questo il commento del senatore Michele Lauria capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia. Ma nessuno - avverte il parlamentare rivolgendosi indirettamente al centrodestra - «può arrogarsi, come purtroppo invece è accaduto nel passato, che la dovuta non interferenza sull'attività delle commissioni venga invece assunta o interpretata come fiducia».



retrospectiva

C'è un Anello tra Volpe e Vito?

Sandro Orlando

In fondo a tirarlo in ballo è stato lo stesso Alfredo Vito, il signor "centomila voti". Quando si dice riconoscenza. L'onorevole di Forza Italia, membro della Commissione Telekom Serbia, sospettato di essere tra i burattinai della Grande trappola orchestrata ai danni di "Mortadella", "Ranocchio" e "Cicogna" con i dossier avvelenati di Marini & soci, non ci ha pensato due volte a scaricare ogni responsabilità quando si è visto colto in flagrante. Fermato dalla Guardia di Finanza in pieno centro a Roma, in un bar di piazza San Silvestro, lo scorso 2 settembre, in compagnia di Antonio Volpe, il framassone, ex collaboratore del Sismi, specializzato nel dossieraggio a

scopo di ricatto, oggi agli arresti per calunnia, il deputato azzurro chiarirà qualche giorno dopo davanti agli inquirenti che lui in quel bar c'era perché gliel'aveva chiesto un suo ex assistente, il consigliere provinciale dell'Udc di Catanzaro, Rocco Anello. «Fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Antonio Volpe alla fine di luglio», disse Vito. Interrogato a sua volta dal sostituto procuratore di Torino, Roberto Furlan, Anello spiegò invece che lui lì si era trovato «per puro caso». Uno dei due, evidentemente, non la racconta giusta. Ma chi è Anello? 54 anni, originario di Curinga, in provincia di Catanzaro, Anello comincia come autista di Vito Napoli, parlamentare di lungo corso della Dc di Lamezia Terme, già coinvolto nello scandalo petroli e iscritto alla P2. Nei primi anni '90 fa

carriera, arrivando ad essere il suo segretario personale. Un ruolo però che non gli porta molta fortuna: nel '94 il suo nome appare infatti in un'inchiesta per corruzione in merito al progetto di un metadonotio calabrese che segnerà l'inizio del tramonto politico del suo datore di lavoro. Non più rieleto, Vito Napoli dovrà affrontare nel decennio successivo una serie di disavventure giudiziarie, dalle inchieste per l'omicidio Ligato alle accuse di collusione con la 'Ndrangheta (da cui uscirà proscioltto) fino al più recente processo per una truffa finanziaria ai danni di alcune banche venete. Il suo portaborse intanto si reinventa come promoter e talent scout del jet set romano, entrando con una quota nella C.i.a.m. Srl, una società con uffici in piazza Capranica che si occupa di cinema e spettacolo.

Per coincidenza: è lo stesso mondo in cui bazzicano il "conte" Igor Marini, l'avvocato Fabrizio Paoletti (il figlio è direttore di set) e Antonio Volpe - almeno quando non traffica in armi (anche con l'Iraq, con l'aiuto di Marco Adami, "console onorario" del Sierra Leone a Roma) o fabbrica dossier - tramite la seconda moglie, la croato-americana Zaklina Udejnica, che oltre a fare la pittrice guida anche il dipartimento artistico della Fondazione Caschi Bianchi. Quando nel 2001 l'onorevole Alfredo Vito resuscita in Parlamento, dopo un'assenza forzata per una tangente ("restituita", precisa lui) di 5 miliardi e 50 milioni di vecchie lire, e una serrata campagna condotta in tandem con l'ex sostituto procuratore della Dda di Napoli nel collegio elettorale della penisola Sorrentina (che sarà elet-

to al Senato sempre per la CdL, entrando ugualmente a far parte della Commissione Telekom Serbia), Rocco Anello coglie l'occasione per tornare a Montecitorio. Diventa così assistente di Vito, ma la sintonia dura poco, e dopo qualche mese trasloca dal quasi conterraneo (è di Lamezia) Giuseppe Galati, sottosegretario alle Attività Produttive dell'Udc meglio noto come "Pino il politico", dal nome con cui lo conosceva Giuseppe Martello, il corriere che fino a qualche tempo fa riforniva di coca la "Roma bene". Da qui al debutto nella politica locale, con l'ingresso nel consiglio provinciale di Catanzaro, il passo è breve. Il resto è agli atti della magistratura di Torino, che dovrà chiarire chi tra Vito e Anello ha mentito. Spicca però in questa vicenda un'altra coincidenza, sollevata tre anni fa da un'in-

terrogazione parlamentare del segretario dell'Udeur Clemente Mastella, che chiedeva di verificare se Mauro Paparo Filomarino, già indagato insieme al finanziere Renato D'Andria nell'ambito dell'inchiesta sull'"intelligenza deviata" avviata all'epoca dalla Procura di Napoli (inchiesta che incrocia come è noto il destino di Antonio Volpe e di altri personaggi coinvolti nella produzione dei finti dossier recapitati a San Macuto) fosse il mandataro elettorale di Luigi Bobbio, "e se Paparo Filomarino non abbia avuto accesso a notizie, atti o confidenze (attraverso Bobbio, ndr) da utilizzare e passare a D'Andria per illecite finalità e come le stesse abbiano inciso sull'esito sfavorevole dei risultati elettorali per il candidato concorrente Aniello Di Nardo". Non risulta che a tutt'oggi sia mai arrivata una risposta.



È il nuovo marketing ?

Pronto per voi. Una agenzia internazionale, efficiente e integrata avanza sul mercato con strategie di marketing relazionale di nuova generazione. Ottimizza la velocità del digitale integrandolo al massimo potere della comunicazione off line. Siete pronti a raccogliere la sfida ? Chiedete di FULLSIX.



marketing has changed.

www.fullsix.com

Mamme, papà e figli, insegnanti e personale amministrativo: vengono da tutto il Paese, chiamati da Cgil Cisl e Uil. Il corteo in partenza da piazza della Repubblica

Di nuovo in piazza, per salvare la scuola

Seicento pullman, cinquemila auto, venti vagoni ferroviari: a Roma un'altra grande manifestazione contro la Moratti

Chiara Martelli

ROMA Cinquemila automobili, seicento pullman, venti vagoni ferroviari, un treno, un aereo e almeno centomila persone stanno raggiungendo Roma. Una bella fetta della cosiddetta società civile che, compatta, torna in piazza perché «una scuola migliore è possibile». Come ribadito all'unisono dalle grandi organizzazioni sindacali di settore di Cgil, Cisl e Uil che, dopo aver impugnato difronte al Tar la circolare e il decreto, hanno indetto, per la seconda volta in pochi mesi, una manifestazione nazionale esclusivamente dedicata alla scuola pubblica.

L'appuntamento

Ore 14.30, piazza della Repubblica. Con zaini in spalla, un panino tra le mani e qualche timido sbadiglio dei più piccoli costretti alla levataccia, mamme, bambini, studenti, insegnanti, associazioni professionali, comitati, dirigenti, personale amministrativo e forze politiche sono pronti a partire e a invadere le strade capitoline con un lungo serpente umano tutto «dedicato» al ministro Moratti. Al-

Il corteo si concluderà in piazza del Popolo: ci saranno Epifani e Casadio (Cgil), Pezzotta (Cisl) e Di Menna (Uil)

calendario di protesta

- **1 MARZO** Nella sala civica di Olgiate Molgora, famiglie e docenti si incontreranno con i parlamentari lombardi.
- **2 MARZO** La scuola romana "G. Alessi" aprirà le porte al pubblico per un'assemblea indetta dai comitati spontanei.

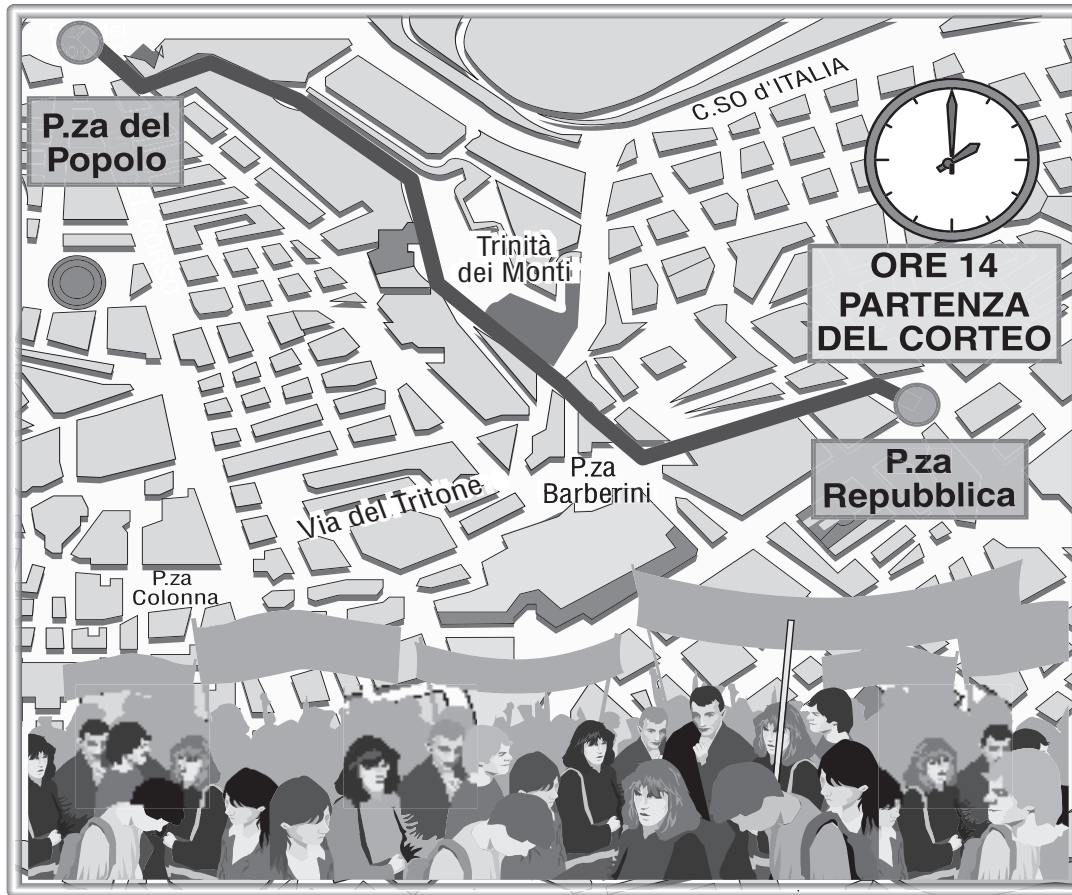
- **3 MARZO** Le scuole elementari Mascherpa e l' "Maggio" nonché la materna Dei Mille di Buccinasco (MI) saranno simbolicamente occupate, mentre nella scuola media Marcellino di Milano si terrà una riunione dei comitati sulla legge 53.

- **10 MARZO** Nella biblioteca comunale di San Casciano (FI) alle 21 il presidente del Cidi e i Ds locali parteciperanno all'assemblea «Riforma Moratti: che fare?»
- **12 MARZO** A Domodossola tutti in piazza

- za in difesa della scuola pubblica. A Torino dalle 21 al Teatro Agnelli sarà in scena un dibattito sulla legge Moratti.
- **13 MARZO** A Pistoia si sono dati appuntamento in piazza Duomo per una manifestazione contro la riforma.

la sua scuola dai conti che non tornano e a quel decreto sul primo ciclo (finalmente arrivato sulla Gazzetta Ufficiale dopo un mese dal suo licenziamento in consiglio dei ministri) quanto mai indigesto a chi associa la pubblica istruzione ad un sapere garantito e diffuso a prescindere dal censo. Quel decreto che sta viaggiando indisturbato sui network della comunicazione e che oggi uscirà nuovamente in allegato ad alcuni quotidiani.

E mentre i militanti di una parte (centrosinistra, ma non solo) scendono in piazza contro la politica morattiana e quelli dell'altra (gli azzurri di Forza Italia) si riuniscono all'Hotel Parco dei Principi per smascherare le «bugie della sinistra che ha orchestrato una campagna a tavolino basata sull'uso sistematico della menzogna e del capovolgimento dei fatti», da viale Trastevere, sede del ministero, seguivano ad arrivare i numeri, quanto mai confortanti, sullo stato di benessere in cui versa la nostra scuola pubblica. Numeri che lo stesso senatore Valditara (An) espone orgoglioso in una delle sue interviste: «Negli ultimi due anni - spiega il responsabile scuola di An - la spesa della scuola è aumentata



dell'11%». Ma la diessina Alba Sasso, ferrata sull'argomento e in prima linea alla manifestazione odierna, snocciola subito, una di seguito all'altra, le cifre del contraddittorio. «L'aumento dell'11% è andato quasi interamente a favore della scuola privata tant'è che nel 2002 ai 535 milioni di euro stanziati se ne sono aggiunti altri 6 milioni sottratti dalle risorse della legge 440 per le scuole statali e nel 2003 il procedimento è stato lo stesso. Gli organici poi sono stati drasticamente tagliati per circa 40 mila docenti e 35 mila Ata e sugli stessi è prevista in finanziaria un ulteriore decurtazione 12.500 unità».

Così, motivati dal susseguirsi dei fatti, a darsi appuntamento sulle strade della capitale sono in tanti: ognuno con il proprio «no», il proprio slogan, la propria bandiera. Tanti, che calati nel quotidiano andirivieni romano, hanno costretto l'Atac a deviare nel pomeriggio venticinque linee di bus compresi gli elettrici (116-117 e 119) e i turistici della 110 Open. «Partecipare numerosissimi alle mobilitazioni indette per fermare i progetti di questo governo di centrodestra - afferma il deputato del Sole che ride Mauro Bulgarelli - è un diritto

to dovere delle forze democratiche e progressiste». Infatti, in difesa dell'autonomia scolastica, della stabilità degli organici, della qualità del tempo pieno e prolungato, del federalismo solidale garante del carattere nazionale dell'istruzione e per l'immissione in ruolo del personale precario (un esercito di 200 mila persone), a fianco ai Verdi si sono unite le forze parlamentari dei Ds, dell'Italia dei Valori, della Margherita, del Pdc, Prc, Udeur e i membri dell'opposizione della VII commissione Cultura di Montecitorio sostenuti a gran voce da Legambiente, Girottoni delle idee, Cidi, Arci Ragazzi e comitati locali.

Sul palco del dissenso

Ma i fischietti, gli striscioni e le bandiere cesseranno di viaggiare alle 17, quando in Piazza del Popolo gli addetti ai lavori e alcuni rappresentanti dei genitori si alterneranno nel prendere la parola del dissenso lasciando la chiusura al segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sul palco assieme al rappresentante nazionale della Cgil, Giuseppe Casadio, al segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, e al segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna.

Intanto Forza Italia si incontra all'Hotel Parco dei Principi «per smascherare le bugie della sinistra»

Un intero ospedale sotto sequestro

Pericoloso e igienicamente devastante: i carabinieri mettono i sigilli al «Pugliese» di Catanzaro

Danilo Chirico

Cagliari

Sciagura dei Sette Fratelli sospeso il primario di Brotzu

CAGLIARI Il primario di cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliera Brotzu di Cagliari, Valentino Martelli, è stato sospeso dall'attività in attesa che si concluda il procedimento disciplinare avviato dalla Direzione generale dopo le dichiarazioni da lui rese ieri ad un quotidiano sul ruolo che aveva nella struttura il collega e allievo Alessandro Ricchi, morto martedì mattina nella sciagura aerea sulle montagne dei Sette Fratelli. Martelli aveva affermato: «Ero stato io a non voler riprendere il mio posto, quando dopo nove anni passati a fare il politico ero tornato qui in ospedale. Avevo lasciato la mia stanza a Sandro. Ormai era lui il vero responsabile. Ma la

Direzione generale non voleva saperne di fare un altro primario. Eppure nella direzione sanitaria di questo ospedale di primari ce ne sono quattro, altri due sono in radiologia». Il cardiocirurgo ieri ha poi precisato, riferendosi ad una frase sugli aerei impiegati per il trasporto di organi, attribuitagli da un quotidiano, di non aver mai parlato di aerei «baracche» e di aver detto semplicemente che, a suo giudizio, questo tipo di servizio richiede il coinvolgimento della Protezione civile e dell'Aeronautica militare. Rispetto alla decisione del Direttore generale di sospenderlo ha commentato: «Non credo che la mia sospensione porterà alcun vantaggio, né sarà d'aiuto per tutte le disgrazie che ci hanno coinvolto». Martelli senza entrare nella polemica, si limita a una constatazione: «in un paese, come l'Italia - dice - dove i direttori generali sono diventati i padroni della vita e della morte di tutto un ospedale, con poteri assoluti... cosa dire? Avranno ragione loro». Intanto il medico ed ex senatore riferisce di aver nominato un avvocato in Sardegna, e che ne nominerà presto anche uno a Roma.

Bufera calabrese
Quanto basta per apporre i sigilli e lasciare la gestione dell'ospedale (che, però, resta in funzione) a un custode giudiziale già indicato dall'assessore regionale alla Sanità, Gianfranco Luzzo,

nell'ingegnere Giovanni Angotti.

Una nuova bufera sulla sanità calabrese (già schiacciata dai debiti e che aspetta da mesi l'approvazione di uno straccio di piano regionale). Un nuovo capitolo giudiziario sull'ospedale di Ca-

tanزارo dopo l'arresto - dei giorni scorsi - dell'ex commissario straordinario, il sessantenne cosentino Carmelo D'Alessandro. Considerato un uomo di successo, D'Alessandro ha saputo calarsi con abilità nei panni del moder-

no manager pubblico: nell'ultimo decennio aveva portato a casa risultati economici importanti e si era mosso con abilità e spregiudicatezza nelle pieghe della politica regionale conquistando incarichi prestigiosi. Un manager



L'ingresso di un bagno all'interno dell'ospedale civile di Catanzaro. Antonio Condorelli/AP

che, però, è scivolato - oggi è ai domiciliari con le accuse di corruzione, turbativa d'asta e truffa - nella gestione del nosocomio catanzarese per un'inchiesta (parallela a quella sulla sicurezza) condotta dallo stesso pm De Magistris.

Ieri mattina, per D'Alessandro, un nuovo avviso di garanzia. La nuova buccia di banana sarebbe la violazione della legge sulla sicurezza. Sono coinvolte nell'inchiesta altre cinque persone: Maria Addolorata Vantaggiato, 44

anni, direttore sanitario dell'ospedale, Luigi Matarese, 41 anni, responsabile delle gestione tecnica, Gaetano Muleo, 50 anni, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera, Giovanni Iiritano, 57 anni, dirigente responsabile e capo area tecnica e Giuseppe Scalzo di 59 anni, responsabile del servizio di prevenzione.

Una realtà sconcertante

L'inchiesta sul «Pugliese» rivela una realtà sconcertante. Gli uomini del Nucleo antisofisticazioni descrivono così le pessime condizioni dell'ospedale: ci sono laboratori di analisi in bella vista lungo i corridoi, il fatiscente impianto elettrico è ad alto rischio incendio, le porte sono realizzate in materiale facilmente infiammabile. E otto delle dieci sale operatorie sarebbero risultate inagibili. Addirittura nel reparto di urologia, secondo i Nas, la manipolazione dei farmaci antitumorali avveniva nei bagni, gli antibagni servivano invece per l'iniezione dei pazienti che venivano quindi esposti a rischio di infezioni.

La Regione prova a trasformare lo stato di degrado in un sentimento di pacato ottimismo: «Il provvedimento di sequestro - spiega il governatore polista Giuseppe Chiaravallotti - servirà ad accelerare l'iter, già in fase avanzata, per l'avvio dei lavori di ristrutturazione». La Cgil calabrese invece attacca e chiede ai magistrati di «fare luce sul coacervo di affari e interessi che prosperano nella sanità calabrese». Una sorta di «fabbrica di consensi, sprechi e clientele» che opera nel più totale spregio della salute dei cittadini.

Il procuratore di Palermo con Deaglio, Ciconte e La Licata a un incontro su mafia e informazione. «Si attaccano la magistratura e i giornalisti: un modo per tenere il potere nelle mani di chi ce l'ha»

Piero Grasso: «Per favore, sbattete Cosa Nostra in prima pagina»

Mimmo Torrisi

Quando non c'è più la possibilità di esprimere le opinioni la democrazia è finita».

ROMA Sbattete la mafia in prima pagina, per favore. La richiesta, quasi un'implorazione, arriva dal procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, che partecipando nei giorni scorsi ad un'incontro a Roma ha tracciato un quadro preoccupante (per lo Stato) della salute di Cosa nostra e, specularmente, dell'impegno a contrastarla delle istituzioni: «La mafia è eclissi della democrazia e oggi registro una strana coincidenza, si attaccano e delegittimano i magistrati che esercitano il controllo di legalità sul potere costituito. Si attaccano i giornalisti, cani da guardia della democrazia, che hanno il compito di ristabilire la verità anche contro il potere costituito. E si attaccano i sindacati. L'obiettivo è quello di mantenere il potere nelle mani di chi ce l'ha». L'antidoto per il procuratore Grasso è uno solo: «Bisogna alzare la voce.

Nelle prossime settimane Grasso consegnerà alla commissione Antimafia una relazione sui tre anni di attività della procura sotto la sua direzione: «Il bilancio dal nostro punto di vista è positivo, abbiamo molto indebolito l'organizzazione. Però da soli non ce la facciamo, il problema non è solo criminale». Il procuratore ha ribadito l'esistenza di una «borghesia mafiosa», ovvero di quella estesa rete di non-mafiosi che però lavorano per Cosa Nostra: «Consulenti e tecnici magari di altissimo livello che, spesso, noi non possiamo permetterci». Una collaborazione tra la struttura criminale e la buona società che va dal supporto per le esigenze logistiche - neutralizzare le indagini - a quello per il riciclaggio del denaro.

Uno scenario condiviso dagli altri interlocutori, invitati al Teatro Palladium nell'ambito di una serie di

Termini scaduti, scarcerato il boss Gallina

PALERMO È stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare Salvatore Gallina, 52 anni, condannato a 30 anni con l'accusa di aver procurato una delle prigioni utilizzate durante il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, che dopo una lunga prigionia venne ucciso e sciolto nell'acido. La scarcerazione è stata disposta dal Tribunale del riesame di Palermo. Il ministro della giustizia, Roberto Castelli ha deciso di inviare gli ispettori per verificare i motivi del ritardo processuale che ha portato alla scarcerazione del boss. Gallina era detenuto dal 1996 e quindi secondo questo principio avrebbe dovuto essere rilasciato già due anni fa. I giudici gli hanno comunque imposto l'obbligo di firma in commissariato e di rimanere nella sua abitazione dalle 20 alle 8, e il divieto di espatrio. «È compito del ministero della giustizia fare un'analisi dei tempi dei processi, e adottare i provvedimenti conseguenti», ha commentato il procuratore di Palermo Pietro Grasso.

incontri sulla «Cronaca del presente», organizzati dall'Università Roma Tre. C'erano Enrico Deaglio, direttore del settimanale Diario, Francesco La Licata, giornalista de La Stampa ed Enzo Ciconte, scrittore ed uno dei massimi esperti di mafia e 'ndrangheta. Per tutti è necessario non ridurre la mafia alla sua dimensione criminale: «È un fenomeno molto più complesso - ha detto Enzo Ciconte - è uno strumento di soluzione dei conflitti, di accumulazione di capitale e di gestione del potere. In Italia c'è un grave ritardo culturale, ci sono cattedre universitarie di tutto ma non di storia della mafia, che pure ha almeno 150 anni».

Accordo unanime anche sul tema della serata, perché la mafia non è più un argomento di prima pagina. E la risposta non è delle più incoraggianti: «È la mafia che decide quando andare in prima pagina - ha concordato con gli altri Deaglio - e in genere non vuole, se non per dare saggio della sua potenza e del suo terrore». A

Cosa Nostra, infatti, è stata riconosciuta una grande capacità di gestione della comunicazione, come quando il girone dell'arrivo di Dalla Chiesa a Palermo fece trovare due morti ammazzati con un messaggio per il generale: «Questo è il nostro benvenuto».

Non sono mancati i riferimenti alla politica e al generale cambiamento di clima: «La svolta è stato il processo Andreotti - ha detto La Licata - che è stato assolto ma solo parzialmente, ed invece è passata la linea che con lui sia stata assolta, e in pieno, tutta la classe politica».

Non solo: Grasso sostiene che quella attuale è solo una tranquillità apparente: «Uno dei pericoli viene dai capi mafiosi detenuti, che hanno visto deluse le aspettative che nutrivano verso la classe di governo, non sono in grado di dire se se in ragione di promesse fatte. La mafia è anche un soggetto politico, è contemporaneamente contro lo Stato e dentro lo Stato».

Processo G8, disposte le misure di sicurezza

GENOVA Non più di cento persone, tra il pubblico, potranno entrare nell'Aula Magna del Palazzo di giustizia dove il 2 marzo inizierà il processo, davanti alla seconda sezione del tribunale, a carico di 26 no-global imputati per le violenze di piazza. È una delle disposizioni della Procura Generale di Genova nell'ambito delle misure di controllo atte a impedire che avvengano disordini e per assicurare il corretto svolgimento del processo. Il Pg ha, inoltre, disposto che l'accesso al Palazzo di giustizia sia regolamentato in maniera tale da separare le persone che possono entrare in aula da quelle che devono recarsi nei vari uffici giudiziari per altre cause. Inoltre l'aula in cui si svolgerà il processo sarà protetta dalle forze dell'ordine e sarà accessibile da due varchi, uno riservato per le persone che hanno titolo e interesse processuale (giudici, imputati, parti offese, ecc.) e per i giornalisti e l'altro destinato al pubblico. Non è stata ancora depositata, invece, la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 29 poliziotti, sui 30 indagati per l'irruzione nella scuola Diaz compiuta il 21 luglio 2001 durante il G8. Il fascicolo si trova ancora all'esame dei procuratori che devono firmarlo. Secondo quanto si è appreso sono oltre venti i capi di imputazione, e le ipotesi di reato, a vario titolo, vanno dal falso alla calunnia, all'abuso di atti d'ufficio e, in certi casi, alle lesioni.



Una manifestazione a Genova contro il G8. Italo Bancheri/Agf

Una busta recapitata all'ufficio palermitano del capogruppo in Senato di Forza Italia. Solidarietà da tutto il mondo politico

Un proiettile e minacce a Schifani

PALERMO Una busta contenente un proiettile e una lettera di minacce firmata da sedicenti «gruppi rivoluzionari insurrezionalisti per la difesa dei salari» è stata recapitata nell'ufficio palermitano del capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Sull'episodio indaga la Digos. Non è la prima volta che l'esponente azzurro riceve intimidazioni. Tra i primi messaggi di solidarietà pervenuti all'esponente azzurro, quello del capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius: «Si tratta dell'ennesima azione vigliacca. Non è certo con questi ignobili gesti che si costruisce un clima che può consentire un franco e sereno confronto politico», ha detto Angius, secondo il quale si tratta di «barbare iniziative che vanno condannate nel modo più assoluto». La busta ancora sigillata è stata

portata, ancora chiusa, negli uffici della procura di Palermo, dove è stata aperta. Il proiettile è stato consegnato agli esperti della polizia scientifica per l'esame balistico. Non è la prima volta che Schifani, avvocato residente a Palermo, riceve minacce di morte. Tempo fa fu tracciato il simbolo delle Br sul pianerottolo della sua abitazione romana, dove comparvero anche i numeri di serie del biglietto aereo che il senatore azzurro prese per spostarsi da Palermo a Roma e, particolare che inquietò gli inquirenti, del biglietto dell'aereo che avrebbe preso il giorno successivo. Dal mondo politico un coro di solidarietà al senatore azzurro. Anche se c'è chi dice: «Mah! Sarà poi vero? - commenta l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga - O, per darsi importanza lui stesso, dato che gli altri gliene danno assai poca, an-

che in Forza Italia, la busta con il proiettile se la sarà mandata da solo? Se fosse vero - conclude - dio mio, come sarebbe sceso in basso il terrorismo nostrano!». Immediata la polemica del senatore Mario Ferrara di Forza Italia sul commento di Cossiga sul proiettile: «È la conseguenza dell'epilogo di una intelligenza ferdida al cui contributo nel passato siamo stati grati». Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha subito mandato un messaggio a Schifani in cui esprime, «certo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi», la sua solidarietà. «L'ennesimo atto di minaccia e di intimidazione - afferma Pera - di cui è stato oggetto il capogruppo di Forza Italia, deve essere condannato da tutti senza riserve, sgombrando il campo del dibattito politico da ogni tipo di violenza». Pera ha anche ribadito che «la nostra adesione ai prin-

cipi della libertà e della democrazia è ferma, così come lo è la nostra determinazione ad esercitare le funzioni che ci sono state assegnate dai cittadini italiani». È attorno al capogruppo di Fi a Palazzo Madama si sono stretti tutti, a cominciare dal portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti, mentre Sandro Bondi ha «assicurato» la solidarietà di tutta Forza Italia ed Elio Vito quella di tutti i deputati azzurri. Solidarietà anche dal sindaco di Palermo, Diego Cammarata: «Quanto è accaduto è un atto gravissimo - ha detto - che va duramente condannato. Le minacce e le intimidazioni non possono e non devono intimorire chi, come Schifani, sta svolgendo il proprio ruolo con serietà e impegno». Anche la Lega, con Roberto Calderoli, si è detta «vicina» a Schifani per «l'ennesimo episodio di minacce nei suoi confronti».

Parla romanesco? E la Lega attacca il Papa

Un corsivo della «Padania» e scoppia il caso. L'Udc e An: «Vergogna». Veltroni: «È rozzezza culturale»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La Padania, il quotidiano della Lega, non ha proprio digerito quelle frasi pronunciate mercoledì in «romanesco» dal Papa a conclusione dell'udienza con alcuni parroci della Capitale. Ha definito «inquietante» quel «Semo romani, volemmo bene. Dammo se da fal» con le quali Giovanni Paolo II, Papa e vescovo di Roma, ha simpaticamente incitato i sacerdoti della sua diocesi ad essere vicini alle famiglie della capitale e alle loro difficoltà. Il quotidiano di Bossi ha dedicato al fatto alcune confuse righe di un corsivo di prima pagina ed è scoppiato un caso politico, con reazioni sdegnate nei confronti della Lega da parte degli stessi alleati della Casa delle Libertà. Violente sono state anche le critiche da parte dell'Ulivo che ha chiamato in causa lo stesso premier Berlusconi.

L'agnello e il sacrificio

Ma vediamo cosa scrive la Padania: «Il Papa è capo della Chiesa universale, ma conosce bene i vizi di ogni singolo agnello del suo gregge. Così Giovanni Paolo II, ricevendo ieri (ndr, mercoledì) il clero romano, ha formulato nel vernacolo locale un incitamento all'impegno, al sacrificio, alla pastorale intraprendenza». Quindi, ironizza la Padania: «Se il Signore Iddio impiegò solo sette giorni per concludere la creazione (...), da allora i tempi si sono dilatati e i risultati assottigliati, soprattutto all'ombra del Cupolone: troppa burocrazia e poca resa». «Un tempo non molto lontano - insistono - erano gli impegni del (mal)governo temporale a distrarre dalla cura delle anime le tonache dello Stato pontificio. Poi ci ha pensato il Concilio Vaticano II a introdurre toni e ritmi più rilassati, il clergo man da viaggio e le vacanze sulla neve». «(...) il Papa ha capito che far cadere il Muro di Berlino non è stato nulla in confronto alla resistenza del (...) gigantesco Muro di gomma che domina il Tevere. Del resto, alla fine dell'udienza, il Pontefice - conclude il corsivo - ha aggiunto un inquietante: "Semo romani". Cosa mai avrà voluto dire?». Certo per chi tuona un giorno si e l'altro pure contro «Roma ladrona», che non perde occasione per scagliarsi contro la Chiesa ed i fedeli impegnati a favore degli immigrati, deve essere parsa un'occasione da non perdere prendersela con il Papa. Ma Karol Wojtyła, che è Papa in quanto vescovo di Roma, ha sempre tenuto molto al rapporto con i «suoi» fedeli e

hanno detto

- **Publio Fiori (An)** «La situazione è ormai del tutto insostenibile. Riflettiamo seriamente su come toglierla di mezzo alla Lega».
- **Pier Luigi Castagnetti (Margherita)** «Gli attacchi della Padania e della lega al

Papa hanno rilievo politico e Berlusconi, Fini e Folliini non possono cavarsela con una battuta»

• **Marco Folliini (Udc)** «Vogliamo dire chiaro e tondo alla Lega e alla Padania che non possiamo accettare una campa-

gna elettorale nella quale per farsi un po' di pubblicità si dà addosso al Papa».

• **Giorgio Tonini (Ds)** «A chi ha scritto il corsivo della Padania consiglieri un corso di recupero di storia visto che ignora che il Papa è anche il vescovo di Roma».



Il Papa ride dopo aver detto durante l'udienza alcune espressioni in romanesco. Massimo Sambucetti/Agf

con Roma, la sua città di adozione. Oramai è da 25 anni che è «vescovo» della Capitale della cristianità ed è stato più il tempo trascorso a Roma di quello che lo ha visto vescovo di Cracovia. L'anziano pontefice continua ad essere un Papa «pastore», con un rapporto molto forte con le parrocchie della sua diocesi. Ne ha visitato 300 delle 340 e dallo scorso mercoledì ha ricominciato ad incontrare i parroci della città. Per

questo quella frase finale pronunciata alla fine dell'incontro: «Non ho imparato il romanesco: vuol dire che non sono un buon vescovo di Roma?» è parsa una battuta simpatica. Lo ha sottolineato il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto per la Congregazione dei Vescovi, che si è rammaricato per l'invettiva della Padania. «È stato male interpretato» afferma e sottolinea come quella battuta in romanesco abbia dimostrato

la sua vicinanza e la cordialità verso i suoi sacerdoti. Per il cardinale Ersilio Tonini «questo insulto al Papa è anche un insulto agli abitanti del Nord. Perché, grazie a Dio, il Nord e il Sud in senso ecclesiale non sono mai esistiti». Queste le reazioni «vaticane»: diplomatiche. Ma lo sono molto meno quelle politiche. Stigmatizza «non solo la rozzezza culturale della Lega, ma un preoccupante atteggiamento di sfida non solo

nei confronti di Roma, ma anche del pontefice che di questa città è cittadino onorario» il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Definisce indegno l'attacco della Padania il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra che chiede al presidente del Consiglio di «prendere le distanze da quanto pubblicato dal quotidiano della Lega». Va giù duro con la Lega anche il presidente della regione Lazio, Francesco Storace, che riafferma la sua contrarietà alla presenza dei leghisti alla manifestazione della Cdl del 27 marzo a Roma. «In Padania qualcuno è impazzito» per il portavoce di An, Mario Landolfi. «Credo che sia arrivato il momento che la Lega Nord e la Padania si scusino con il Santo Padre e con tutta la Chiesa cattolica» gli fa eco Gianni Alemanno (An). «Un corsivo che ci ferisce, che non comprendiamo, che fa male al popolo dei moderati e dei cattolici liberali che la maggioranza oggi al governo ha il giusto orgoglio di rappresentare» affermano gli azzurri Angelo Sanza e Francesco Giro, mentre Claudio Scajola (Fi) lo definisce «ridicolo e contraddittorio».

E il premier che dice?

L'Ulivo, nelle sue diverse componenti, chiede al premier Berlusconi di prendere pubblicamente le distanze dal suo alleato e lo invita a chiedere scusa al Papa per l'offesa subito. La sua risposta? «Vengo insolentito tutti i giorni non solo dall'Unità, ma anche da altri giornali che vanno diffondendo la linea dello sfascio e il pessimismo. Io sono solare, vado avanti con ottimismo e perseveranza, ma credo che questo sia suicida e masochista».

Cerca di buttare acqua sul fuoco il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini: «Il pontefice è nel cuore di tutti gli italiani a partire dai padani. Lo amano tutti, lo amiamo tutti per cui non è un elemento di divisione ma di unità della nazione». Ma non lo segue il vice presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, che parla di «polemica semplicemente ridicola» che dimostra - aggiunge - «come i centralisti arrivino a utilizzare anche il Santo Padre come strumento del razzismo verso il Nord». «Il papato, si sa - continua il leghista - è un affare romano in tutti i sensi. Da qui però a farne una polemica, non se ne capisce proprio il senso a meno che si creda davvero, come sostengono i centralisti, che il Papa sia una istituzione a loro favore». Per queste espressioni Giuseppe Fiorini (Margherita) ha chiesto le dimissioni del vicepresidente di Palazzo Madama: «È indegno di occupare quel posto».

SANREMO

Rifiutò l'amputazione è stata interdetta

La donna sessantacinquenne che qualche settimana fa aveva rifiutato l'amputazione del piede, è stata interdetta. Il giudice del Tribunale di Sanremo, accolta l'istanza del pm, ha già depositato la sentenza che dichiara S. «non in grado di intendere e volere» demandando ora la decisione dell'intervento al tutore. Dal letto dell'ospedale la donna non ha detto una sola parola e la famiglia le si è stretta attorno chiedendo il silenzio stampa. Se e quando verrà operata non è dato saperlo. Probabilmente presto.

BR

Resta in carcere Federica Saraceni

Federica Saraceni resta in carcere. Lo ha deciso la II sezione penale della Cassazione che ha confermato alla trentaquattrenne arrestata l'ottobre scorso il reato di banda armata. È stata annullata, invece, senza rinvio l'ordinanza di custodia cautelare per quanto riguarda l'implicazione nell'omicidio D'Antona.

RIFIUTI RADIOATTIVI

La Basilicata ricorre alla Consulta

La Regione Basilicata proporrà la questione di legittimità costituzionale del decreto governativo sulle «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi» e la sua conversione in legge. Tra la Regione ed il Governo è scontro frontale nonostante il nome di Scanzano Jonico sia stato cancellato come unico deposito nazionale di scorie nucleari e radioattive.

MALTEMPO

Protezione civile allerta meteo

Una nuova e intensa perturbazione sta per abbattersi sull'Italia portando sul fine settimana neve, pioggia e vento forte. Secondo le previsioni, la perturbazione entrerà sull'Italia da nord ovest, colpendo prima la Liguria e attraversando tutta la penisola fino alle Marche. Le nevicate sono attese anche a bassa quota in particolare su Emilia Romagna, Umbria, Toscana Veneto e Lombardia. La Protezione ha emesso un'allerta meteo per le prossime 24 ore.

Operazione dei carabinieri con 700 uomini all'aeroporto: cinque arresti e numerose perquisizioni

Malpensa, presi i ladri di bagagli

Giuseppe Caruso

MILANO Blitz all'aeroporto milanese della Malpensa ieri mattina da parte di oltre 700 carabinieri, coordinati dal comando provinciale di Varese e dietro disposizione della procura di Busto Arsizio. Le forze dell'ordine hanno dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione «Topi a Teatro», a cinque ordini di custodia cautelare, a cinque provvedimenti di interdizione dal lavoro e a 136 decreti di perquisizione nei confronti di altrettanti indagati per furto e ricettazione. Si tratta in gran parte di impiegati dell'aeroporto, impegnati in diverse mansioni. L'operazione iniziata nel marzo del

2002 e che già aveva portato nei mesi scorsi all'arresto di otto persone ed alla denuncia a piede libero di altre 23, ha smantellato una vera e propria banda, piccola ma agguerrita, di addetti allo scalo. Sicuri di non poter correre rischi ed approfittando della possibilità di potersi muovere liberamente nel terminal, i componenti della banda sottraevano merce dagli aeromobili e dai bagagli dei passeggeri che transitavano nello scalo aeroportuale.

I carabinieri ieri hanno perquisito, oltre ai domicili degli indagati, quelli dei loro familiari, dei conoscenti e degli amici. Inoltre sono state controllate tutte le stanze all'interno dell'aeroporto adibite a spogliatoio. In quei luoghi infatti vi era

un vero e proprio mercato, dove veniva solitamente venduta, a prezzi irrisori, la merce rubata non solo ai viaggiatori, ma anche ad altri dipendenti dello scalo aeroportuale. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati quantitativi di prodotti duty free, telefoni cellulari, macchine fotografiche, capi di abbigliamento, prodotti con marchi di compagnie aeree e modiche quantità di stupefacenti.

Secondo quanto si apprende, le perquisizioni hanno interessato 162 operatori dell'hub. Nei confronti di cinque dipendenti Sea il Giudice dell'Indagine preliminare di Busto ha disposto gli arresti domiciliari, mentre per altri cinque è scattata la sospensione cautelare dal lavoro.

Il blitz giunge a conclusione dell'inchiesta avviata due anni fa dal Sostituto Antonio Pizzi dopo ripetuti furti: 37 lavoratori erano stati indagati per furto, e l'azienda, appena ricevuti i nominativi, li aveva prima sospesi e poi, per 34 di essi, era scattato il licenziamento. Finora le persone indagate sono circa 150.

Caccia, il governo rinvia ancora il ddl. Ambientalisti: «Segnali di ripensamento»

Doppietta selvaggia, terzo stop

Nedo Canetti

ROMA Proprio non ce la fa il governo a varare il ddl sulla caccia. Il giorno prima, il grande annuncio: domani il Consiglio dei ministri varerà il testo. Il giorno dopo l'accantonamento al rinvio. Capita ormai da tre settimane. Tre riunioni nelle quali l'argomento viene accantonato. Ieri è stata F.I. ha chiedere una pausa di riflessione. Segno che le proteste di tutte le associazioni ambientaliste e di quelle venatorie più consapevoli, in primis l'Arcicaccia, hanno lasciato il segno. L'ispiratore del testo, l'eurodeputato di An, Sergio Berlato, consulente per la caccia del ministro, Gianni Alemanno, dopo le spa-

rate della vigilia, parla di necessario «ulteriore approfondimento». Assicura che, nella precondizione di martedì tutti i ministri erano d'accordo sul testo. Se fosse così, non si capirebbe perché si continuano a frenare. Sostiene che tutta An è, comunque, d'accordo. Non è vero. Un suo collega di partito, Francesco Onnis, relatore sui provvedimenti per la caccia, alla Camera, ha presentato un testo diverso, sul quale chiede la convergenza dei gruppi.

Grande soddisfazione tra gli ambientalisti. «È un buon segno - commenta Antonio Morabito di Legambiente - che ci fa ben sperare per una revisione del testo del ministro Alemanno: ora c'è solo da augurarsi che la proposta venga

accantonata e che piuttosto arrivi dal governo un input a rispettare la legge vigente, che attualmente resta disapplicata in metà del paese». Insieme al disegno di legge, è stata anche rinviata la riunione del comitato tecnico-faunistico-venatorio che doveva tenersi ieri. Ne dà notizia l'Arcicaccia, che la considera un'altra buona notizia. Auspica che «il duplice rinvio possa voler significare che il governo e i ministri competenti abbiano deciso di prendersi una pausa di riflessione, prima di adottare decisioni, come si è visto, produrrebbero inevitabilmente una fortissima lacerazione sociale».

Netta la presa di posizione di un gruppo di parlamentari dell'opposizione (Baldarelli, Ds; Zanella, Verdi; Musacchio, Rifondazione; Castorina, Italia dei Valori; Martora, DdL; Severdi, Sdi). Prendendo atto, con soddisfazione, della decisione del consiglio dei ministri, i deputati riconfermano «la netta condanna per il tentativo del governo di fare a pezzi la normativa a tutela della fauna selvatica e di regolamentazione della caccia».

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA La conversazione si fa interessante proprio quando, all'improvviso, calano le tenebre e sfrecciando davanti allo scheletro di Animal House, la palazzina sventrata il 12 novembre, occorre far ritorno al quartier generale dei militari italiani perché, di notte, Nassiriya diventa pericolosa e violenta. L'occupazione dell'Iraq? «Non esiste, noi non ci sentiamo e non siamo forze occupanti, stiamo lavorando per il futuro di questo paese, ci occupiamo invece di progetti per lo sviluppo. Siamo tecnici al servizio della transizione». Come era nelle attese l'incontro con Barbara Contini, da ieri governatore di Nassiriya, inizia «muro contro muro», all'insegna della diffidenza verso il nostro giornale che, dice Paola Della Casa, l'italiana che cura immagine e rapporti con la stampa della neo-presidente della Cpa, l'autorità provvisoria, ha «bruciato» la notizia. Era tutto pronto, dice rammaricata la portavoce che chiama «babi» la Contini: interviste e fotografie sul rotocalchi, primi piani e comunicati per la stampa. Come in un'azienda che si rispetti era stato messo a punto un piano per creare «l'immagine» del governatore. I contenuti vengono dopo, prima si deve presentare ed accreditare il «manager».

Il telefono squilla in continuazione, radio private e agenzie sconosciute, vogliono una battuta dalla Presidente. Il clima, in verità, è un po' surreale, le pareti della palazzina della Cpa, circondata da un robusto muro di cemento, sono state verniciate di recente, i computer collegati con Internet e i telefonini satellitari, fanno apparire il quartier generale dell'autorità occupante, quasi come quelli di un'azienda. Solo i lamenti dei muezzin, che arrivano da una vicina moschea riportano bruscamente alla realtà.

Da ieri qui si parla quasi solo italiano. L'inglese John Bourne, protagonista della prima fase dell'insediamento della Cpa nella provincia di Dhi Qar se n'è andato di prima mattina, proprio mentre Contini e Della Casa salivano a

«
L'inglese
John Bourne
lascia l'incarico senza
incontrare l'italiana chiamata
a sostituirlo dagli
anglo-americani



«Ora le province godono di
autonomia, possono spendere
fino a 100mila dollari
Manderemo via
il capo della polizia
Non è fidato»

«Prometto che darò lavoro agli iracheni»

Barbara Contini s'insedia nell'ufficio di governatore di Nassiriya: non siamo forze di occupazione

Nassiriya da Bassora su due grosse jeep giapponesi nere parcheggiate tra i bersaglieri che fanno la guardia. Così governatore uscente e governatrice entrante, non si sono neppure visti e stretti la mano.

Stabilita una tregua con l'Unità le due donne presentano la squa-

dra ed il budget. «La Cpa diretta dall'ambasciatore Bremer ha stanziato la somma di 110 milioni di dollari, e noi li abbiamo già tutti «alloctati». Il primo obiettivo è quello di fornire occasioni di lavoro agli iracheni, nella provincia di Dhi Qar la disoccupazione rasenta

punte del 62%, venti punti in più del resto dell'Iraq».

Il governatore Bremer aprirà i cordoni della borsa che custodisce il «tesoro di Bush»? «Ora la provincia godono di un notevole autonomia - spiegano le due donne-manager - da un mese a questa parte

possono deliberare investimenti fino a 100mila dollari, le regioni fino a 500mila dollari». «Fin da quando Barbara è entrata nella Cpa a Bassora - afferma Paola Della Casa - ha individuato progetti nel settore idrico, nella ristrutturazione di scuole e ospedali, delle telecomuni-

cazioni». E del petrolio? - chiediamo - «Sappiamo che anche in questa provincia si estrae il greggio, ma se ne parla poco».

Ed eccoci alla «squadra». Per i prossimi giorni sono attesi tre nuovi «esperti» italiani; si occuperanno della riattivazione delle linee

elettriche e delle strutture sanitarie. Ma la vera falange d'attacco italiana è tutta al femminile.

«Io sono una libera professionista che si occupa da molti anni di strategie della comunicazione - interviste Paola Della Casa - sono stata chiamata dal ministero degli Esteri ed ho superato una difficile prova di ammissione. A Bassora vi sono Daniela Fiori, che si occupa di progetti per la piccola e media industria, Selvaggia Malvezzi che cura iniziative in favore delle donne irachene, e Marita Bevilacqua, vice prefetto di Torino, che sta avviando la riorganizzazione delle dogane. Cinque donne - spiegano - creano un zoccolo duro, le fondamenta per coloro che verranno a ricostruire». Ieri Barbara Contini ha preso possesso dell'ufficio della Cpa alle 10, 30, poi è andata a fare una «fruttuosa» visita al generale Gian Marco Chiarini, comandante della Brigata Ariete schierata a Nassiriya, oggi vedrà il governatore iracheno.

«Svilupperemo progetti congiunti con i militari e tra gli iracheni sceglieremo persone fidate e oneste. Il capo della polizia non compare tra queste e sarà sostituito». Epurazioni, managerialità, milioni di dollari. Funzionerà, o meglio è la strada giusta importare la ricetta-Bremer in questo povero angolo dell'Iraq? «La Cpa è una realtà - conclude Barbara Contini - ci sono gli americani, gli inglesi e noi. Se i nostri ragazzi se ne andassero qui scopperebbe un grande casino. Aiutare, soccorrere e ricostruire sono i nostri imperativi».

E dopo il 30 giugno che cosa accadrà? «Tra 120 giorni - dice Paola Della Casa - la Coalizione si dissolverà, poi forse qualcuno resterà, ci sarà bisogno di esperti». Ma, a giudicare dalle cifre che girano e dai mezzi militari che incrociamo, l'avventura italiana in Iraq è solo all'inizio.

Ieri sono arrivati all'aeroporto di Tallil altri 150 carabinieri che, in parte, sostituiranno i colleghi che rientrano in Italia. Tutti sanno che li attendono quattro mesi nel deserto, ma nei viali polverosi di White House, la base degli italiani, la domanda che si sente ripetere è: «Quando durerà la missione?».



Barbara Contini a Nassiriya con i soldati italiani

Ricostruzione, ditte italiane in corsa per gli appalti

Thomas Foley, il «privatizzatore» americano di Baghdad, illustra i vantaggi del boom che secondo lui è in arrivo

Gabriel Bertinetto

ROMA A sentire l'americano Thomas Foley, il grande privatizzatore di Baghdad, l'Iraq si avvia a diventare un paese del bengodi. Ascoltiamolo: «Le statistiche mostrano che l'economia si sta riprendendo. Il tasso di disoccupazione che era del 50 per cento l'estate scorsa è calato sino al 28. Con i fondi di spesa supplementari e quelli messi a disposizione dai paesi donatori, riteniamo che nel giro di diciotto mesi sperimenteremo un autentico boom e saranno creati un milione di posti di lavoro».

Previsioni ottimistiche, difficile dire quanto fondate, sulla cui base Foley, che per conto della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) dirige lo Sviluppo del settore privato, esorta le aziende italiane a cogliere l'occasione al volo. Lo fa dalla sede romana dell'Ice (Istituto per il commercio estero), in occasione di un seminario non a caso intitolato «Opportunità commerciali e d'investimento in Iraq», che l'Ice ha organizzato assieme al ministero degli Esteri.

C'è chi è disposto a credergli, a quanto pare, a giudicare almeno dal numero di aziende presenti al seminario. Ben più, afferma il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, delle 211 che si erano prenotate. Dopo la gara d'appalto lanciata dagli attuali padroni del paese, gli Usa, per i diciassette contratti principali che dovrebbero essere assegnati entro marzo, ora è il momento dei subappalti. Che non sono affatto meno lucrosi rispetto ai «prime contracts». Al contrario, asserisce Foley, «se io fossi un imprenditore sarei più interessato ai subappalti. I contratti maggiori in fondo sono soprattutto progetti gestionali e organizzativi».

A quanto pare le aziende italiane hanno fiutato la preda, tant'è ve-

ro che, spiega Urso, solo una ditta, la Torno si è messa in corsa per i prime contracts. È un'impresa edile milanese di medie dimensioni che si è candidata per un bando nel settore dei trasporti del valore di 325 milioni di dollari e per uno in quello dell'energia per un valore di 500 milioni di dollari. Al convegno di ieri ne seguirà un altro presso la sede della Confindustria il 19 marzo, che riunirà tutte le aziende italiane che aspirano al business della ricostruzione. Ad aprile, è previsto inoltre un incontro in collaborazione con il Governo provvisorio dell'Iraq tra le imprese italiane e irachene. Secondo Urso le opportunità per le imprese straniere ed italiane in particolare sono aumentate dopo l'adozione da parte dell'Autorità Provvisoria della Coalizione dell'ordinanza numero 39 sugli investimenti esteri, che punta a suscitare l'interesse degli investitori stranieri al rilancio dell'economia irachena soprattutto del settore privato, in passato considerato marginale.

Ma proprio riferendosi a questa e ad altre due ordinanze dello scorso settembre, la 37 e la 38, alcune organizzazioni non governative che operano da tempo in Iraq rivolgono durissime critiche all'impianto generale della ricostruzione irachena così come l'hanno concepita le forze occupanti. «Con quei provvedimenti - spiega Fabio Alberti di Un ponte

A Roma un seminario sulle opportunità commerciali in Iraq. Ma per le Ong attive nel Paese è in atto una spoliazione

il vicegovernatore di Nassiriya

Anche Ilario Ciardi lascia e va in licenza

Oltre a John Bourne, che ha lasciato ieri Nassiriya, un altro leader della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) si accinge a fare le valigie. Bourne torna a Londra, lasciando la carica di governatore nelle mani di Barbara Contini, scelta dalle autorità angloamericane come sua sostituta. Ilario Ciardi, generale a riposo e vice-governatore, se ne va in licenza. «Comincio a sentirmi stanco - confida al telefono con una punta di amarezza nel tono di voce che vorrebbe essere ironico -. Stanco di questa vita di guarnigione a Fort Apache».

Quando nomini Ciardi, a Roma come a Nassiriya, il tuo interlocutore immancabilmente chiosa: «Ah, Ilarione». Sembra non si possa accennare a Ciardi senza evocarne l'amichevole soprannome. Ma perché parlarne? Perché l'improvvisa voglia di riposarsi lontano dall'Iraq, coincide con l'inattesa nomina di Barbara Contini nella carica che forse Ciardi si era illuso fosse assegnata a lui, nel momento in cui l'avevano elevato al

per Baghdad - sono state introdotte modifiche al sistema impositivo e tariffario ed alla legislazione sugli investimenti esteri, che stravolgono il sistema economico iracheno».

In una contro-conferenza stampa, organizzata davanti alla sede dell'Ice, Alberti afferma che è ora evidente che «la nostra presenza militare in Iraq è finalizzata a consentire alle aziende italiane la possibilità di partecipare alla spoliazione del paese». La legislazione introdotta dalla Cpa, secondo Un ponte per Baghdad, la Rete Lilliput, e altre associazioni, autorizza il possesso del 100% delle aziende irachene da parte di straniere e anche l'esportazione del 100% dei proventi degli investimenti. Inoltre - aggiunge ancora Alberti - sono state messe sul mercato 125 grandi compagnie statali irachene che, se

non finiranno in mano a imprese straniere, saranno acquistate da ricche famiglie vicine all'oligarchia del depresso regime di Saddam, «le uniche che hanno potuto accumulare risorse».

E proprio sul tema delle privatizzazioni, così come su quello delle formidabili esenzioni fiscali introdotte dagli Usa, Alberti lancia l'allarme. Perché qualunque futuro governo iracheno democraticamente eletto potrebbe legittimamente annullare tutti quei provvedimenti. La risoluzione 1483 dell'Onu, varata dopo la fine della guerra l'anno scorso, recepisce gli articoli della convenzione dell'Aja del 1907 e di Ginevra del 1949, che vietano alle potenze occupanti di modificare il regime fiscale del paese occupato e di disporre dei beni statali in altro modo che non

rango di numero due. Ilarione nega: «Deluso? No. Va bene che alla guida della Cpa di Nassiriya ci sia un'italiana. Speriamo che vada bene anche in seguito». Complimenti un po' freddini, i suoi, generale. «No. Diciamo che le cose procedono nella direzione in cui debbono per forza andare. Cambiamenti di rotta non sono possibili, e non dico che se i risultati saranno positivi, ciò sarà dipeso dalla fortuna. Dico solo che si potrà giudicare solo a posteriori, con il senno di poi. Non è una situazione che si possa prefigurare con precisione, sia per quanto concerne la ricostruzione sia per l'aspetto politico dei problemi».

La Contini si autodefinisce un tecnico, estranea alla politica. Ma il ruolo di un governatore è di per sé politico, non crede? «Guardi, Barbara ha un'esperienza di governance e di politica simili alle mie, anche se il mio curriculum è molto più lungo. Io sono stato all'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) 5 anni, lei 3. Ha capacità politico-diplomatiche, e sa perfettamente quello che dice». Comunque, dopo quattro mesi a Nassiriya, e un periodo ancora più breve come vicegovernatore, lei se ne va. E magari non tornerà più? «Piano. Intanto vado in licenza. Poi vedremo. Ho bisogno di una pausa. Potrei anche tornare. Il cambio al vertice della Cpa della provincia di Dhi Qar rientra nella normalità. Va bene così».

ga.b.

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Sabato 28 Febbraio ore 17.00
Isola Capo Rizzuto (KR) - Sala Carni

**La Calabria che vogliamo
non è quella della povertà
e del disagio sociale**

PRIMA DI TUTTO IL LAVORO

Una Legge per un sostegno mensile di 700 Euro
ad ogni disoccupato che cerca attivamente il lavoro

Presiede
Rocco GAETANI

Introduce:
Nuccio MILONE

Relazione:
Nicola ADAMO

Conclude
On. Roberto BARBIERI



Federazione Provinciale Ds Crotone
Unione Regionale Ds Calabria

Alfio Bernabei

LONDRA Fa il giro del mondo la tempesta sulle intercettazioni telefoniche scoppiata dopo le rivelazioni dell'ex ministra laburista Clare Short secondo la quale i servizi segreti inglesi spiavano sulle conversazioni del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nel periodo precedente la guerra all'Iraq, e forse anche in seguito. Dall'Australia è arrivata un'altra notizia. Anche le conversazioni di Hans Blix venivano intercettate. Specie quando l'ex ispettore delle armi proibite metteva piede su territorio iracheno col suo team di esperti su mandato delle Nazioni Unite mentre dietro le quinte fremevano i preparativi anglo-americani per la guerra. Il suo predecessore Richard Butler ieri ha fatto una dichiarazione che non potrebbe essere più esplicita: «Certo che ero sotto controllo. Lo sapevo benissimo che le mie conversazioni al telefono venivano intercettate». Al coro dei personaggi spiati si è aggiunto anche l'ex segretario delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali che venne avvertito delle intercettazioni in atto fin dal primo giorno in cui mise piede nel suo ufficio nel palazzo di vetro.

Tutto questo mentre su Blair s'addensano le pressioni dei leader dell'opposizione che gli chiedono di fare chiarezza dopo le rivelazioni dell'ex ministra Short che «vide» le trascrizioni delle intercettazioni di Annan. Fu lì per svelare tutto, ma all'epoca non se la sentì. La prossima settimana ci saranno interpellanze in parlamento sulla questione.

Il mondo politico, i media e l'opinione pubblica seguono gli sviluppi della vicenda come se si trattasse delle puntate di un romanzo. La leadership di Blair vacilla. Perseguitato dalle accuse sui dossier gonfiati, contraddetto dalla realtà sulle armi di distruzione di massa che non sono emerse mettendo in dubbio la sua parola, tirato in ballo dalla morte dello scienziato David Kelly, sfidato da mezza opinione pubblica che tuttora ritiene che la guerra non fosse necessaria, adesso si apre la voragine del come ottenne, in extremis, l'opinione favorevole alla guerra dall'avvocato dello Stato. Fu con quell'avviso che si presentò in parlamento per rassicurare i deputati che tutto era posto e che si poteva cominciare a sparare. Perché tanta discrepanza tra l'opinione legale inglese e quella di avvocati di altri paesi? Forse che c'erano avvocati meno intelligenti o informati altrove? C'è ancora molto che potrà venire a galla.

Short è stata duramente attaccata, specie dai suoi colleghi laburisti. Perché non ha parlato prima della guerra? Oppure perché non s'è attenuta alle regole che impongono ai ministri di mantenere i segreti di stato? Anche l'ex

«Un giornalista della tv Abc rilancia: «L'intelligence mi ha detto che il telefono dell'ispettore Onu era intercettato ogni volta che metteva piede in Iraq»



Le informazioni raccolte sarebbero state passate a Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Australia
Polemica a Londra: il premier deve chiarire

«Spiavano anche Blix», Blair nella bufera

Dall'Australia nuove accuse dopo le rivelazioni dell'ex ministra laburista Short



Il primo ministro inglese Tony Blair

ministro Robin Cook, che pure diede le dimissioni perché in disaccordo con Blair sulla guerra, è rimasto colpito: «O ci presenta le prove di quello che ha detto, o la smette. Mi pare che Clare stia cercando di scalzare Blair. Mi sorprenderebbe che il Regno Unito abbia intercettato Annan. Se fossi ministro degli Esteri e volessi sapere ciò che pensa glielo chiederei». Quanto alla pratica stessa delle intercettazioni ci sono opinioni favorevoli, espresse senza peli sulla lingua: abbiamo dei servizi segreti? È ovvio che devono occuparsi di ottenere informazioni in maniera più o meno surrettizia, è il loro mestiere. «Le intercettazioni non sono necessariamente una brutta cosa se fatte nell'interesse nazionale», ha detto l'ex ambasciatore britannico alle Nazioni Unite Crispin Tickell.

Le rivelazioni concernenti Blix e Butler sono state trasmesse dalla radio Abc in Australia. «Sono sicuro che ero sotto il controllo di almeno quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Russia», ha detto Butler: «Come facevo a saperlo? Perché quelli che mi intercettavano venivano da me per mostrarmi le registrazioni che facevano sugli altri. L'intenzione era di aiutarmi nel mio lavoro di disarmare l'Iraq. Quando volevo trattare qualcosa di privato dovevo andare a fare una camminata in Central Park». Quanto a Blix, il giornalista Andrew Fowler dell'Abc ha dichiarato: «L'intelligence australiana mi ha detto che ogni volta che metteva piede in Iraq, il suo telefono veniva intercettato, le conversazioni registrate e passate a Stati Uniti, Australia, Canada, Regno Unito e Nuova Zelanda».

Non è ancora dato di sapere cosa succederà a Short che tecnicamente potrebbe essere arrestata per aver infranto le leggi sui segreti di stato. O quanto meno bandita da Blair dal diritto di votare in parlamento. Il premier ieri si è rifiutato di fare ulteriori commenti. Il ministro degli Interni David Blunkett ha indicato però che la vicenda è sotto esame. Il problema per Blair è che la ministra si è fatta una tremenda reputazione tra l'opinione pubblica come «l'anima del Labour». È vero che votò a favore della guerra inimicandosi i milioni di inglesi che erano contro, ma molti la riconoscono il merito di essere sincera, di avere ripensamenti e di parlare chiaro.

Intanto Edward Mortimer, direttore delle comunicazioni di Annan ha reso noto di aver chiesto formalmente al governo britannico se le affermazioni di Short sono vere o meno. «Non abbiamo ancora ricevuto una risposta precisa», ha detto alla Bbc. Il Messico ha inviato una nota di protesta al governo britannico: «Siamo stati intercettati alle Nazioni Unite dai vostri servizi, vogliamo una spiegazione».

il cancelliere tedesco alla Casa Bianca

Bush-Schröder, incontro con sorrisi ma restano i contrasti sulla guerra

WASHINGTON Dopo le liti sull'Iraq, tra Bush e Schröder sembra di nuovo idillio. Il cancelliere tedesco, a cui Bush non ha mai perdonato il suo «pacifismo» sulla questione irachena, ieri ha potuto rimettere piede alla Casa Bianca, dove è stato ricevuto da un padrone di casa caloroso e prodigo di sorrisi. «Non abbiamo parlato del passato. Siamo entrambi d'accordo che dobbiamo parlare

del presente e del futuro», ha detto Schröder dopo un incontro con Bush. Le relazioni tra Usa e Germania sono «buone», ha ribattuto il presidente americano. «Abbiamo avuto differenze, ma non c'è nulla di male se degli amici hanno delle differenze. Siamo entrambi impegnati a metterci le differenze alle spalle e ad andare avanti». Tra strette di mano e sorrisi, i due leader

hanno avuto espressioni di reciproca intesa e cordialità. Ma le distanze rimangono: il presente delle relazioni euro-americane e dei rapporti tra Germania e Stati Uniti è anche fatto delle preoccupazioni degli europei per il dollaro debole che ostacola l'export verso gli Usa e frena la crescita dell'Ue, e dell'attribuzione dei contratti nella ricostruzione dell'Iraq, in cui la Germania è esclusa. Nel loro colloquio, il primo a Washington da oltre due anni, Bush e Schröder hanno toccato quasi tutti i temi dell'attualità internazionale, dall'Iraq all'Afghanistan, dove i tedeschi sono militarmente impegnati per garantire la stabilizzazione del paese, dal Medio Oriente alla Corea del nord, alla lotta al terrorismo. Bush ha parlato di «incontro costruttivo», centrato «sul desiderio re-

ciproco di lavorare insieme».

Ma non tutte le ferite del passato sono guarite. Poco prima che Schröder vedesse Bush, il portavoce della Casa Bianca McClellan aveva detto, rispondendo a una domanda, che non c'è nulla di nuovo nelle modalità d'attribuzione dei principali contratti per la ricostruzione dell'Iraq, anche se «le circostanze possono cambiare». Attualmente, la Germania come gli altri paesi contrari alla guerra è esclusa dai contratti principali, ma può partecipare a quelli secondari e ai sub-appalti. Per avere accesso ai contratti principali, un paese deve dare «un sostegno materiale» agli Usa in Iraq. E la Germania non è ancora pronta a farlo, anche se s'è impegnata «a ridurre sostanziosamente» il debito iracheno.

«Gli Usa mostrino i documenti sull'Iraq»

Daniel Ellsberg: un dovere patriottico far conoscere la verità, ci sono vite in gioco

«Mi appello agli americani patriottici e coscienti che hanno accesso ai documenti e che sanno che i loro capi fanno male a mentire all'opinione pubblica sul perché ci troviamo in questa guerra (in Iraq, ndr), affinché considerino la possibilità di fare quello che avrei tanto voluto fare nel 1964 o all'inizio del 1965 molti anni prima di quando effettivamente lo feci: rivolgersi al Congresso e alla stampa, dire la verità con i documenti in mano. I rischi personali sono reali, ma in questa guerra ci sono molte vite in gioco». A rivolgere l'appello è Daniel Ellsberg, l'uomo che, nel 1971, grazie alla pubblicazione di documenti da lui fotocopiati quando era un esperto del ministero della Difesa Usa, smascherò le bugie americane utilizzate per giustificare la guerra in Vietnam, innescando una reazione a catena che si concluse con il ritiro delle truppe Usa dal Vietnam e le dimissioni del presidente Richard Nixon.

Dalle colonne dell'*International Herald Tribune* Ellsberg ha esortato l'Amministrazione Bush a mostrare i documenti del Pentagono sull'Iraq, «un dovere patriottico» per Ellsberg. «EspONENTI dell'amministrazione, dalle segretarie di modesto livello ai membri del governo, hanno il potere di dire la verità. In questo momento a Washington ci sono certamente cassette piene di documenti, quelli del Pentagono sull'Iraq, che, se portati a conoscenza dell'opinione pubblica, modificherebbero drasticamente la risposta all'interrogativo se avremmo dovuto mandare i nostri figli ad uccidere e ad essere uccisi in Iraq, e, più ancora, all'interrogativo se proseguire la nostra presenza in Iraq». In Ameri-

il personaggio

Smascherò le bugie americane sul Vietnam

WASHINGTON Daniel Ellsberg è entrato nella storia nel 1971. I documenti del Pentagono fotocopiati da lui e pubblicati dal *New York Times* innescarono una reazione a catena che si concluse con il ritiro delle truppe americane dal Vietnam e le dimissioni del presidente Richard Nixon.

Ex comandante di una compagnia di marines in Vietnam, Ellsberg aveva partecipato come esperto dell'istituto di ricerca Rand Corporation a uno studio commissionato dal ministro della Difesa Robert McNamara. In 7 mila pagine classificate come segrete erano ricostruite le man-

ovre dello spionaggio americano in Vietnam, dalla fine della Seconda guerra mondiale al 1968: una verità scomoda e molto diversa dalla versione ufficiale. Ellsberg venne accusato di divulgazione di segreti di stato e altri 11 reati che comportavano una pena massima di 115 anni di carcere. Per arrestarlo l'Fbi lanciò centinaia di agenti sulla sua pista ma non riuscì a bloccare la pubblicazione. Durante il processo nel 1973 emerse che Nixon aveva offerto al giudice il posto di direttore dell'Fbi. Nel tentativo di screditare Ellsberg la Casa Bianca aveva svaligiato lo studio di uno psichiatra che custodiva la sua cartella clinica. Il colpo era stato messo a segno da Gordon Liddy e Howard Hunt, gli scassinatori dello scandalo Watergate. I due vennero condannati ed Ellsberg venne assolto. Oggi David Ellberg ha 71 anni e vive a Berkeley in California. Nel 2002 ha pubblicato «Secrets», un libro in cui paragona le giustificazioni per l'invasione dell'Iraq e quelle usate per la guerra in Vietnam, che egli contribuì a smascherare.

ca, dice Ellsberg, ci si chiede con insistenza «perché abbiamo mandato i nostri figli a morire in Iraq? Questa guerra era necessaria?». Bush ha detto di sì, ricorda Ellsberg, ma «le prove trovate finora dicono che Saddam non era una minaccia né per noi né per i suoi vicini. «Per dare maggiore credibilità alle loro argomentazioni - si legge ancora nell'editoriale - per conquistare il sostegno del Congresso, dell'opinione pubblica e della comunità internazionale, altri funzionari scelsero di nascondere il fatto che la loro convinzione in ordine all'esistenza delle armi di distruzione di massa era completamente deduttiva e scaturiva da deboli prove... Questa inadeguatezza delle informazioni, fu deli-

Per il nuovo welfare

una nuova stagione di diritti di cittadinanza sociale
la tutela dei diritti dei più deboli e la difesa
del potere d'acquisto di salari, pensioni, stipendi

TURCO BASSOLINO D'ALEMA

Gianfranco Nappi
Segretario Regionale Campania

Diego Belliazi
Segretario Federazione Napoli




Napoli, domenica 29 febbraio 2004, ore 10
Sala Newton, Città della Scienza

L'Onu pronto ad inviare una forza internazionale ma solo dopo l'uscita di scena del presidente-dittatore che rifiuta di lasciare il suo posto

Haiti, terrore nella capitale. Bush invia le navi

A Port au Prince morti e saccheggi. I ribelli avanzano. Gli Usa mandano 2200 marines

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha deciso. Ha sostenuto ieri, per la prima volta, che il presidente Aristide si deve dimettere e ha mandato al largo di Haiti tre navi con 2200 marines. Anche la Francia sta facendo forti pressioni, ma Aristide rimane barricato nel suo palazzo mentre la capitale, Port au Prince, precipita nell'anarchia. Le milizie del presidente si abbandonano al saccheggio, la folla ha preso d'assalto i magazzini del porto, all'aeroporto vi è una ressa di stranieri in fuga. I ribelli hanno conquistato altre città e avanzano verso la capitale. La battaglia di Port au Prince non è ancora cominciata, ma le milizie che il governo non controlla più rapinano e uccidono. Davanti al palazzo del presidente sono stati gettati i cadaveri di due uomini con le mani legate. I volti, sfigurati da colpi di fucile a bruciapelo, erano irriconoscibili.

Il Pentagono prepara l'ordine di partenza per le navi. Occorreranno almeno un giorno o due per imbarcare i marines nella base di Camp Lejeune nella Carolina del Nord e un altro giorno per raggiungere Haiti. Bush per il momento non ha intenzione di far sbarcare i marines. Ieri ha sottolineato che prima occorre trovare una soluzione politica e non ha lasciato dubbi sul fatto che in questa soluzione non ci sarà posto per Aristide. Ha citato il segretario di Stato Colin Powell che la sera prima aveva accusato il presidente haitiano di inefficienza e corruzione. «Aristide - aveva detto Powell - dovrebbe domandarsi, nell'interesse del popo-



Un ragazzo prepara una barricata in una strada della capitale di Haiti Port-au-Prince

lo di Haiti, se è ancora in grado di svolgere un ruolo come presidente. Gli Stati Uniti hanno speso molto denaro nel tentativo di incoraggiare la democrazia ad Haiti dopo avere inviato le truppe per rimettere Aristide al potere nel 1994, ma corruzione, inefficienza e clientelismo hanno distrutto il tessuto

politico». A Parigi, il ministro degli Esteri di Haiti Joseph Philippe Antonio è stato accolto con freddezza dal collega francese Dominique de Villepin. Dopo il colloquio ha annullato una conferenza stampa ed è ripartito cercando di salvare almeno la faccia. Villepin non glielo

ha consentito. «Il ministro francese - ha dichiarato un portavoce - ha ricordato all'inviato di Haiti che il presidente Aristide ha una grave responsabilità per l'attuale situazione e dovrebbe trarre le conclusioni. Ogni ora conta se non si vuole che la spirale delle violenze diventi incontrollabile. Tocca al po-

polo di Haiti costituire un governo provvisorio di unità nazionale». Nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, Francia, Stati Uniti e Canada hanno resistito alla spinta dei paesi dei Caraibi per accelerare l'intervento di una forza civile di pace. Hanno chiarito che la forza, costituita da personale civile

della polizia, interverrà soltanto dopo la formazione di un governo transitorio, per consentire libere elezioni. Intanto ad Haiti i ribelli hanno cacciato la polizia e liberato i 67 detenuti nel carcere di Mirebalais, a 40 chilometri da Port Au Prince. La terza città del paese, Les Cayes, è da giovedì sotto il

controllo di «Base Resistance», un partito di opposizione che non ha aderito al fronte dei ribelli. Guy Philippe, il capo della rivolta armata, ha ribadito: «Le nostre forze convergono sulla capitale e se Aristide non si dimetterà attaccheremo entro domenica».

Le milizie fedeli al presidente hanno costruito intorno al suo palazzo una barriera, accatastando con i bulldozer tutto il materiale su cui riuscivano a mettere le mani: carcasse d'auto, tralicci divelti del telefono, immondizia e copertoni in fiamme. Perfino i mobili della cancelleria presidenziale sono stati gettati sulle barricate. Le due figlie di Aristide sono arrivate a New York. Il padre le ha mandate al sicuro.

Nella notte le milizie hanno bloccato le vie principali e rapinano gli automobilisti che ancora si avventurano per la città. Al porto regna il caos. Centinaia di saccheggiatori si impadroniscono di cibo, mobilio, elettrodomestici e di tutte le merci su cui riescono a mettere le mani. La polizia è scomparsa. Gli agenti hanno gettato le uniformi e si sono uniti al saccheggio. Migliaia di stranieri lottano per trovare posto sugli ultimi aerei in partenza, dopo che le American Airlines hanno sospeso i voli. Elicotteri della repubblica dominicana, che confina con Haiti nell'isola di Hispaniola, fanno la spola tra l'ambasciata a Port Au Prince e l'aeroporto. Il Brasile ha inviato una compagnia di marines per evacuare i suoi cittadini. La guardia costiera americana ha intercettato davanti alla Florida una decina di battelli, con 546 profughi in fuga. L'ordine del presidente Bush è inesorabile: respingere tutti.

Arafat contestato, rissa al summit di Fatah

L'ira dell'anziano rais contro un oppositore che critica la gestione della sicurezza. Due israeliani uccisi a Hebron

Umberto De Giovannangeli

Al-Fatah nella bufera. Arafat contestato. L'anziano rais che scaglia un microfono addosso a uno dei dirigenti del movimento, Nasser Yusef, che aveva osato criticarlo. Un esponente di primo piano di Al-Fatah che, con la garanzia dell'anonimato, si lascia andare a una fosca considerazione: «Siamo giunti alla paralisi totale. Al-Fatah a questo punto rischia di frantumarsi».

La situazione politica ed economica nei Territori si aggrava giorno dopo giorno, ma i massimi dirigenti di Al-Fatah, la principale organizzazione palestinese, non sembrano accorgersi e preferiscono spendere le loro energie in un arroventato confronto persona-

le giunto al limite della rissa. Yasser Arafat, presidente palestinese e fondatore di Al-Fatah, l'altra sera ha abbandonato infuriato una delicata riunione del Consiglio rivoluzionario del movimento, dopo aver avuto un acceso diverbio con un suo noto oppositore ed ex consigliere per la sicurezza, il generale Nasser Yusef. A scatenare l'ira dell'anziano rais è la messa in dubbio da parte del generale Yusef dell'efficacia delle forze di sicurezza palestinesi in mancanza dell'attuazione di un processo di riforme. Arafat, che negli ultimi mesi si è più volte opposto ad un'atmosfera di riforma radicale degli apparati di sicurezza, ha accolto con irritazione il j'accuse lanciato dal suo oppositore contro il quale ha scagliato un microfono. Yusef non ha «portato l'altra guancia» ma ha subito reagito lanciandogli

una penna. È seguito uno scambio di insulti, al termine del quale entrambi hanno lasciato la sala.

Di questo grave scontro non esiste traccia sui giornali editi nei Territori che di rado riferiscono notizie sui contrasti interni al gruppo dirigente palestinese, mentre in Al-Fatah tutti tacciono. Ufficialmente. Mentre, coperti dall'anonimato, fonti presenti alla turbolenta riunione di Ramallah ammettono che l'accaduto ha gettato nello sgomento decine di quadri giovani di Al-Fatah, quelli che più spingono per profonde riforme interne ritenute l'unica risposta possibile al declino del movimento, minacciato in particolare dalla popolarità crescente di Hamas e della Jihad islamica. Il Consiglio rivoluzionario di Al-Fatah (130 membri), aveva cominciato i suoi

lavori mercoledì sera, con all'ordine del giorno proprio il processo di riforme. La discussione avrebbe dovuto prendere in esame anche lo scioglimento delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», un gruppo armato politicamente vicino ad Al-Fatah e responsabili di numerosi attentati suicidi in Israele, che paiono sfuggite al controllo dei vertici palestinesi del movimento. Arafat, nel discorso di apertura, aveva ribadito la volontà di arrivare alla pace con Israele. Si era anche detto a favore di elezioni interne all'organizzazione - che si dovrebbero tenere per statuto ogni cinque anni ma che si sono svolte l'ultima volta nel 1989 - accogliendo la principale tra le richieste avanzate dai «riformatori». Nessun cenno, invece, sul futuro delle Brigate Al-Aqsa. Il dibattito si è arenato, come in molti paventi-

tavano, ancora una volta sul tema della sicurezza. Arafat intende conservare il controllo dei servizi segreti che, da quando Israele ha riacquisito le aree autonome palestinesi, rappresentano l'unica fonte di potere ancora nelle sue mani. I rinnovatori, tra i quali importanti dirigenti in Cisgiordania, sostengono che solo una effettiva separazione dei poteri potrà favorire lo sviluppo democratico del sistema politico palestinese, attualmente, e come sempre, troppo vincolato alle decisioni di Arafat. Mentre Al-Fatah consuma la sua guerra interna, i terroristi tornano a colpire. In serata, due civili israeliani, un uomo e una donna, sono stati uccisi su una strada prossima alla «Linea verde» che porta alla colonia ebraica di Eshkolot, situata a circa 20 km dalla città di Hebron (Cisgiordania).

L'automobile su cui viaggiavano è stata rivelata di proiettili da un commando palestinese. I due israeliani, raggiunti dai colpi, sono deceduti poco dopo in ospedale. L'esercito ha subito isolato la zona e avviato una imponente caccia all'uomo. Una strage è stata evitata per un soffio ieri pomeriggio nella Striscia di Gaza, quando un terrorista kamikaze della Jihad islamica non è riuscito a farsi esplodere, come probabilmente voleva, fra i coloni dell'insediamento ebraico di Kfar Darom. L'uomo, giunto in bicicletta davanti all'ingresso della colonia, si è fatto esplodere non si sa se per un incidente o volutamente, non potendo andare oltre, accanto a una jeep dell'esercito, che presidiava l'accesso a Kfar Darom. Ma nessuno è stato colpito. Il kamikaze è morto nell'esplosione.

Shoko Asahara è stato riconosciuto colpevole per l'attentato con il gas nervino nella metropolitana di Tokyo del '95. Il giudice: «Voleva diventare il re del paese attraverso il terrore»

Giappone, condanna a morte per il guru della setta del sarin

Otto condanne a morte e tre ergastoli. Una sola vita non basterà a Shoko Asahara per pagare i suoi conti con la giustizia giapponese. Il fondatore della setta Aum Shinrikyo è stato riconosciuto responsabile dell'attentato con il gas nervino nella metropolitana di Tokyo avvenuto il 20 marzo del '95, e di attacchi e omicidi che hanno provocato 27 morti e 5500 feriti. La gravità della condanna più che sul numero delle vittime e sulle atrocità commesse dalla setta della Verità Suprema sembra commisurata al delirio d'onnipotenza che ha ispirato le stragi. «L'imputato aveva pianificato di dominare sull'intero Giappone come unico signore, dopo aver sparso il terrore con attacchi con il gas nervino affidati ad adepti in balia del suo potere assoluto e insindacabile - ha affermato il giudice leggendo la sentenza -. Su Tokyo avrebbe voluto rovesciare oltre 70 tonnellate di gas nervino per regnare sui morti. Questa assurda ambizione ha condotto Asahara e la sua setta a compiere crimini inimmaginabili che hanno terrorizzato non solo il Giappone ma il mondo intero».

Gli occhi chiusi, fargliando poche frasi incomprensibili, il guru ha ascoltato impassibile il verdetto, che giunge al termine di un processo durato quasi 8 anni. Gli agenti hanno dovuto sollevare di peso l'imputato per portarlo davanti al banco del giudice, che inutilmente gli aveva chie-

sto di avvicinarsi per la lettura della sentenza. Gli avvocati hanno annunciato il ricorso in appello - la difesa ha sempre sostenuto che l'attentato con il sarin fu un'iniziativa autonoma dei discepoli di Shoko Asahara - e subito dopo hanno abbandonato l'incarico. Ci vorrà altro tempo prima di arrivare ad una condanna definitiva.

Già 11 adepti della setta Aum Shinrikyo sono stati condannati a morte per l'attacco nella metropolitana di Tokyo, anche se nessuno è stato ancora giustiziato. E ieri il Consiglio d'Europa ha nuovamente chiesto al Giappone di abolire le sentenze capitali. Il verdetto di ieri è inevitabilmente destinato a riaprire il dibattito sulla pena di morte, reintrodotta

in Giappone nel '93 - 44 le condanne già eseguite, per impiccagione. Nel giugno scorso, 122 parlamentari di opposti schieramenti hanno presentato una legge per una moratoria di quattro anni sulle esecuzioni, con l'obiettivo di giungere all'abolizione della pena capitale, non prima però che sia stato deciso un'inasprimento delle condanne detentive: attualmen-

te in Giappone una condanna all'ergastolo con la buona condotta si tramuta facilmente in 10 anni di detenzione. Troppo poco, nella sensibilità dell'opinione pubblica, per crimini efferati come quelli commessi dalla setta del sarin.

Arrestato nel maggio del '95, Shoko Asahara era stato trovato in un villaggio rifugio ai piedi del mon-

te Fuji, dove era stato organizzato un laboratorio chimico in grado di produrre quantità di gas nervino sufficienti ad uccidere milioni di persone. La decisione di seminare il terrore era l'approdo folle di una smisurata ambizione, che aveva portato Chizuo Matsumoto - questo il vero nome del santone - prima a fondare una setta religiosa proclamandosi

Cristo e Buddah reincarnato, poi a tentare un'ascesa politica con le legislative del '90. Il fallimento senza scampo della sua prova elettorale aveva innescato un desiderio di vendetta e di dominio, di cui il sarin seminato in cinque diversi rami della metropolitana di Tokyo il 20 marzo del '95 doveva essere lo strumento. Già un anno prima, i suoi discepoli avevano sperimentato l'effetto del gas nella città di Matsumoto, provocando 7 vittime, ma risale all'89 il rapimento di un avvocato che era stato insospetito dall'attività della setta, poi ucciso insieme alla sua famiglia.

Aum Shinrikyo oggi ha un nome diverso - dal 2000 è stata ribattezzata «Aleph» e oggi conta 2000 adepti. Ieri la setta ha ripetuto le sue scuse «più profonde» per il dolore provocato e ha ribadito il suo impegno a versare 960 milioni di yen, 9 milioni di dollari, ai familiari delle vittime a titolo di risarcimento. Ma non sarà né il denaro né una corda al collo di Shoko Asahara a estirpare il tarlo che gli attentati del '95 hanno lasciato nell'opinione pubblica giapponese: perché nessuno è riuscito a leggersi in anticipo i segni inquietanti che anticipavano la «discesa agli inferi» del guru della Verità Suprema? E se Aum Shinrikyo, con il suo nome nuovo e la sua esistenza alla luce del sole, celasse altri demoni?

ma.m.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro delle copie in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso AIB 1005 - CAB 03240 - CN U (dell'editore Cod. SWIFT BNLITRR)

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.66646471 - fax 06.66646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24911
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chroux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scazzola 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724894-725129
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 27/69, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
REGGIO E., via Brigata Piegio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, via Taracal 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di **ANTONIO A. SANTUCCI** studioso di Labriola e Gramsci, generoso collaboratore de l'Unità, docente all'Università di Salerno.

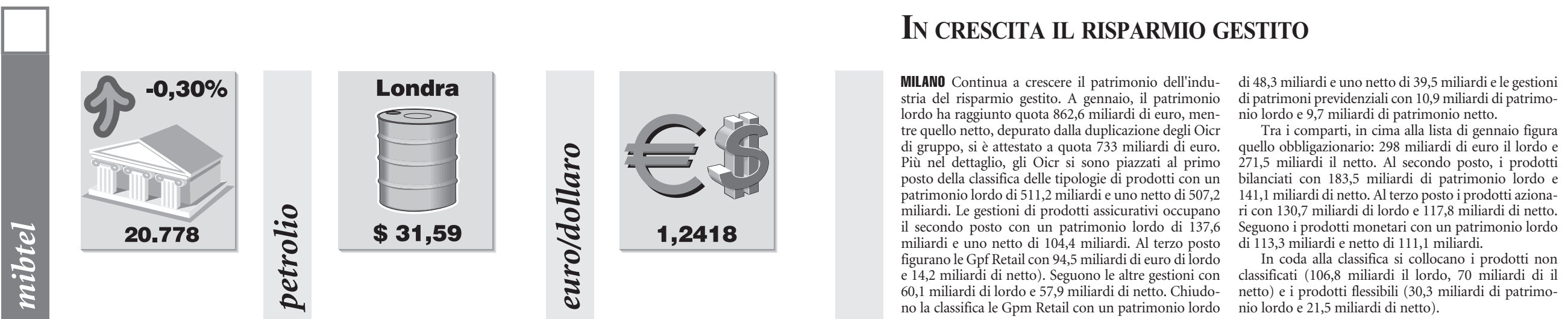
La Nuova Iniziativa Editoriale e l'Unità partecipano al cordoglio per la scomparsa di **ANTONIO A. SANTUCCI** studioso di Gramsci e collaboratore dei Libri de l'Unità.

Il servizio culturale de l'Unità si stringe alla famiglia per la gravissima perdita di **ANTONIO A. SANTUCCI** studioso rigoroso e prezioso collaboratore, sempre disponibile e vicino al lavoro del servizio in ogni circostanza. Stefana Scatena Bruno Gravagnuolo, Maria Serena Palieri, Renato Pallavicini.

La redazione di Avvenimenti partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di **ANTONIO SANTUCCI** Roma, 28 febbraio 2004

Elsa e Carlo Ricchini ricordano l'amico carissimo **ANTONIO A. SANTUCCI** ricordandone le doti umane ed intellettuali accompagnate da straordinaria simpatia e generosità. Abbracciano forte Donatella e Caterina. Roma, 27 febbraio 2004

I Familiari annunciano la scomparsa di **ALMA CORREGGIARI** I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento. Pieve di Cento (Bo), 28 febbraio 2004



Le religioni dell'umanità
Protestantesimo

in edicola
con l'Unità
a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità
dal 3 marzo
a € 12,90 in più

Fiat dimezza le perdite nel 2003

Berlusconi a bordo di un'Audi: sono contento. Agnelli punta su Unicredit-San Paolo

Massimo Burzio

TORINO Il più contento per i risultati preliminari dei conti Fiat 2003 sembra essere il presidente del Consiglio. Silvio Berlusconi, infatti, ieri a bordo di un'Audi ha parlato «di una buona giornata per l'Italia» riferendosi alle notizie che giungevano dal cda del Lingotto. Notizie che, come ha fatto notare, «confermano che tutti, azionisti, management, governo, abbiamo agito bene. Da presidente del Consiglio, da imprenditore, da italiano sono soddisfatto e fiero». Secondo Berlusconi i risultati della Fiat «confortano per il futuro», in particolare l'annuncio «del pareggio entro il 2003 con il ritorno all'utile per il 2006. Ciascuno - ha aggiunto il premier - ha fatto la sua parte. Gli azionisti, primo tra tutti Umberto Agnelli, hanno investito e molto. Il nuovo amministratore delegato, Giuseppe Morchio, ha il merito di aver concentrato le energie della Fiat dove eccelle, la produzione dell'auto». Immane, poi, la citazione sul governo che avrebbe «contribuito a creare le condizioni per il rilancio di un'azienda che rappresenta l'Italia e la sua capacità di competere nel mondo e di aver mantenuto attivi tutti gli stabilimenti italiani (anche se c'è da chiedersi se Berlusconi sa che Arese è in Italia ndr) e il lavoro di migliaia di persone. Tutto questo senza gravare di un euro il bilancio dello Stato, a differenza di tanti salvataggi industriali del passato».

Ma è davvero finita la crisi della Fiat come dice il premier? I conti esaminati ieri in via preliminare dal cda del Lingotto parlano di un miglioramento rispetto al 2002 ma so-

Giampiero Rossi

MILANO «Le novità, se ci sono, riguardano la proprietà e le banche. Per i lavoratori Fiat, gli stabilimenti e per Mirafiori in particolare viene prospettata solo la prosecuzione della cassa e dei sacrifici». È critica la posizione del segretario generale della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, dopo le notizie date dai vertici del Lingotto al termine del consiglio di amministrazione di ieri mattina. «È un errore sottovalutare i lavoratori e la loro domanda di sicurezza e di futuro - osserva Airaud - ma nessuno pensi di scambiare le aree di Mirafiori con nuovi esuberanti e di discuterne solo con le istituzioni». Il segretario della Fiom ricorda poi che in concomitanza con la conferenza stampa dell'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, sono state avviate assemblee «molto partecipate» a sostegno della piattaforma unitaria dei metalmeccanici torinesi; e annuncia che «con questo consenso ci prepariamo a coinvolgere la città per ottenere dall'azienda quei prodotti e quelle garanzie che è giusto che i lavoratori ottengano».

Airaudo entra nel merito del «problema-Mirafiori»: «Mille vetture al giorno non bastano. Significano cassa integrazione e, quindi, nuovi esuberanti in prospettiva futura.

ASPETTANDO LA SVOLTA

Se la Fiat fosse davvero fuori dalla drammatica crisi che ha attraversato nell'ultimo anno e mezzo, i lavoratori e i sindacati sarebbero i primi ad essere soddisfatti. Sarebbero felici anche gli investitori e la Borsa che ieri prima si sono illusi in attesa di positivi risultati del gruppo, e hanno spinto al rialzo fino al 3% il titolo Fiat, e poi, quando sono arrivati i dati di bilancio ancora in profondo rosso, hanno preso a vendere il titolo a piene mani. Nonostante Berlusconi dichiarò di essere contento della performance del Lingotto, la svolta netta, tanto auspicata, ancora non si vede. Il risultato netto consolidato è negativo per circa 2 miliardi di euro, l'indebitamento lordo è di 22,5 miliardi, Fiat Auto ha bisogno di una nuova ricapitalizzazione. Sul fronte industriale, il margine operativo è tornato positivo nell'ultimo trimestre del 2003, ma l'inizio dell'anno non è stato incoraggiante. I grandi impianti di produzione sono colpiti da settimane e settimane di cassa integrazione, già in questi primi due mesi dell'anno, dopo la devastante crisi del 2003. Il risultato complessivo della Fiat non può essere soddisfacente né per l'azienda, se consideriamo i sacrifici anche in termini di dismissioni (Toro, Avio...), la cessione di

una quota Ferrari in parcheggio a Mediobanca. Certo non possono essere soddisfatti i lavoratori che sono usciti dal ciclo produttivo e che sono stati posti in cassa integrazione lo scorso anno. Umberto Agnelli affida la ripresa al duo Morchio-Demel, ben sapendo che quest'anno «deve» essere l'anno della svolta, altrimenti la Fiat potrebbe ritrovarsi in una caduta irreversibile. Ci sono, in questo momento, alcune forti incertezze irrisolte. La prima: che cosa sarà dell'alleanza con General Motors? Verrà sciolta, Torino riprenderà il 10% di Fiat Auto ceduto agli americani oppure resterà l'opzione di cedere tutta l'Auto al gruppo di Detroit? La seconda: quando Umberto Agnelli parla delle ampie aree oggi disponibili a Mirafiori che cosa vuole dire? Pensa a una destinazione diversa da quella tradizionale, industriale? Ci mettiamo un po' di Olimpiadi e di edilizia residenziale, come se non bastasse i cantieri aperti a Torino? La terza: Agnelli vuole la fusione tra San Paolo Imi e Unicredit, che porterebbe alla nascita della prima banca italiana e la famiglia in una posizione importante nell'azionariato? Ma non doveva concentrarsi sull'auto? **r.g.**



Umberto Agnelli insieme a Giuseppe Morchio ieri a Torino. Alberto Ramella/Agf

Che senso che la Fiat si dica disponibile a mettere a disposizione della città quelle aree se la città chiede alla Fiat proprio garanzie preventive sull'occupazione? Ci sono ancora 17.000 persone che lavorano lì dentro, come si intende salvaguardare il loro futuro?». Una soluzione,

secondo Airaud è aggiungere produzione alle mille vetture giornaliere annunciate dalla Fiat: «A partire dal nuovo motor diesel da 90 cavalli».

Una sollecitazione alle istituzioni che «possono fare molto, a partire dalla costituzione di un tavolo di

no sempre pesantemente in rosso. E questo anche se il recupero dell'ultimo trimestre autorizza a un minor pessimismo rispetto ad un anno fa, quando Agnelli e Morchio iniziarono il loro lavoro alla guida della Fiat. Il risultato operativo 2003 è stato infatti negativo per 510 milioni, pur con una perdita ridotta rispetto al 2002 di 252 milioni mentre il risultato ante imposte è stato di -1,3 miliardi contro i -4,8 del 2002. Il risultato netto è in rosso per 1,9 miliardi (4,2 nel 2002) e il debito lordo della Fiat

è sceso da 29,6 miliardi di fine 2002 a 22,5 mentre la liquidità è passata da 5 a 7 miliardi.

È chiaro quindi che, come ha detto ieri anche Umberto Agnelli, «non ci sarà da essere contenti sino a quando non tornerà l'utile», ma è altrettanto chiaro che la Fiat sembra in ripresa e conferma l'obiettivo di pareggio per il 2004. Lo dimostrano soprattutto i dati del quarto trimestre 2003 con un risultato operativo positivo per 142 milioni. Se poi i conti vengono esaminati su dati

comparabili e cioè escludendo dai due esercizi (2002 e 2003) gli asset ceduti (Toro, Avio etc.), i conti migliorano ancora con un +132 milioni contro i -149 del quarto trimestre 2002.

Resta comunque l'Auto la grande malata della Fiat con la perdita operativa di 979 milioni nell'intero esercizio (contro i 1.343 del 2002) che peraltro scende sensibilmente (-97 milioni contro -180) nel quarto trimestre. A contribuire al recupero del settore, annunciato in pareggio

di 48,3 miliardi e uno netto di 39,5 miliardi e le gestioni di patrimoni previdenziali con 10,9 miliardi di patrimonio lordo e 9,7 miliardi di patrimonio netto.

Tra i comparti, in cima alla lista di gennaio figura quello obbligazionario: 298 miliardi di euro il lordo e 271,5 miliardi di netto. Al secondo posto, i prodotti bilanciati con 183,5 miliardi di patrimonio lordo e 141,1 miliardi di netto. Al terzo posto i prodotti azionari con 130,7 miliardi di lordo e 117,8 miliardi di netto. Seguono i prodotti monetari con un patrimonio lordo di 113,3 miliardi e netto di 111,1 miliardi.

In coda alla classifica si collocano i prodotti non classificati (106,8 miliardi di lordo, 70 miliardi di netto) e i prodotti flessibili (30,3 miliardi di patrimonio lordo e 21,5 miliardi di netto).

I CONTI

Importi in milioni di euro	Esercizio			4° trimestre	
	2003	2002	03/02	2003	2002
Ricavi netti	47.271	55.649	-15%	12.660	14.907
Risultato operativo	-510	-762	+33%	142	3
Risultato netto	-1.900	-3.948	+52%	-1.108	0,272
Indebitamento	Indebitamento netto consolidato al 31/12 in milioni di euro				
2003	15.542				
2002	24.594				

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

Importi in milioni di euro	Esercizio		4° trimestre	
	2003	2002	2003	2002
RICAVI				
Automobili	20.010	22.147	5.706	5.713
Macchine agricole e costruzioni	9.418	10.513	2.404	2.578
Veicoli industriali	8.440	9.136	2.455	2.438
Ferrari e Maserati	1.261	1.208	340	340
RISULTATO OPERATIVO				
Automobili	-979	-1.343	-97	-180
Macchine agricole e costruzioni	229	163	99	61
Veicoli industriali	81	102	61	39
Ferrari e Maserati	32	70	39	38

Fonte: Gruppo Fiat

P&G Infograph

«Per i lavoratori solo sacrifici»

Rinaldini (Fiom): nessuna risposta convincente sul futuro dell'auto in Italia

Oggi non ci sono le condizioni per portare in Borsa la Ferrari

MILANO «Oggi non ci sono le condizioni per la quotazione in Borsa della Ferrari e quindi dobbiamo rimandare questo argomento». Così Giuseppe Morchio, amministratore delegato del Lingotto, ha risposto a chi gli domandava del progetto di quotazione in Borsa della Ferrari. «Ferrari - ha detto ancora Morchio - oggi è impegnata su un programma molto importante che è quello di continuare a vincere i campionati di Formula 1, di continuare ad avere delle buone performances e di lanciare un marchio prestigioso come la Maserati. Oggi credo quindi sia meglio concentrarsi su questo lavoro e quando si realizzeranno le condizioni prenderemo di

nuovo in considerazione il discorso della quotazione». Nel 2003 Ferrari ha affiancato ai successi sportivi in F1 la crescita dei ricavi, realizzata nonostante la debolezza del dollaro. Questo incremento, per il Cavallino rosso - precisa una nota del gruppo Fiat, si deve ai maggiori volumi delle vetture Ferrari, mentre le vendite dei modelli Maserati hanno risentito principalmente della contrazione fatta registrare soprattutto sul mercato statunitense dal segmento degli spider. Il risultato operativo si è confermato positivo, ma ad un livello inferiore rispetto all'anno precedente, a causa delle elevate spese di ricerca e sviluppo per i nuovi prodotti e dell'impatto negativo dei cambi.

confronto ormai urgente», arriva dal segretario generale della Cgil Piemonte, Vincenzo Scudiere, che sottolinea come «il futuro di Mirafiori si misura attraverso due parametri». Il principale è la tenuta occupazionale che, precisa Scudiere, «è conseguente all'incremento di mo-

delli». In secondo luogo ci sono «politiche industriali moderne che puntino a rafforzare la qualità dei prodotti utilizzando al meglio la parte industriale dismessa, introducendo innovazione e ricerca che servano al sistema della mobilità torinese e non solo». E, dal versante istituzio-

nale, appunto, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino afferma che «la priorità è concentrare e potenziare gli spazi produttivi a Mirafiori. Questo non è in alternativa con la ricerca di altre aziende di settori affini, ma anche diversi dall'automotive che possono insediarsi nelle aree

rimanenti».

È negativo anche il giudizio del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: nessuna particolare novità, dice, «se non il fatto che non viene data nessuna risposta convincente sul futuro e sulla sopravvivenza stessa del settore auto nel nostro Paese. Del resto, a ben guardare - spiega Rinaldini - le ragioni di preoccupazione rispetto al destino del gruppo torinese non sono certo venute meno, anzi. In molti stabilimenti, da Cassino a Termini Imerese, per non parlare di Mirafiori, i lavoratori continuano a essere messi in cassa integrazione. Viene lasciata intendere, se non annunciata, l'apertura del negoziato con la Gm per la risoluzione del put e, contemporaneamente, si prevede una intensificazione dei rapporti industriali su questioni decisive come i motori, i cambi, la piattaforma». E secondo Rinaldini «tutto ciò rende esplicita la necessità dell'apertura di un confronto che coinvolga direttamente anche il governo».

I play
my
way.



CITIZEN



Cassa acciaio con fondello serrato a vite, cinturino in pelle e nylon, WR 10 bar. € 48,00

VAGARY 2004. DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA.

In un mondo di regole che nessuno rispetta, prenditi la libertà di dettare le tue. Vagary è il segno distintivo di chi le sceglie le compie, non le subisce.

VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

Il governatore spiega la capacità della sua giunta di utilizzare proficuamente i fondi europei. Finanziamenti alla formazione

«Così abbiamo creato 10mila posti»

Bassolino: il Pil della Campania cresce più della media nazionale, sostegno alle imprese

Felicia Masocco

ROMA Investimenti e sviluppo, incentivi all'occupazione e sostegno al reddito «la nostra è una strategia che poggia su più gambe», spiega il presidente della Campania Antonio Bassolino nel descrivere quanto sta accadendo nella sua regione. «Per il terzo anno consecutivo il nostro Pil cresce più della media nazionale e, cosa per nulla scontata, diminuisce la disoccupazione». Proprio alla creazione dei posti di lavoro è finalizzato Aifa, (Accordo di inserimento formativo per l'assunzione a tempo indeterminato) che alla sua terza esperienza ha prodotto la creazione di 10mila nuovi posti. Il nuovo bando scade lunedì, a fronte della mole di richieste di adesione da parte delle aziende, soprattutto piccole e medie, la giunta regionale ha stanziato altri 15 milioni di euro che si sono aggiunti ai 37 milioni già approvati.

Incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato in tempi in cui sembrerebbe che l'occupazione non può che essere precaria. Una bella sfida...

«Diciamo che dopo il reddito di cittadinanza è un'altra scelta di sinistra, o meglio di centrosinistra. Naturalmente il tempo indeterminato non è l'unica forma in cui oggi si esprime il lavoro, ma noi riteniamo che a fianco delle altre debba esserci, il nostro sforzo è questo. Così ci siamo inventati questi incentivi che vengono dati direttamente alle imprese perché formino il lavoratore e poi lo assumano. Con il terzo bando che scade in queste ore andremo a 10mila occupati in più a tempo indeterminato».

Quale risposta è venuta dalle imprese?

Il Progetto Aifa raccoglie l'adesione di molte aziende, consente la creazione di occupazione stabile a tempo indeterminato

«Molto buona, in quest'ultimo bando partecipano per la prima volta imprese esterne alla Campania disponibili a localizzarsi qui da noi anche grazie ad Aifa che viene visto come strumento aggiuntivo ad altri che esistono già. Questo per noi è molto importante».

In Campania la disoccupazione è una sorta di emergenza storica, però gli ultimi dati dicono che si sta muovendo qualcosa. A parte l'Aifa cos'altro c'è di nuovo?

«Dal 2001 per il terzo anno consecutivo il Pil della Campania è cresciuto più della media nazionale e la stessa tendenza si ha nell'occupazione. Questo è dovuto soprattutto al migliore uso, rispetto al passato, dei fondi europei: un terzo del nostro Pil è dovuto a questo migliore utilizzo, del resto una cosa analoga si era già avuta in Spagna, in Portogallo che nel recente passato avevano gestito quelle risorse certamente meglio delle regioni meridionali italiane. Alla crescita del Pil si accompagna un calo della disoccupazione: e questa è una novità perché in passato anche quando cresceva il Pil cresceva la disoccupazione per il numero sempre consistente di giovani e donne che si affacciano sul mercato del lavoro».

Fondi europei per forti investimenti,



Il presidente della regione Campania Antonio Bassolino ieri a Pozzuoli. Foto: C. Fusco/Ansa

ti, in quali campi?

«Soprattutto nei trasporti su ferro, la metropolitana di Napoli, la metropolitana regionale, infrastrutture, logistica: le risorse programmate al 2003 ammontano a 635 milioni di euro; altri 625 milioni sono investiti nei beni culturali e nel turismo; e 310 milioni vanno alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica, un settore in cui la Campania investe il doppio della media nazionale. Abbiamo la originale esperienza di otto centri di competenza regionale, misti tra università, impresa e Regione finalizzati al trasferimento al mondo dell'impresa dei passi in avanti che si fanno sul piano della conoscenza e dell'innovazione. Infine, gli incentivi all'occupazione per 122 milioni di euro (complessivamente per i tre bandi Aifa) e il reddito di cittadinanza. Una strategia che punta molto sulla crescita trainata dagli investimenti pubblici in sinergia con i privati, e molto sulla valorizzazione delle nostre risorse, ambientali, turistiche, oltre che umane. Ovviamente c'è bisogno di crescere di più e per più anni, solo così si può ridurre il divario con il Nord. E si avverte il bisogno di maggiori investimenti nazionali in tutto il Paese, non solo in Campania. Noi spingiamo per poter crescere in un Paese che cresce di più».

FERRANIA

Ritirato il piano di cassa integrazione

Tregua nella vertenza Ferrania. Al termine dell'incontro tra il commissario giudiziale Rosina con Fulc e Rsu, è stato ritirato il piano di cassa integrazione guadagni per il mese di marzo. L'intesa prevede «l'impegno del commissario ad agevolare al massimo il mantenimento degli assetti produttivi, l'accantonamento del ricorso alla mobilità per 60 lavoratori, l'eventuale smaltimento delle ferie pregresse nel caso alcuni settori produttivi dovessero fermarsi».

MARZOTTO

Nel 2003 in calo utile e fatturato

Il gruppo Marzotto ha chiuso il 2003 con un utile netto consolidato di 19 milioni di euro, in calo del 55% rispetto ai 42 milioni del 2002. Tra gli altri dati, il fatturato è in calo del 2,5%, a 1,743 miliardi di euro, l'utile operativo cresce del 5,7% a 133 milioni, mentre l'utile lordo sale dell'8,4% a 121 milioni. L'indebitamento finanziario netto è diminuito da 628 a 600 milioni.

LUTTO CGIL

È morto a Pordenone Mauro Cignola

È mancato la scorsa notte Mauro Cignola, segretario provinciale della Cgil di Pordenone. Cignola, 51 anni, è stato stroncato da un attacco cardiaco. Lascia la moglie e due figli. La sua morte ha creato grande commozione in tutta la regione. Alla famiglia è giunto anche il cordoglio del presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy che ha ricordato il suo impegno profuso a servizio del sindacato e di tutto il Friuli Venezia Giulia.

Nuove aliquote Irpef, la no tax area fino a 7.000-7.500 euro e nuovi sconti per chi dona denaro per la ricerca contro i tumori

Fisco, le novità del modello Unico 2004

MILANO Arriva il nuovo modello Unico 2004 per la dichiarazione dei redditi delle persone di quest'anno. E insieme debuttano le nuove aliquote Irpef, introdotte con la finanziaria 2003, la no tax area fino a 7.000-7.500 euro e nuovi sconti per chi dona denaro per la ricerca contro i tumori o alle associazioni sportive dilettantistiche.

La bozza del nuovo modello, che potrebbe subire ancora qualche modifica, è stata pubblicata dall'Agenzia delle Entrate sul proprio sito Internet. Le pagine da compilare rimangono sette e la grafica non è mutata. Ma cambiano i contenuti e i calcoli che i contribuenti dovranno fare per risalire alle imposte da versare; in pratica scatta il primo modulo della riforma fiscale con l'arrivo dell'aliquota del 23% fino a 15.000 euro. Ma, con l'obiettivo di evitare penalizza-

zioni per tutti i contribuenti, ci sarà una piccola complicazione in più; è prevista una clausola di salvaguardia: il contribuente potrà effettuare i calcoli sulle imposte da pagare anche con il regime fiscale precedente, quello del 2003, e poi potrà scegliere il trattamento più favorevole.

Unico 2004 si presenta dal 3 maggio al 2 agosto agli uffici postali e agli sportelli bancari. Se la presentazione è effettuata in via telematica, direttamente dal contribuente o tramite un intermediario abilitato, il termine è del 2 novembre 2004. I versamenti dovranno invece essere effettuati entro il 21 giugno (il 20 è festivo) oppure entro il 20 luglio, con una leggera sovrattassa dello 0,4% a titolo di interesse.

Come detto, fa il suo debutto l'aliquota del 23% che si applicherà ai redditi fino a 15.000 euro. Tutta

la curva Irpef sarà rimodulata con l'aliquota del 29% fino a 29.000 euro, del 31% fino a 32.600 euro e del 39% fino a 70.000 euro, e del 45% oltre questa soglia. Modificate anche, negli importi e nelle modalità di determinazione, le detrazioni per lavoro dipendente e pensione.

È prevista una no-tax area che introduce una franchigia nel pagamento delle tasse: fino a 7.500 euro per i lavoratori dipendenti e 7.000 euro per i pensionati. Tutti gli altri invece sono esenti a partire da 3.000 euro.

Arriva la possibilità per i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni di ripartire la detrazione del 36 per cento relativa alle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio rispettivamente in 5 e 3 rate annuali.

Stati generali degli amministratori locali dei Democratici di Sinistra

COSA FARE PER I CITTADINI FERMARE IL DECLINO RIPARTIRE DALLE CITTÀ



Napoli 5 - 6 marzo 2004
Fondazione IDIS-Città della Scienza
via Coroglio, 104

VENERDÌ 5 MARZO

Ore 15.00

Saluto di **Gianfranco Nappi** segretario regionale dei Ds

"Dalla riforma del Titolo V della Costituzione alla crisi della finanza locale e regionale"

Discussione con:

Antonello Cabras responsabile Ds Enti locali
Vannino Chiti coordinatore segreteria Ds
Vasco Errani presidente Regione Emilia - Romagna
Andrea Manzella senatore Ds
Franco Bassanini senatore Ds
Oriano Giovanelli sindaco di Pesaro e Presidente Nazionale Legautonomie
Giorgio Macciotta v. presidente Commissione Politiche Economiche CNEL
Massimo Villone senatore Ds
Gino Nunes presidente provincia Pisa

Ore 16.30

"Welfare locale: qualità e dimensione"

Discussione con:
Livia Turco responsabile DS Welfare
Walter Vitali senatore Ds

Fabio Sturani

sindaco di Ancona
Adriana Buffardi assessore regionale politiche sociali della Campania
Romano Benini esperto di politiche del lavoro
Giuseppe Rinaldi sindaco di Poggio Mirteto
Luigi Agostini Direttore Cespe
Andrea Ranieri Responsabile Ds Formazione

ore 18.00

"Governare una grande città europea"

Discussione con:

Walter Veltroni sindaco di Roma
Rosa Russo Jervolino
Sergio Chiamparino sindaco di Torino

coordina

Mario Orfeo direttore de "Il Mattino"

Ore 19.30

Intervento di **Massimo D'Alema** presidente DS

SABATO 6 MARZO

Ore 9.30

"Governare il territorio e l'ambiente nello sviluppo sostenibile"

Discussione con:

Edo Ronchi portavoce nazionale Sinistra Ecologista
Alfredo Sandri deputato Ds
Claudio Martini presidente Regione Toscana
Paolo Corsini sindaco di Brescia
Luisa De Biasio Calimani architetto e docente università di Camerino
Eva Catzone sindaco di Cosenza
Forte Clò assessore alla provincia di Bologna
Lucio Cangini vicepresidente Uncecm
Mercedes Bresso presidente della provincia di Torino
Mario De Biase Sindaco di Salerno

Ore 11.00

"Le politiche nazionali e l'Europa: economia e cittadini del Mezzogiorno una risorsa per lo sviluppo e l'equità dell'Italia"

Discussione con:

Roberto Barbieri responsabile Ds Mezzogiorno
Filippo Bubbico presidente Regione Basilicata
Carmine Nardone presidente provincia di Benevento

Riccardo Padovani

direttore generale SVIMEZ
Bruno Marziano presidente Provincia di Siracusa
Paolo Pirani segretario Confederale UIL
Franco Iacucci sindaco di Aiello Calabro
Gianni Pittella deputato Ds Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Ore 12.30

"L'Ulivo, il centro sinistra, i movimenti, le associazioni, le liste civiche verso il voto amministrativo"

Discussione con:

Antonio Bassolino presidente Regione Campania
Antonello Cabras responsabile Ds Enti Locali
Leonardo Domenici candidato sindaco di Firenze
Filippo Penati candidato provincia di Milano
Sergio Cofferati candidato sindaco di Bologna
Monica Bettoni candidata sindaco di Arezzo
Nadia Masini candidata sindaco di Forlì

ore 13.45

Intervento conclusivo di **Piero Fassino** Segretario nazionale dei DS

Parteciperanno tra gli altri:

Mauro Agostini
Guglielmo Allodi
Silvana Amati
Gavino Angius
Paolo Avarello
Aldo Bacchiocchi
Silvia Bartolini
Diego Bellizzi
Giorgio Benvenuto
Pierluigi Bersani
Giovanni V. Battafarano
Giorgio Bogi
Massimo Brutti
Gianfranco Burchiellaro
Rossano Caddeo
Marcello Chessa
Elena Cordoni
Antonello Cracolici
Gianni Cuperlo
Vito D'Ambrosio
Cesare Damiano
Nino Daniele
Anna Finocchiaro
Paolo Fontanelli
Maria Fortuna Inconstante
Fausto Giovanelli
Benedetto Gravagnuolo
Renzo Innocenti
Marilina Intrieri
Carlo Leoni
Renato Locchi
Giuditta Lo Russo
Domenico Lucà
Vincenzo Luciano
Alessandro Maran
Pietro Marcenaro
Emilio Miceli
Maurizio Migliavacca
Luigi Minardi
Elena Montecchi
Fabrizio Morri
Peppino Mureddu
Paolo Nerozzi
Achille Passoni
Stefania Pezzopane
Barbara Polastrini
Lido Riba

Gaetano Sateriale
Eugenio Scalise
Roberto Scanagatti
Marina Sereni
Raffaella Sirica
Pino Soriero
Ugo Sposetti
Michele Ventura
Fabrizio Vigni
Marta Vincenzi
Luciano Violante
Vincenzo Visco
Luigi Viviani
Enrico Wolleb

Segreteria Dipartimento Enti Locali, Direzione Nazionale Ds
Tel. 06-6711223
Fax. 06-48023282
e-mail: entilocali@democraticidisinistra.it
www.dsonline.it

Per prenotazioni alberghiere: **Romanza Tours**
Tel. 066794800
Fax 066794801
romanzatours@tiscali.it

Svolta nella corsa alla Confindustria. Il presidente della Ferrari prepara la nuova squadra: Auci, Marcegaglia, De Bortoli

Montezemolo resta solo al comando

Tognana si ritira. D'Amato e Perini desolati. Parisi deve cercarsi un'altra occupazione

Laura Matteucci

MILANO «Abbiamo sempre parlato di spirito di squadra e di unità. Adesso dalle parole si passa ai fatti con la voglia di confermare in tutto e per tutto quello che abbiamo detto». Luca Cordero di Montezemolo si trova a Torino, si rivolge agli industriali presieduti da Andrea Pininfarina, ma in realtà parla agli industriali tutti, parla di Confindustria come della «casa di tutti gli imprenditori», perché ormai parla da presidente. È lui il dopo-D'Amato da cui tutti si attendono la svolta, il ventiseiesimo presidente di Confindustria, anche se la designazione ufficiale avverrà solo l'11 marzo.

Il suo ex avversario Nicola Tognana si è ritirato dopo il pronunciamento di Assolombarda di giovedì sera, favorevole a Montezemolo come la gran parte delle associazioni territoriali nazionali. «In questo momento di particolare difficoltà per il Paese - ha spiegato l'imprenditore veneto - Confindustria non può, né deve logorarsi in una battaglia all'ultimo voto per la nomina del suo prossimo presidente». E arriverci a tutti. Ne conviene anche D'Amato, che usa più o meno le stesse parole di Tognana per dire che la corsa all'ultimo voto non sarebbe utile (soprattutto, non ci sarebbe, perché dopo il no di Assolombarda Tognana non aveva raggranellato nemmeno il 15% sul totale dei votanti), fa gli auguri a Montezemolo e parla della necessità per gli imprenditori di restare uniti.

Per il presidente della Ferrari e della Fieg la strada è spianata. Dopo otto anni si torna ad una designazione unanime. Una débacle su tutta la linea per D'Amato, che caldeggia Tognana, e che da ex braccio di ferro di Berlusconi lascia la poltrona ripudiato persino da lui (che l'altro giorno ha esaltato la sua trentennale amicizia con Montezemolo).

Anche stavolta Tognana è arrivato secondo: non possiamo permetterci lacerazioni in questo momento

PIERO FASSINO

segretario Ds: «Mi pare un'ottima candidatura, avendo la fortuna di conoscerlo personalmente da molti anni. È un uomo capace di rappresentare bene l'imprenditoria italiana. Una buona scelta, che può restituire a Confindustria autorevolezza e capacità di interlocuzione sia con le parti sociali sia con il sistema politico».

FRANCESCO RUTELLI

leader della Margherita: «Una personalità dell'industria italiana che ha conseguito successi prestigiosi e che è ora chiamata a guidare la massima organizzazione del mondo imprenditoriale italiano con l'equilibrio ed il coraggio necessari in un momento difficile per l'economia italiana, la coesione sociale, la competitività nazionale».

ANDREA PININFARINA

industriale: «Posso dire di essere colui che lo ha convinto dell'opportunità, per una persona della sua autorevolezza, visibilità e capacità di fare squadra, di rendersi disponibile per un incarico così importante. Sono certo che lo saprà affrontare in modo vincente come ha sempre fatto con la sua azienda».

PIERLUIGI BERSANI

responsabile economico Ds: «Mi auguro che si possa guardare a una fase nuova del rapporto tra industriali e paese. Certamente ha le caratteristiche per la ripresa di ruolo dell'industria italiana. Occorre guardare in faccia i problemi, darsi priorità e ragionare, come dice lo stesso Montezemolo, in una logica di gioco di squadra».

hanno detto**TUTTI I NUMERI DI CONFINDUSTRIA 1910**

l'anno di fondazione

113.000

le imprese che vi aderiscono

4.200.000

gli addetti

PRESENZA SUL TERRITORIO

18

confindustrie regionali

105

associazioni territoriali

12

soci aggregati

13

federazioni di settore

110

associazioni di categoria

109

associazioni di sottosectore

258

organizzazioni associate

Fonte: CONFINDUSTRIA

P&G Infograph

Luca Cordero di Montezemolo
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Una débacle anche per Michele Perini, il presidente di Assolombarda che ha sperato fino all'ultimo di identificare l'anti-Montezemolo, che vista la mala parata ha puntato tutto sull'isolamento e la spaccatura dell'associazione, decidendo anche per il voto a scrutinio segreto. Obiettivo fallito, Montezemolo è stato comunque votato a larga maggioranza anche a Milano.

E adesso si tratta di costruire la squadra che sarà ai vertici di viale dell'...

Astronomia per i prossimi quattro anni, da presentare all'assemblea il 29 aprile. Tanti i papabili in predicatorio di entrare nel nuovo direttivo. A cominciare da alcuni suoi grandi elettori come Marco Tronchetti Provera, Andrea Pininfarina, Emma Marcegaglia, Innocenzo Cipolletta, Diego Della Valle. Un posto di rilievo nel nuovo organigramma potrebbe andare ad Alberto Bombassei, oggi numero uno di Federmeccanica, a Luciano Benetton che

giusto quattro anni fa fu una delle new entry eccellenti nella squadra di D'Amato (salvo uscirne due anni dopo), e a Innocenzo Cipolletta. C'è poi la figura chiave del direttore generale, il primo collaboratore del presidente: sulla poltrona siede da 3 anni e mezzo Stefano Parisi, l'ex city manager del Comune di Milano che dovrà cercarsi un nuovo posto. Per il successore circolano alcuni nomi, tra cui quello di Ernesto Auci, ex direttore

Banca d'Italia

Fazio promuove Visco e Carosio

MILANO Ignazio Visco e Giovanni Carosio sono stati promossi funzionari generali della Banca d'Italia dal Governatore Antonio Fazio.

Il primo assumerà l'incarico di direttore centrale per le attività estere, precedentemente ricoperto da Fabrizio Saccomanni, trasferitosi alla Bers. Il secondo diventa invece responsabile dell'area banca centrale e mercati, guidata fino a qualche giorno fa da Vincenzo Pontolillo, andato in pensione dopo la decisione del consiglio superiore di Palazzo Koch di congelare la modifica al regolamento del personale che consente al direttorio di mantenere in servizio i funzionari generali fino a 3 anni dopo il raggiungimento dei requisiti massimi per la pensione.

Restano ancora scoperte le posizioni di capo della vigilanza e della consulenza legale, che erano ricoperte da Bruno Bianchi e Vincenzo Catapano.

La decisione del governatore della Banca d'Italia è stata apprezzata dalla Falbi, il sindacato autonomo dei lavoratori dell'istituto. «La loro nomina - sottolinea il segretario generale dell'organizzazione, Luigi Leone - è un passo positivo verso la normalizzazione dei rapporti sindacali». Ma ancora non basta.

«Auspichiamo - aggiunge il leader della Falbi - che al più presto il quadro venga completamente riempendo le due caselle rimaste ancora vuote». Insomma, osserva, «pur apprezzando la decisione, la partita non è ancora chiusa». Sui due neofunzionari Leone spende parole di elogio. «Si tratta - conclude - di due persone di riconosciuta capacità e professionalità. È indubbiamente una scelta felice».

del Sole 24ore (silurato da D'Amato per il più fedele Gentili), per il giornale della Confindustria si parla di Ferruccio De Bortoli, ex direttore del Corriere. Ma a proposito di squadra Bossi avverte: «Ora che Tognana si è ritirato è necessario che un vice di Confindustria sia rappresentante della piccola e media impresa padana».

Montezemolo per il momento è ecumenico: «Credo che il lavoro debba essere quello di grande unità d'intenti e, se dalla giunta uscirà questo segnale così forte, faciliterà ancora di più quella volontà di contribuire a fare sempre di più la Confindustria come la casa di tutti gli imprenditori. Il dialogo, le diversità di opinioni, il dibattito vivace di queste settimane ha fatto bene alla Confindustria». «Adesso guardiamo - ha aggiunto - ad una giunta importante che dovrà dare un segnale molto forte in questo senso». Il passaggio delle consegne è previsto per il 26 maggio.

L'ultimo candidato unitario fu nel 1992 Luigi Abete che raccolse il testimone da Sergio Pininfarina. Così non fu poi per Giorgio Fossa (nel 1996) e Antonio D'Amato (2000) che diventarono presidenti al termine di un confronto serrato. Quattro anni fa, per la prima volta nella storia di Confindustria, la contesa si risolse in un lacerante ballottaggio. La spuntò D'Amato, sponsorizzato dai Piccoli, dai Giovani, dal Mezzogiorno (con il peso determinante dell'Assolombarda di Romiti e Confalonieri) contro Carlo Callieri sponsorizzato dalla grande industria. Il canovaccio non si ripeterà quest'anno con la designazione unitaria di Montezemolo sulla quale convergeranno voti e consensi di tutti: delle 18 Confindustrie regionali, delle 105 associazioni territoriali, delle 13 Federazioni di settore, delle 110 associazioni di categoria che rappresentano un sistema di 113mila imprese e 4,2 milioni di addetti.

Bossi già tuona: «Il vice dovrà essere un rappresentante della piccola e media industria padana»

Il Tribunale: Cragnotti rimane in carcere

Sul caso Cirio sentito anche Matteo Arpe, amministratore di Capitalia. Parmalat: ammissioni di Stefano Tanzi

MILANO Sergio Cragnotti resta in carcere, assieme al genero Filippo Fucile. Il tribunale del riesame ha negato, ieri, la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti pochi giorni fa per il caso Cirio. Meglio è andata al figlio dell'imprenditore romano, Andrea, per il quale i giudici hanno l'annullamento del provvedimento di custodia presso il domicilio.

Un duro colpo, quello ricevuto da Cragnotti. Un colpo che si somma alla deposizione di Matteo Arpe, il giovane amministratore delegato di Capitalia, che, sentito in procura come persona informata sui fatti dai magistrati Achille Toro, Tiziana Cugini e Rodolfo Sabelli, ha ribadito quella che è stata sempre la linea fin qui seguita dall'istituto di credito romano: il dissesto della Cirio non è riconducibile ad una presunta responsabilità delle banche. Una deposizione che smonta la teoria difensiva di Cragnotti, basata sull'assunto opposto.

All'ex patron della Cirio non resta che il ricorso in Cassazione per uscire dal carcere. Un ricorso già annunciato dai legali del finanziere. «È solo l'inizio della battaglia - ha detto l'avvocato Giulia Bongiorno -». Anche se confidavamo nel Tribunale del riesame, il provvedimento non ci deve scoraggiare. Recupereremo alla grande». Ma prima di rivolgersi alla Cassazione gli avvocati dovranno attendere le motivazioni dei giudici il cui deposito è previsto nei prossimi giorni.

Nel frattempo prosegue l'attività istruttoria dei pm. L'interrogato-

rio di Arpe ha aperto il fronte dei manager degli istituti di credito: l'amministratore delegato di Capitalia, in particolare, ha sottolineato che le linee di credito verso la «Cragnotti & partners» si interromperanno a causa della mancata copertura, da parte di quest'ultima, dei debiti con la banca. Nessuna domanda gli è invece stata posta sul ruolo di Geronzi e, tanto meno, sugli aspetti legati al collocamento dei bond, da cui hanno inizio i guai giudiziari di Cragnotti. A partire da martedì prossimo ci sarà un'ondata di interrogatori di rappresentanti delle ban-

che, indagati e non, che culminerà, anche se la data deve essere ancora fissata, con l'audizione dello stesso Geronzi.

Ma ieri è stata una giornata particolare anche per un altro fronte caldo. Quello della Parmalat. Una giornata caratterizzata dalle parziali ammissioni di Stefano Tanzi - tra novembre e il dicembre 2003 il padre gli confidò i problemi di liquidità dei bilanci Parmalat, nonché dei finanziamenti alle società del turismo in difficoltà - e anche dalla conclusione del terzo interrogatorio di Luca Sala, l'ex funzionario di Bank

of America poi passato alle dipendenze delle società di Collecchio.

Sala, in lacrime davanti ai giudici, avrebbe detto di essere pronto a mettere a disposizione degli inquirenti circa 30 milioni di dollari che si trovano su alcuni conti da lui stesso indicati e che, a suo dire, sarebbero il frutto di commissioni relative ad alcuni contratti di assicurazione riguardanti Usp (Us private placement) stipulati, negli anni, per conto di Parmalat.

Un «piccolo» gruzzolo in attesa del tesoro.

ro.ro.

D'Alema

I magistrati facciano presto

MILANO «Alcune misure di potenziamento della Consob si possono fare per decreto legge. Questo è un gesto di disponibilità dell'opposizione». Sul disegno di legge sul risparmio tocca al presidente dei Ds Massimo D'Alema, parlando ad un convegno a Milano, aprire il campo per un'intesa comune.

«Una volta incardinato in Commissione il provvedimento più ampio con una condivisione generale - ha detto D'Alema - si possono anticipare per decreto alcune misure per il potenziamento della Consob, anche come risposta per tranquillizzare il mercato». D'Alema ha tuttavia rilevato che dal disegno di legge attualmente in discussione in Parlamento occorre «eliminare idee demagogiche e populiste» e «puntare

a regole di trasparenza per l'assunzione da parte dei risparmiatori di un rischio consapevole». Ma il presidente dei Ds ha anche chiesto alla magistratura che sta indagando sui recenti scandali, di fare presto. «Temo che un'azione dei magistrati che non sia condotta con la necessaria prudenza e rapidità possa avere un effetto con conseguenze rilevanti per la stabilità del Paese».

La stessa disponibilità l'ha mostrata anche il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. «Dobbiamo fare un buon lavoro bipartisan, ma l'azione di Tremonti mi pare un po' contraddittoria, perché accanto a proposte condivisibili, ce ne sono altre non condivisibili, come quella del comitato ministeriale».

«Il disegno di legge sulla tutela del risparmio non risolve tutti i problemi, come riconosce anche il ministro Tremonti, anche se è una buona base di lavoro» ha detto invece Bruno Tabacchi presidente della Commissione Attività produttive della Camera. «Serve - ha detto Tabacchi - un testo legislativo all'altezza della situazione con la necessità del concorso di tutti».

CGIL SCUOLA CISL SCUOLA UIL SCUOLA

ancora in piazza

perché una scuola migliore è possibile

Manifestazione nazionale

Roma, 28 febbraio 2004

ore 14,30 Piazza della Repubblica

PER

- la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato
- difendere e valorizzare la scuola pubblica
- la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità
- l'immissione in ruolo del personale precario
- la difesa dell'autonomia delle scuole nel definire l'offerta formativa

CONTRO

- il primo decreto attuativo della legge 53
- le politiche scolastiche del governo
- la devolution alle regioni

I Sindacati scuola, unitamente alle Confederazioni CGIL, CISL e UIL rilanciano l'azione sindacale finalizzata a:

- valorizzare la Scuola Pubblica
- tutelare tempo scuola e qualità dell'istruzione
- difendere il carattere nazionale dell'istruzione

Laimer Armuzzi lascia la segreteria della Fp-Cgil

ROMA Laimer Armuzzi si è dimesso dall'incarico di segretario generale della Funzione pubblica della Cgil. Il direttivo che si è riunito giovedì sera ha «preso atto» della decisione

«irrevocabile» presa da Armuzzi «per motivi di carattere personale». A darne notizia una nota di Corso d'Italia, in cui si legge che verranno avviate a breve le consultazioni del gruppo dirigente per individuare chi sostituirà Armuzzi alla guida della più grande categoria cigiliana di lavoratori attivi. Per questo il comitato direttivo verrà riconvocato nelle prossime settimane per valutare e votare la proposta del nuovo segretario che verrà avanzata dalla segreteria federale.

«Mi sono dimesso per fatti personali - ha precisato Armuzzi interpellato a proposito della decisione di lasciare la Funzione pubblica - non c'è nessun problema di natura politica con la Cgil». Il sindacalista ha aggiunto che resterà nell'organizzazione guidata da Guglielmo Epifani. Armuzzi era alla guida della Fp dal 2000, dal '94 faceva parte della segreteria nazionale. Per il suo successore i tempi non saranno lunghi: i dipendenti pubblici sono infatti alle prese con una nuova stagione contrattuale quando ancora non si è spenta l'eco degli ultimi rinnovi arrivati anche con 22 mesi di ritardo. Da affrontare anche un calendario di mobilitazione già deciso con Cisl e Uil.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, PLN, and ZLOTY.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Ha chiuso in leggero rialzo, la Borsa di Milano, abbandonando i massimi della seduta, dopo il dato del Pil americano: Mibtel che ha segnato un frazionale +0,30%. Fib marzo che ha scambiato nel finale a malapena sopra la soglia dei 28.000 punti, dopo aver registrato un massimo di 28160 alle 11.30. Mercato che ha ripiegato, con l'uscita della speculazione, sui titoli che hanno corso nei giorni scorsi, in attesa di dati preconsuntivi (è il caso delle Eni, che hanno limato uno 0,54% il giorno dopo i dati 2003). Quanto alle Fiat, dopo i forti rialzi precedenti, hanno ripiegato del 2,63%, forse sulla scorta di dati inferiori alle aspettative.

I grandi fondi statunitensi si scagliano contro la gestione del colosso, minacciato di scalata

I pensionati contro Walt Disney

MILANO Il rifiuto dell'offerta d'acquisto ostile avanzata alla Disney da parte di Comcast e l'appoggio garantito dal management sembravano avere rafforzato, la scorsa settimana, la posizione di Michael Eisner, amministratore delegato della società di Topolino da ben 19 anni e da tempo al centro delle critiche di Roy Disney, nipote del leggendario fondatore Walt. Solo a pochi giorni di distanza da quella che sembrava una vittoria e con l'assemblea degli azionisti ormai alle porte - la sua convocazione è prevista il prossimo 3 marzo - Eisner si ritrova, invece, stretto all'angolo e pericolosamente in bilico. Dopo che Calpers e Calstrs - i fondi pensionistici dei dipendenti pubblici e degli insegnanti californiani - e il New York State Common Retirement Fund, avevano deciso di voltare le spalle a Michael Eisner e di schierarsi contro una sua rielezione, anche lo Stato del North Carolina (o meglio il suo fondo pensionistico) ha deciso ieri di prendere le distanze dal numero uno della società. Con la presa di posizione della North Carolina, infatti, salgono a otto i fondi pensione contrari alla guida di Eisner. Secondo il quotidiano Newsday, oltre



ai fondi californiani Calpers e Calstrs e a quello di New York, anche quelli di New Jersey, Connecticut, Massachusetts e Virginia si sono espressi negativamente nei confronti di Eisner: un fronte da 39 milioni di azioni Disney, pari al 2% del capitale azionario. A complicare le cose per Eisner, poi, le rivelazioni riportate ieri dal Wall Street Journal, secondo il quale oltre il 30% degli azionisti della Disney potrebbe decidere di far mancare il suo appoggio all'attuale amministratore delegato. L'allungamento della lista dei contrari ad Eisner segna, in qualche modo, punti a favore di Roy Disney il quale, dimissionario dal consiglio di amministrazione nello scorso dicembre insieme all'altro consigliere, Stanley Gold, ha iniziato, da tempo, una feroce campagna contro Eisner. I fondi pensione che hanno deciso di allontanarsi dall'attuale amministratore delegato della Disney, seguono le proteste di diversi investitori i quali hanno presentato un'azione collettiva nei confronti dei vertici aziendali accusati di avere scartato l'ipotesi di una fusione con Comcast già prima di ricevere formalmente la sua offerta d'acquisto da oltre 60 miliardi di dollari.

Cresce Energia (Cir)

MILANO Nel 2003 Energia, società controllata dal Gruppo Cir, ha registrato una forte crescita del fatturato, che ha raggiunto 804,8 milioni di euro, contro 572,8 milioni dell'esercizio precedente (+40%). Il forte incremento è dovuto al significativo aumento di volumi venduti sia di energia elettrica che di gas naturale. Il margine operativo lordo di Energia è risultato di 35,8 milioni di euro, contro 28,8 milioni del 2002 (+24%). L'utile netto è stato di 13,8 milioni di euro, invariato rispetto all'esercizio precedente. La posizione finanziaria netta di Energia al 31 dicembre 2003 presenta un indebitamento pari a 16 milioni di euro, in calo rispetto a 41,2 milioni al 31 dicembre 2002.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI CUS DI RADIOLC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA TV IMPC, B INTESA TV RIF, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA, AZ ASIA, AZ ALTERNATIVE, AZ INTERNAZIONALI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTRI SETTORI.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, EFFAZ AGGRESSIVO, EFFAZ EQUITY, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for SPINAZIONE, SPINAZIONE 2, SPINAZIONE 3, SPINAZIONE 4, SPINAZIONE 5, SPINAZIONE 6, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AA MASTER OF IT, AA MASTER OF EURO, AA MASTER OF ASIA, AA MASTER OF AMERICA, AA MASTER OF PACIFIC, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for AZIUT PRU, AZIUT SOST, AZIUT SOST 2, AZIUT SOST 3, AZIUT SOST 4, AZIUT SOST 5, etc.

09,00	Basket, Ncaa	SkySport2
10,00	Sci, combinata nordica	Eurosport
10,30	Motorsport Magazine	SkySport1
11,00	Bob a quattro, C.d.Mondo	Eurosport
12,00	Sci, slalom femminile	Eurosport
13,00	Sci, gigante maschile	Eurosport
14,45	Skeleton maschile	Eurosport
17,00	Pallavolo, Pesaro-Bergamo	Rai3
17,45	Basket, C.Italia: finale	Rai3
20,30	Calcio, Empoli-Udinese	GicoCalcio

Lazio-Milan, arbitra Paparesta. Collina per Parma-Roma

Oggi gli anticipi della 23ª giornata: alle 18 Siena-Reggina, alle 20,30 Empoli-Udinese



Lazio-Milan sarà arbitrata da Gianluca Paparesta (nella foto). «Ha le qualità adatte per dirigere questo incontro. In più, è uno degli arbitri che al momento dà maggiore garanzie sotto il profilo psico-fisico» hanno dichiarato i designatori Bergamo e Pairetto subito dopo l'estrazione dell'arbitro pugliese per la sfida dell'Olimpico di domani sera. Paparesta ha già diretto una volta il Milan in questa stagione: nell'1-1 di Perugia. Con la Lazio è invece all'esordio. All'indomani dell'ennesimo torto subito (a Verona contro il Chievo fu annullato un gol valido a Cesar), la Lazio ha preparato un dossier di errori. «Ma nel dossier mancano gli episodi a favore», ha detto scherzando Pairetto. «Il guardalinee (De Santis di Avezzano, ndr) ha sbagliato - ha commentato Pairetto - e decideremo la prossima settimana se fermarlo o meno. Ma per questo non si può fare un dramma».

LA GIORNATA DI A: oggi ore 18,00 Siena-Reggina (arbitro Bertini) e ore Empoli-Udinese, Messina; domani ore 15 Inter-Brescia, Ayroldi; Juventus-Ancona, Dondarini; Lecce-Modena, De Santis; Parma-Roma, Collina; Perugia-Bologna, Tombolini; Sampdoria-Chievo, Bolognino. Domani ore 20,30 Lazio-Milan, Paparesta.

Negli anticipi di ieri (29ª giornata)

Avellino-Venezia 1-0
(al 9' s.t. Sorrentino)Genoa-Avellino 4-1
(al 13' pt Bjelanovic (Gen), al 37' pt Caccia (Gen), al 42' pt Bjelanovic (Gen), al 12' st Cordone (Gen), al 14' st Borgobello (Ter))

Giornata di domani:

Albinoleffe-Bari, Ascoli-Napoli, Cagliari-Atalanta, Como-Treviso, Messina-Catania, Palermo-Torino, Piacenza-Fiorentina, Salernitana-Livorno, Triestina-Pescara, Verona-Vicenza.

serie B

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

Il mito Djordjevic riporta Pesaro in alto

Basket, Coppa Italia: ko Cantù e Bologna. Oggi finale Scavolini-Benetton

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

FORLÌ Storie dal Palafiera. Ettore Messina, per esempio. Cinque coppe Italia in salotto, sei finali di fila con quella di oggi pomeriggio contro la Scavolini che dal baratro è tornata più bella, ma a vederlo sbracciare in panchina pare avere la stessa fame di quando era un ancora un ragazzino, ma il piglio era già quello dei santoni. Nei giocatori si cerca la stoffa, per i capi basta a volte basta guardare le occhiate, la faccia, i gesti. Qui, nel 1990, pilotando la Virtus da matricola ha portato a casa il primo trofeo di una serie che è sopravvissuta perfino alle V nere, visto che proseguiva a Treviso alla corte di Benetton, il Re Verde. Era la Knorr di Sugar Richardson, quello che baciò in fronte Bianchini tornando da un contropiede, dall'altra parte c'era il Messaggero di Raul Gardini. Un impero da non farci mai tramontare il sole, se dalla chimica arrivava ai canestri, pensare che adesso tocchi anche ai suoi colonnelli che hanno provato a fare imperiale la Lazio. La Benetton invece è sempre lì, dove batte la storia. È arrivata alla seconda finale di fila, su questo parquet, perché Cantù ha un cuore grande così, e non si abbatte mai, ma non col 33% al tiro e con 19 rimbalzi in meno (45-26) non si va da nessuna parte. Alla fine era inevitabile che l'Oregon cedesse di schianto (86-55). Un'altra storia del Palafiera,

quella di Giacomo Nardello. Uno dei tanti fino a due anni fa, era il 20 febbraio 2002, quando è piovuto dalla balaustra mentre Pesaro giocava contro la Fortitudo: proprio come ieri sera. È finito in coma ed è ancora vivo chissà che miracolo. Quando è tornato qui a tifare Scavolini gli hanno chiesto che effetto fa tornare dove ha rischiato la pelle ha risposto: «Quel giorno eravamo in 500, è impossibile che nessuno abbia visto niente». È convinto che qualcuno lo abbia spinto. La procura ha aperto un fascicolo, perché nonostante lo stato di polizia denunciato dal cavaliere non è ancora normale volare per terra da otto metri. Qui meno che altrove, forse, in piena Romagna. Profumo di sangiovese, crescioni e consonanti sibilanti, ma anche un lenzuolone davanti al palasport col faccione di Marino Bartoletti che promette un'idea in comune. Cosa non si fa per diventare sindaco.

Dentro al Palafiera, il faccia a faccia tra Lega e Federazione sempre più separati nella casa del basket. È arrivato Petrucci (presenti Prandi e Maifredi) a cercare di mettere pace, gli hanno detto del pallone che sta per scoppiare ancora, ha risposto come un cardinale: «Del calcio non parlo, il Coni deve fare fatti e non parole». Dentro al Palafiera un'altra storia, allora. Quella di Gianluca Basile, il ragazzo del sud che prima di imparare a palleggiare portava secchi di pomodoro nella campagna del padre. Ha imparando in quelle leva-



In azione Tyson Wheeler (Oregon) controllato da Tyus Edney (Benetton) Foto Legabasket

tacce sulle Murge il valore del sudore, e ora che è diventato un campione e uno degli azzurri più fidati di Recalcati può anche permettersi il lusso di fare il Bertoldo dei canestri. «Il nostro segreto sono i tiri ignoranti» ha detto tempo fa a chi gli chiedeva come si fa a ragionare così poco e a vincere così tanto. Nella partita che pareva un derby, visto che tra Pesaro e Bologna c'è un cortile e non l'A-14 di mezzo, il Baso nazionale ha fatto le pentole ed i coperchi, lui che alla veneranda età di 29 anni è già il veterano della Skipper: succede, nella Fortitudo che è una eterna rivoluzione copernicana. Sei tiri da tre punti (27 punti alla fine) per niente ignoranti a spingere la Skipper che è salita a più 7 (25-18) alla fine del primo quarto, poi è andato sotto nell'orribile secondo, è tornata sopra (65-58) con Pozzocco al 23', prima che Elliott tenesse viva la Scavolini. Pesaro che rincorreva Bologna che rincorreva Pesaro, coi carabinieri in tenuta da sommosa e i semila stipati che urlavano a squarciagola: un filmone. Poi la partita è diventata la prevedibile corrida, gli ultimi dieci minuti spalla a spalla a forza di tiri liberi e tiri da tre. L'ha decisa Sasha Djordjevic, 36 anni che sono un attimo e insieme un'epoca. Due tiri pesanti e tutto il fosforo che serve per fare un altro passo dentro all'albo d'oro, fine della trasmissione (92-101). La sua però non è una storia, è una poesia da imparare a memoria.

in breve

— **Ciclismo, Tour de France**
Invitato il team di Cipollini
Mario Cipollini potrà prendere parte al Tour de France 2004. La Domina Vacanze, squadra dell'ex campione del mondo, è infatti uno dei sette team invitati dagli organizzatori ed ammessi alla corsa "gialla" oltre alle prime 14 squadre della classifica Uci. Tra le 21 formazioni in tutto che prenderanno parte al prossimo Tour 4 sono italiane: Domina Vacanze, Fassa Bortolo, Saeco Kappa ed Alessio Bianchi.

— **Alle Olimpiadi di Atene**
parteciperà anche l'Iraq
L'Iraq parteciperà con una sua rappresentativa ai Giochi Olimpici che si svolgeranno in agosto ad Atene. Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa ad Atene, il presidente del Comitato olimpico internazionale Jacques Rogge.

— **Batistuta a Bielsa**
«Portami ai Giochi»
Gabriel Batistuta vuole giocare, come fuoriquota, nella nazionale argentina che parteciperà alle Olimpiadi di Atene. L'ex bomber di Roma e Fiorentina ha rivolto un appello al ct Marcelo Bielsa, tramite intervista concessa a varie emittenti radiofoniche argentine, perché «andare alle Olimpiadi è sempre stato il mio sogno». Attualmente Batistuta gioca in Qatar, nell'Al-Arab.

— **Amichevoli, la Fifa deciderà**
«Non più di 5 sostituzioni»
La riunione dell'International Board, l'ente abilitato a cambiare le regole del calcio, in programma oggi a Londra si annuncia delicata. Il presidente della Fifa Joseph Blatter vuole far approvare dall'ente il provvedimento che vieterebbe di effettuare più di 5 cambi a squadra nelle gare amichevoli tra le nazionali, per evitare fatti come quelli della scorsa settimana a Palermo, quando in Italia-Repubblica Ceca all'inizio del secondo tempo Trapattoni ha cambiato 9 giocatori.

Proseguono (anche a Milano) le trattative per il passaggio alla Nafta Mosca. Il cda giallorosso rinviato a domani. L'ex presidente del Coni: «Sono affidabili»

Roma ai russi: Sensi prende tempo, Pescante dà l'ok

Luca De Carolis

Tutto rinviato a domani. L'attesa riunione del cda della Roma, prevista per ieri pomeriggio, è stata spostata. In un comunicato ufficiale il club giallorosso motiva il rinvio con «il rallentamento subito dalle attività di preparazione dei dati e della documentazione necessaria al consiglio» a seguito delle perquisizioni effettuate giovedì a Trigoria dalla Guardia di Finanza. E ribadisce che «non esiste alcun collegamento» tra la riunione del cda e «l'ipotizzata operazione di cessione» della società. Precisioni a cui credono in pochi. Domenica, con la Borsa chiusa, il

consiglio potrebbe annunciare la cessione della Roma alla Nafta Mosca senza incorrere negli strali della Consob, a cui notificherebbe l'operazione la mattina seguente. Da Trigoria però continuano a negare: confermano che il rinvio del cda è stato provocato solo da problemi organizzativi e che la trattativa con i russi è ancora lontana dal concludersi. Al di là delle smentite, la convinzione generale però è che l'affare sia in dirittura d'arrivo. Gli emissari di Kerimov, uomo d'affari e deputato che controlla il pacchetto di maggioranza della Nafta, attendono novità, sparsi tra Roma e Milano: città quest'ultima dove l'avvocato ingaggiato dei russi, Trifiro, anche ieri avrebbe portato avanti le trattative.

Con molta discrezione. Intanto a sostegno della Nafta sono arrivate le parole di Mario Pescante, sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport. Intervistato da un'emittente radiofonica, Pescante ha definito «seria e affidabile» la cordata russa. «Ero ad Atene con molti dirigenti russi - ha spiegato - e c'era anche il presidente del loro comitato olimpico, che è persona molto vicina a Putin. Mi ha assicurato che le persone che trattano l'acquisto della Roma sono serie e degne di fiducia, e che hanno scelto questa strada per comunicare e penetrare nel mondo occidentale». L'intervento di Pescante suona come una legittimazione da parte del governo della trattativa tra Nafta e Roma. Il

riferimento a Putin, che nei giorni scorsi era stato dipinto come nemico acerrimo dei proprietari dell'azienda russa, sembra tutt'altro che casuale. Appare invece come un invito ad andare avanti nell'operazione, perché Putin non se ne avrà male. E, di riflesso, neanche Berlusconi, che si professa grande amico del premier russo. Il governo, che nelle settimane scorse aveva silenziosamente spinto per una delle soluzioni italiane (la cordata organizzata da Capitalia e capeggiata dai fratelli Toti oppure l'ipotesi Caltagirone), tifa ormai per la Nafta. Che mettendo sul piatto un'offerta da 400 milioni di euro, ha sbaragliato la (molto timida) concorrenza e si è guadagnata molte simpatie. La tifoseria gial-

lorossa ha rimosso in fretta i dubbi e sogna già una campagna acquisti da favola; favorevoli anche i giocatori, stufo dei ritardi nel pagamento degli stipendi. Totti, capitano e leader indiscusso dello spogliatoio, alcuni giorni fa è stato chiaro: «Può arrivare chiunque, l'importante è che porti i soldi». Insomma, per i russi la strada sembra tutta in discesa. Resta da capire quando avverrà il passaggio di consegne. La Nafta ha fretta; la Roma ha scadenze importanti (licenza Uefa, aumento di capitale da 120 milioni) da onorare in tempi brevi. Quello di domani potrebbe diventare uno dei più importanti cda della storia giallorossa: i cui prossimi capitoli potrebbe venire scritti in cirillo.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

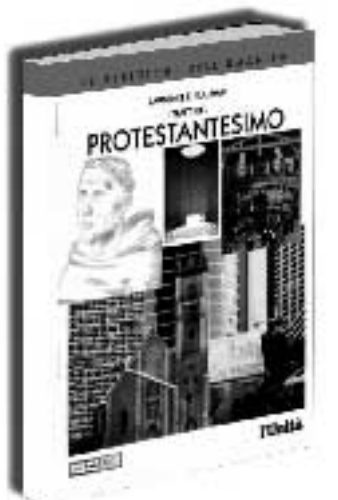
La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da *Le Religioni dell'Umanità* per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola

il primo volume "L'ISLAM", il secondo "L'EBRAISMO", il terzo "IL BUDDHISMO", il quarto "L'INDUISMO" e il quinto "IL CRISTIANESIMO"

In edicola la sesta uscita
"IL PROTESTANTESIMO"
con l'Unità a 4,90 euro in più



flash

L'OPINIONE DELL'ESPERTO

Victor Uckmar: «Il governo ha solo peggiorato le cose»

Secondo il tributarista Victor Uckmar le responsabilità per la crisi del football italiano va divisa tra i club, la Federcalcio ed il governo «che ha sbagliato ad intramettersi con il cosiddetto decreto "salvacalcio" e "spalmadebiti", che anziché salvare questo sport lo ha messo ancora più in crisi». «Il calcio è grande abbastanza per gestirsi - ha aggiunto Uckmar - Credo che un intervento legislativo del Parlamento sia sbagliato: il calcio deve darsi un'autoregolamentazione».



Nessun indagato per l'inchiesta sui bilanci. Tabacci: «Commissariare le società»

I magistrati romani ancora alle prese con la lettura delle carte sequestrate nel blitz della Guardia di Finanza di giovedì

Massimo Solani

Giornata interlocutoria ieri alla Procura di Roma dopo il mega blitz di giovedì che ha portato la Guardia di Finanza nelle sedi delle società di calcio di serie A e B, alla Lega e alla Federcalcio. Al contrario di quanto ipotizzato, infatti, ieri non c'è stato nessun vertice del pool di magistrati incaricati delle inchieste (ne fanno parte il "capo reggente" della Procura romana Ettore Torri, e i pm Silverio Piro, Luca Palamara e Maria Cristina Palaia) visto che gli inquirenti non sono, ovvia-

mente, ancora riusciti ad esaminare tutte le carte sequestrate nella convulsa operazione di giovedì. «Adesso valutiamo le carte - si è limitato a commentare Ettore Torri - vediamo che cosa c'è dentro». Quel che è certo, per ora, è che nei fascicoli di inchiesta relativi ai bilanci delle società calcistiche non c'è ancora il nome di nessun indagato, mentre i reati ipotizzati sono quelli di abuso d'ufficio e false comunicazioni sociali.

Ieri, intanto, non si placate le reazioni a quanto accaduto. Singolare la proposta dell'onorevole Bruno Tabacci dell'Udc secondo cui la via d'uscita da questa situazione passerebbe per il commis-

sariamento. «Le società di calcio possono essere commissariate, dove sta il problema, ci vuole qualcuno che riporti i conti in ordine, che ripulisca le cose, che spieghi che i calciatori e i dirigenti non possono essere pagati su introiti che non ci sono - ha spiegato il parlamentare - È una cosa semplice non credo che i tifosi facciano fatica a capirle, si tratta di fare un campionato non truccato perché se sono truccati i bilanci anche i risultati sportivi ne sono condizionati. Io sono un tifoso - ha poi concluso Tabacci - ma non sono più interessato ad un gioco così strumentalizzato».

Rosso globale nei conti del calcio

L'Italia maglia nera in Europa: 404 milioni di euro di perdite. Calano gli incassi al botteghino

Ivo Romano

la situazione nei 4 campionati maggiori

diecimila in meno del massimo torneo inglese.

Anno 2004, ovvero l'anno zero del calcio. Il sinistro sibilo della sirena d'allarme è suonato da tempo, il risanamento non può attendere oltre. Qualcuno ha provato ad avviarsi sulla strada del risanamento, ma la strada da fare è ancora lunga. Certo è che il cambio di rotta, appena avviato, ha bisogno di un'ulteriore accelerata, prima che sia troppo tardi. I conti non mentono mai, e sono in profondo rosso. Lo spartiacque è stato rappresentato dalla stagione 2001/02, l'ultima delle folli spese di mercato e degli ingaggi lievitati a dismisura. E i conti di quei tempi erano tutt'altro che incoraggianti, come messo in piazza dalla relazione annuale di Deloitte & Touche. La crisi è generale, ma quella italiana è la più preoccupante. Perché da noi erano negative tutte le voci: le entrate diminuivano, le uscite crescevano, in una logica aziendale da bancarotta. L'analisi pubblicata di recente è quanto di più eloquente in merito: nel giro d'affari del calcio in Europa (calcolato in 7,1 miliardi di euro), all'Italia spettava il 16% dell'intera torta (il 25% all'Inghilterra, il 15% a Germania e Spagna, il 9% alla Francia), con un decremento del 2% rispetto alla stagione precedente, unico paese a far registrare una flessione, a fronte del sostanziale pareggio della Francia e della perdurante crescita di Inghilterra (+ 21%), Germania (+ 19%) e Spagna (+ 12%).



SPAGNA
Due club su tutti, Real Madrid e Barcellona. Ma se il Real può permettersi di corteggiare i grandi campioni lo deve in gran parte alla sua influenza politica, allo stretto rapporto di amicizia che lega il presidente Florentino Perez a José María Aznar, Primo Ministro iberico. Come spiegare altrimenti l'operazione con cui il Comune di Madrid, in mano al partito di Aznar, ha acquistato il terreno su cui sorge la Ciudad Deportiva, il centro sportivo del Real, per una somma a dir poco astronomica? Il discusso affare, però, è ora al vaglio della Commissione Europea. Senza quella vendita il Real sarebbe immerso nel baratro dei suoi debiti. E se il Barca spende e spande non lo fa certo perché ha i conti a posto, anzi lo fa in barca al suo bilancio da profondo rosso. Il grido d'allarme l'ha lanciato il neo-presidente Juan Laporta, che ha parlato di debiti per quasi 150 milioni di euro contratti nell'ultimo anno.

E in estate è andata in scena la protesta del club dei 30, che comprende le più piccole società della Liga e tutte quelle della Segunda Division. Tutti insieme per risolvere il problema dei diritti televisivi, con la minaccia (poi rientrata) di non far partire i campionati.

FRANCIA
Se un paio di stagioni fa la Francia era a livello di crescita zero, ora è proprio alla recessione. E se non fosse stato per un ricorso d'emergenza fortunatamente accolto, il massimo campionato transalpino avrebbe perso per strada il Monaco, vittima di una profonda crisi finanziaria. Come messo in vetrina dall'autorevole quotidiano Le Monde, l'anno scorso il budget medio di un club transalpino era di 35,5 milioni di euro (già in regresso rispetto all'annata precedente), mentre ora è di 33,8 milioni, con un decremento pari al 6,6%: le flessioni più marcate sono quelle del Paris Saint Germain (da 78 a 65 milioni), del Nantes (da 60 a 47 milioni) e del Lens (da 50 a 43 milioni). E il calciomercato estivo non è servito ad altro che a confermare in pieno la crisi (per tutti la cessione di Ronaldinho dal Psg al Barcellona). Le cifre parlano chiaro: un anno fa, all'inizio della stagione agonistica, negli uffici della Lega erano stati ratificati ben 377 nuovi contratti professionistici, mentre stavolta è stata superata a stento quota 250. Il risultato è un alto tasso di disoccupazione, con circa 120 calciatori attualmente senza squadra.

la nostra serie A era pari a 900 milioni di euro, una cifra impressionante. Ma anche una cifra facile da spiegare. Perché in Inghilterra pesano molto voci di bilancio che da noi sono assolutamente secondarie. Basti pensare che oltremarica gli introiti relativi al merchandising sono attestati intorno al 25% dei ricavi totali, mentre quelli derivanti dai diritti televisivi sono di gran lunga i più alti in Europa. E



INGHILTERRA

Non fosse per il Chelsea di Abramovich saremmo alla recessione. Perché anche in Inghilterra c'è la crisi e si vede anche se gli addetti ai lavori hanno imparato a far fruttare il calcio in tutti i suoi aspetti, dal merchandising ai diritti televisivi. Così la Premiership resta il campionato più ricco d'Europa, quello in cui le società ricavano il 25% del totale della torta finanziaria dell'intero calcio continentale. E magari spendono anche bene, visto che negli ultimi 10 anni i club inglesi hanno investito 1 miliardo e mezzo di euro per stadi più nuovi e funzionali. Ma la spesa sono enormi, soprattutto per gli ingaggi, lievitati fino a diventare la causa maggiore della crisi economica in cui versano alcuni club. E nel 2003/04 solo il 24% dei club in Inghilterra chiuderà il bilancio in attivo, il 43% delle società è stato costretto nell'ultimo anno ad aumentare la propria esposizione debitoria, mentre oltre il 50% dei club ha già utilizzato il 90% dei prestiti bancari richiesti per la prossima stagione. Senza contare che un club glorioso come il Leeds è in piena crisi: rischia di inaugurare sulla propria pelle il nuovo regolamento che dal prossimo anno prevederà 9 punti di penalizzazione a chi finisce in amministrazione.



GERMANIA

Il Bayern Monaco è di un altro pianeta. Per il resto, siamo nella media europea. In compenso le spese sono molto contenute, soprattutto sul fronte del mercato ma anche su quello degli ingaggi. Ci sono club che comunque se la passano male, soprattutto dopo il bagno economico causato dal fallimento del Gruppo Kirch, il colosso televisivo che deteneva i diritti del massimo campionato (i nuovi contratti hanno garantito alla Lega 290 milioni di euro). Il Bayer Leverkusen è in piena crisi, per non parlare del Kaiserslautern, che è stato costretto a cedere il Fritz Walter Stadion ed è stato penalizzato di 3 punti per una serie di irregolarità finanziarie. C'è poi l'Eintracht di Francoforte, promosso in Bundesliga dopo essere stato salvato dal Tribunale, che lo aveva riammesso al campionato di seconda divisione dopo l'esclusione per debiti. La situazione è seria anche in Germania. Ma la gente non ha perso la passione per il calcio. La media-spettatori è incrementata e ora la Bundesliga è il campionato più seguito in Europa. La crisi c'è, ma i tifosi hanno sempre più fame di calcio.

Da sinistra
Ronaldo
(Real Madrid)
Morientes
(Monaco)
Henry
(Arsenal)
Ballack
(Bayern Monaco)

poi c'è l'aspetto riguardante gli incassi al botteghino. Altre volte le presenze negli stadi aumentano di anno in anno, da noi (che solo 7-8 anni fa eravamo in testa alla graduatoria europea) diminuiscono sempre più. L'anno scorso la serie A si è attestata al quarto posto (dietro a Premiership, Bundesliga e Liga) nella classifica dei campionati più seguiti, con una media di appena 25474 spettatori a partita, oltre

definitiva, la crisi del calcio è generale. Ma in Italia va peggio che altrove, con una situazione debitoria da mettere i brividi. Il cambio di rotta, comunque, c'è stato, dapprima timido, ora un po' più accentuato. Il mercato, innanzitutto. Un anno fa i fuochi d'artificio finali (gli acquisti di Cannavaro e Nesta da parte delle milanesi) contribuirono a tenere abbastanza alta (ma già in decremento rispetto alle annate precedenti) la cifra spesa per gli acquisti estivi. Stavolta lo stop è stato più brusco, con un mercato asfittico, dominato da scambi, prestiti e giocatori prelevati a costo zero.

Ma soprattutto si sta cercando di agire sui contratti dei calciatori. C'è chi li ha ridotti, chi ha provveduto a "spalmarli", chi ha introdotto i contratti a rendimento. Così il monte-ingaggi ha preso a scendere a partire dall'estate scorsa. La crescita era stata costante fino al totale di più di un miliardo di euro speso in stipendi nella stagione 2001/02 dalle società di serie A. Secondo le stime relative alle ultime due annate, invece, quella cifra è scesa a settecentodieci milioni di euro l'anno scorso, mentre quest'anno la spesa per gli ingaggi dovrebbe assestarsi intorno ai seicento milioni di euro. Secondo uno studio ideale sarebbe spendere per gli stipendi dei calciatori non più del sessanta per cento dei ricavi.

Ma ci sono ancora club che sono ben al di sopra. I primi passi, comunque, sono stati fatti, altri ne andranno fatti in futuro. Perché nella passata stagione i nostri club hanno speso milleduecento milioni di euro, a fronte di ricavi pari a ottocentotrentacinque milioni. Un disavanzo da far paura, un autentico suicidio per il calcio italiano.

Nonostante tutto, però, la gente non ha perso la passione per il calcio. E la situazione in Germania ne è un esempio, con la media-spettatori che un anno fa è salita fino a quota 34198 (presenze totali 10.464.649: primato storico). Un dato che faceva della Bundesliga il secondo campionato più seguito in Europa fino al sorpasso di quest'anno ai danni della Premier League: la scorsa estate ben 8 club hanno fatto registrare il loro record di abbonamenti (Borussia Dortmund in testa con 50000), contribuendo al primato totale assoluto con 332.650 tessere vendute, poi la prima fase della stagione ha confermato il trend, che garantisce alla Bundesliga il primato di spettatori in Europa.

Dappertutto c'è crisi ma da noi è peggio. Troppo alti gli stipendi dei calciatori. Troppo basse le entrate.

”

In altri paesi si valorizzano voci da noi quasi inesistenti. Il merchandising in Inghilterra al 25% dei bilanci.

”

IL GABIBBO SUL NEW YORK TIMES PER L'ACCUSA DI PLAGIO A «STRISCIA»
Il Gabibbo sbarca sulle pagine del New York Times. Il quotidiano americano ha raccontato ieri la storia della causa legale per plagio intentata un anno fa dalla Western Kentucky University per la somiglianza tra il popolare pupazzo creato da Antonio Ricci per «Striscia la notizia» e la mascotte dell'ateneo, «Big Red». Mercoledì prossimo nel tribunale di Lugo (Ravenna), sarà discussa una richiesta di 250 milioni di dollari di danni da parte dell'università americana per violazione del copyright e dei diritti di sfruttamento commerciali: la mascotte fu creata nel '79 da Ralph Carey, ex studente dell'ateneo, e negli Usa è un personaggio molto popolare.

LA MUSICA ON LINE È UN BELL'OSSO DA SPOLPARE, ORA CI SI BUTTA ANCHE LA RAI

Roberto Arduini

La musica on line è ancora un bell'osso tutto da spolare, almeno per quanto riguarda l'Europa. In molti sono pronti a buttarsi sopra senza tante remore. Pur essendo stato finora un mercato marginale in Italia, scaricare musica in formato digitale da Internet sarà un vero affare. Lo dicono i principali operatori del settore - Tiscali, Buongiorno Vitaminic, Messaggerie Musicali - e le società che vogliono lanciarsi in questo genere di attività, come Zed, che a questo scopo sta stringendo accordi con le major discografiche. E ora è la volta della Rai. È stata presentata ieri, infatti, Cd Rai (www.cd.rai.it) quella che dovrà divenire «la casa della musica italiana», con l'ambizione di arrivare ad occupare il succulento mercato europeo.

Iniziamo con qualche dato di riferimento. Il 2004

sarà, come detto, l'anno della svolta secondo l'International Music Trade Association, che ha presentato un rapporto da cui risulta che nel nostro continente già mezzo milione di consumatori acquista legalmente musica on line da 30 diversi servizi musicali sul web. Forrester Research prevede una proliferazione dei servizi musicali in rete quest'anno, il decollo degli abbonamenti alla musica on line dal prossimo e una forte affermazione delle vendite in rete, rispetto al declino dei cd, dal 2007. Così, da un paio di mesi a questa parte le piattaforme per la vendita di musica on-line spuntano come funghi sul web, nel tentativo di occupare lo spazio ancora libero. Sullo sfondo, infatti, c'è l'annuncio sbarco estivo nel vecchio continente di iTunes Music Store, il negozio di musica digitale della Apple che, in pochi mesi dal lancio negli Stati Uniti,

ha raggiunto ben 30 milioni di file scaricati, a cui si aggiungono gli oltre due milioni di iPod, il lettore di file musicali mp3. Consapevoli di questo fatto, le aziende italiane cercano di correre ai ripari.

Il Music Club di Tiscali da febbraio (grazie a una partnership con la OD2 di Peter Gabriel) ha ampliato il proprio catalogo musicale, portandolo da 250.000 a circa 300.000 pezzi, con nuove etichette. Anche Buongiorno Vitaminic sta cercando di ampliare il catalogo con pezzi di maggior successo. Vitaminic, il primo servizio italiano in ordine di tempo ed è il partner tecnico della Rai, conta infatti circa 500.000 canzoni in archivio, che non comprendono però i successi più recenti per via di problemi di gestione delle licenze con le major. Sta lavorando anche Messaggerie Musicali, il più recente «store on line», propo-

sto su Kataweb e sui siti del Gruppo Espresso, che punta a passare dagli attuali 100.000 a 600.000 brani. La Rai ha annunciato che Cd Rai conterrà fino a 300.000 pezzi. Ma il problema vero è legato alla qualità, alla compatibilità e al sistema anticopia dei brani. Apple offre per la musica un sistema completo, composto da QuickTime, iTunes e iPod, disponibile per Mac e per PC che rappresenta il top dell'attuale offerta del mercato. Questa applicazione ha molte funzioni, un sistema anticopia molto valido e può riprodurre diversi formati audio e file di compressione in mp3 e AAC, il nuovo formato che a parità di memoria garantisce una qualità superiore allo mp3. Tutte questioni che le case italiane non hanno ancora affrontato in maniera completa, come il caso del sito Rai, che partirà a marzo, ma sarà a pieno regime solo da giugno.

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

Diego Perugini

SANREMO

Fedeli alla linea (musicale)

Cosa ci propina, di musica, il festival di quest'anno? Abbiamo ascoltato i brani in gara, di cantanti per lo più sconosciuti, e il responso è tanto tanto amore con melodie pop in ogni salsa. Anche se l'effetto generale non è sgradevole, Sanremo non cambia



Sanremo premia Paoli, ma lui canta a Mantova

Viene premiato al Festival di Sanremo, ma canterà a quello di Mantova Gino Paoli. Il sessantottenne cantautore, nato a Monfalcone ma genovese d'adozione, infatti riceverà in quanto «poeta della musica» il Premio alla carriera durante la seconda giornata - quella di mercoledì 3 marzo - del Festival diretto da Tony Renis. Ma il giorno seguente non si esibirà sul palco della città dei fiori, ma in quello del Mantova Musica Festival organizzato da Nando Dalla Chiesa. Paoli infatti è tra gli artisti che prenderanno parte alla manifestazione cultural-musicale che si terrà nella città lombarda negli stessi giorni della kermesse di Sanremo. L'esibizione del cantautore è in calendario giovedì 4 marzo alle 21 al teatro Ariston (quello di Mantova) dove canterà in duetto con Ricky Gianco.

Il percorso artistico ultraquarantennale di Paoli, la cui carriera cominciò nel 1960 con «La gatta», si è incrociato spesso con Sanremo, dove ha partecipato cinque volte: nel 1961 con «Un uomo vivo», nel 1964 con «Ieri ho incontrato mia madre», nel 1966 con «La carta vincente», nel 1989 con «Questa volta no» e nel 2002 con «Un altro amore», brano con cui si classificò al terzo posto. Nel 2000, poi, Paoli aveva presieduto la giuria di qualità che decretò la vittoria degli Avion Travel. Nelle precedenti edizioni il premio alla carriera, che viene conferito dal Comune di Sanremo, è andato all'attuale direttore artistico Tony Renis, a Domenico Modugno (alla memoria), a Carlo Alberto Rossi, a Roberto Murolo e a Nilla Pizzi.

gnolo di sbronze Keith Richards? OUTSIDER E CURIOSITÀ. Si tranquillizzano gli aficionados della pantofola sanremese. Quelli che rimpiangono le «belle canzoni di una volta» e le melodie tranquillizzanti: per loro c'è Morris Albert, ovvero «Mr. Feelings».

L'artista d'origine brasiliana va giù duro di miele e sentimento, con Mietta che gli gorgheggia attorno. Titolo emblematico: Cuore. Manca solo la rima con amore. Peccato. Altro duetto, altro regalo. Stavolta è Massimo Modugno, ovviamente figlio d'arte, che scomoda i gitani pimpanti Gipsy Kings (corsi e ricorsi: anni fa riprese Volare) per illustrare la simil-rumba Quando l'aria mi sfiora, firmata dalla coppia Mogol-Gianni Bella. Effetto scenico sul palco garantito. Fra le sorprese ci buttiamo dentro Piotra, ex «Supercafone» ora intento a una metamorfosi d'artista: Ladro di te è sempre in zona rap, ma per nulla goliardico. Anzi cupo e inquietante nella descrizione di una nottata di sesso senza amore.

SOGGETTI MISTERIOSI. Cioè la corte dei miracolati, talenti veri e presunti, giovani e meno giovani, esclusi dal circuito delle major e qui all'occasione della vita. Il sedicenne André mostra velleità da cantautore pop e bella presenza. Il testo di Il nostro amore, però, fa cadere le braccia: «Ricordo ancora quelle notti sulla spiaggia al mare/ quando afferravo le tue mani per poter volare». Ed è solo

Et voilà. Ci siamo. Ancora qualche giorno e si compirà l'atto primo del Sanremo versione Tony Renis. Mentre il patròn punta il dito verso i «caga-sotto» disertori del festival, siamo andati a caccia delle canzoni in gara. Quest'anno frammentate più che mai fra piccole etichette e miriadi di uffici stampa, con numeri di telefono che s'accumulano ed estenuanti maratone per strappare uno straccio di anteprima. È l'effetto dell'assenza (per protesta) delle organizzatissime major, che comunque sta regalando uno strano profumo casereccio alla kermesse. Partiamo da un primo commento generale: sarà vera rivoluzione? Sì, no, forse. Perché le somme tirate dopo il fugace ascolto dei pezzi (quindi con ovvio beneficio d'inventario) raccontano in fondo la vecchia storia del «fritto misto» per accontentare un po' tutti. È vero: non ci sono più le solite insopportabili cariatidi (Al Bano, però, riesce a tormentarci lo stesso con un orrido spot tv), ma nemmeno s'è cercato qualcosa d'alternativo davvero. Forse sarebbe chiedere troppo a Sanremo. Il filo conduttore, perciò, rimane la melodia pop. In tutte le salse. Chi te la canta leggera e familiare, chi risaputa e furbetta, chi d'autore e raffinata, chi giovanilista e radiofonica, chi rivestita di soul, rock, dance e via dicendo.

Stesso discorso per i testi, quasi tutti virati a raccontare storie d'amore, seppur con stili e punti di vista diversi. Prima sensazione, comunque, non sgradevole. E una cosa saremo quasi pronti a sottoscrivere: dal punto di vista delle canzoni, questo Sanremo non sarà peggio delle ultimissime edizioni. C'è più di uno spunto meritevole. E, persino, s'annidano sottili speranze di vendere qualche disco. Ma ne riparleremo. Eccovi i contendenti. **FACCE NOTE.** Sono poche. Adriano Pappalardo promette fuoco e fiamme sul palco e s'è cucito addosso un tema aggressivo, tra funky, rock e dance, dal testo birichino: *Nessun consiglio* accetta il divo dell'Isola dei famosi. Per lui l'importante è esagerare. E per Sanremo ha coniato pure un motto: «non rompetemi le uova nel paniere». Diventerà tormentone? Agli anni '70 s'ispira pure Andrea Mingardi, che in *E la musica* dichiara eterno amore alle sette note e sfoggia memorie rhythm'n'blues citando i suoi miti: Miles Davis, Ray Charles, Hendrix, Sinatra, James Brown. E, per restare in argomento, sul palco avrà la Blues Brothers Band. Clima assai diverso si respirerà con Marco Masini, disperatamente alla ricerca di una nuova identità. Allontanati gli eccessi del passato e le «fighe» a ruota, il toscano cambia registro e con *L'uomo volante* si candida a poppettaro da Radio Italia solo musica italiana. Melodico, accattivante, quasi solare. Non urla neanche più, e nel testo invece che spara-

re «vaffanculo» al mondo parla a un figlio che verrà. **CANTAUTORI E DINTORNI.** È il fulcro del festival. Da qui arrivano le vibrazioni migliori e i pezzi più dignitosi. Per esempio quello di Pacifico, *Solo un sogno*, che descrive la quiete del cuore dopo un duello d'amorosi sensi. Ritmica incalzante, guizzi elettronici e inquietudini d'archi: arriva dopo un paio d'ascolti. Ma merita. Più immediato il riff di *Crudele* di Mario Venuti. L'ex Denovo, risorto con l'ossessiva *Veramente* (tormentone radio dei mesi scorsi), confessa amori beatlesiani e viaggia alla ricerca della canzone perfetta. Qui racconta l'altra faccia dell'amore, quella delle sofferenze e dei piccoli sadismi quotidiani: ma il tono è lieve e suadente. Per fortuna. L'avesse fatta Minghi sarebbe stata da suicidio. Pene sentimentali anche per il Neffa di *Le ore picco-*

Tra i più noti Pappalardo e Mingardi vanno sugli anni 70, Masini non urla Dai cantautori le migliori vibrazioni: pene d'amor ma con swing



Sopra Neffa a sinistra Pacifico qui accanto Marco Masini: tutti in gara all'Ariston

le, che finge di star bene senza la sua (ex) donna, ma invece soffre come un cane. Pure qui si vola leggeri, con un ironico e inatteso retrogusto swing. Omar Pedrini, da solo e senza Timoria, si rivela freak pensoso e s'arrovella sulla professione d'artista, giungendo alla conclusione che si tratti di *Lavoro inutile*. Però bello assai. Ci gira intorno sulle note di una ballata rock che parte da un piano classico e arriva alle chitarre elettriche anni '70. Meno convincenti gli altri del gruppetto. Bungaro con *Guardastelle* è sin troppo classico e sognante, con un sospetto di leiosità. Daniele Groff riprende da dove l'avevamo lasciato: il brit-pop e gli Oasis. Sei un miracolo lo conferma italoico epigono del filone, nel bene e nel male. **SUPERGIOVANI & SUPERCLASSIFICHE.** Ovvero chi al festival ci va pensando a

vendere forte. «Paraculata» colossale è, al proposito, *Era bellissimo* di Dj Francesco, il figlio del Pooh Facchinetti che quest'estate ci ha massacrato orecchie e altro con *La canzone del capitano*. Il pezzo mescola la ritmica a manetta degli 883 col disimpegno scioccherello del primo Jovanotti e una citazione finale di *Che cosa c'è* di Paoli. Classico esempio di hit-filastrocca per teenager costruita a tavolino. Un po' ci fa schifo, un po' ammiriamo il genio perverso dietro l'operazione. Altro idolo adolescenziale è Paolo Meneguzzi, martoriato al momento da problemi discografici più grandi di lui. Non sappiamo se, davvero, il suo pezzo non verrà inserito nella compilation per opposizione della Bmg: certo è uno di quei brani che le ragazze divoreranno e dedicheranno ai loro fidanzati. Pop ritma-

to, semi-ballabile, ossessivo, dallo stile internazionale. E radiofonico. Ma con un lessico da quinta elementare. Caso a parte i Db Boulevard, collettivo dance-pop con alle spalle successi anche all'estero (un po' come gli Eiffel 65). Beh, loro la canzone non ce l'hanno fatta ascoltare. Tutto top secret: l'ufficio stampa comunica dispiaciuto che solo due critici italiani (un pupazetto rosa a chi indovina la loro identità) sono riusciti a strappare un mini-ascolto. Però di un minuto appena, per telefono e dopo pressante insistenza di Renis. A questo punto siamo davvero curiosi di sapere quale capolavoro si celerà mai dietro la fantomatica *Basterà*. Una cosa è tristemente sicura: sul palco la band sarà accompagnata da Bill Wyman, ex bassista dei Rolling Stones. Ma cosa ne penserà mai il suo vecchio compa-

C'è chi pianifica hit per teenager e chi ha buona voce ma si perde in testi di melassa. Meglio la grinta delle uniche due cantanti

l'inizio. Da un giovanissimo a un quarantenne. È Mario Rosini, classe 1963, e un passato di musicista al servizio di Oxa, Casale, Neri per caso e altri. Tecnica vocale e strumentale di rango, ma canzone da pianto. Piano classico, archi a dismisura, canto strappacuore. Il titolo dice già tutto: *Sei la vita mia*. Frase topica: «quando manchi tu sono un libro senza le parole/ una barca senza pescatore». Brrrr. Meglio la grinta delle due uniche femmine in gara. Linda è una paciosa ragazzotta dal vocione potente, una sorta di Anastacia born in San Benedetto del Tronto: la sua *Aria sole terra e mare* naviga sulle onde di un soul-pop convenzionale ma piacevole. Dal vivo, però, assicurano che sarà tutto molto più blues. Quindi Veruska, bella bionda proietta del Clan di Celenzio alle prese col pop martellante e orecchiabilissimo di *Un angelo legato a un palo*, ancora targato Mogol-Bella. Chiudono il cerchio il funky scherzoso-autobiografico di Danny Losito in *Single* e il rock melodico di *È stato tanto tempo fa* di Simone, che inizia come *One degli U2*, cita i Coldplay, ma alla fine ricorda Vasco (forse perché incide per la sua etichetta?). Infine Stefano Picchi, toscano trentenne, che si distrae fra violini arabeggianti e pop elettronico in *Generale kamikaze*. È l'unico testo sul sociale in gara. La storia di un terrorista pronto a farsi saltare in aria: qualcosa però lo ferma all'ultimo momento. Indovinate cos'è: ma sì, l'amore. E si ritorna sempre lì.

buone nuove

NASCE A TORINO ORCHESTRA DI MUSICA CONTEMPORANEA

Nasce a Torino una nuova orchestra musicale dedicata soprattutto alla musica contemporanea, l'Orchestra Filarmonica '900, promossa dal Teatro Regio con il sostegno del Gruppo Unicredit. È un complesso sinfonico basato sulla ricerca e la contaminazione fra i differenti generi musicali del XX secolo che offrirà, da marzo a settembre, appuntamenti in cui protagonista sarà una completa e sfaccettata ricognizione sulla musica del XX secolo, troppo poco frequentato nelle nostre sale. L'esordio è lunedì con la direzione del newyorkese Steven Mercurio e il violoncellista Enrico Dindo; musiche di Samuel Barber, Aaron Copland e Richard Strauss.

classica

QUANTO È MAGICO L'AMBIGUO «SOGNO» DI BRITTEN CON GARDINER SUL PODIO

Paolo Petazzi

Il Sogno di una notte di mezza estate è uno dei capolavori più inquietanti e densi di ambiguità nel teatro di Shakespeare, fin dal problematico titolo, poiché A Midsummer Night's Dream probabilmente non va riferito alla stagione estiva, ma alla natura folle e sregolata del sogno: molti dei sogni in questa commedia sono veri incubi. Acuta consapevolezza delle ambiguità di questo testo rivela la musica che Benjamin Britten compose tra il 1959 e il 1960, con eleganza leggerezza e trasparenza che ne fanno una delle sue opere più affascinanti, la cui rappresentazione segna uno dei culmini della stagione della Fenice al Teatro Malibran, grazie in primo luogo alla qualità della interpretazione musicale con John Eliot Gardiner sul podio.

cell e della sua magistrale valorizzazione musicale della lingua inglese. Britten opera sapienti tagli, eliminando fra l'altro il primo atto, così che ci troviamo subito nella foresta regno di Oberon, di Tyania e delle fate, nel bosco notturno dove si smarriscono gli amanti Hermia e Lysander, Helena abbandonata da Demetrius e questi all'inseguimento di Hermia. Magici interventi porteranno i quattro alle soglie della tragedia, prima che le coppie vengano ricomposte (con Demetrius che torna ad amare Helena): le nozze fra gli umani coincidono alla fine con la riconciliazione di Oberon e Tyania. In Britten i rapporti tra il mondo umano e i fatati incanti del bosco si spostano a vantaggio della dimensione fiabesca, cui appartiene l'inizio e la conclusione e che viene evocata dal compositore con rara felicità poetica e inquietante sottigliezza.

Britten sa caratterizzare con sapiente manierismo e intensa suggestione ognuno degli aspetti del mondo della commedia, riservando alla dimensione umana la scrittura più vicina alla tradizione e inventando una comicità farsesca o vagamente surreale per gli artigiani che tentano di recitare la storia di Piramo e Tisbe (nella cui rappresentazione le giucose allusioni all'opera italiana sono di rara efficacia). All'estremo opposto della dimensione greve e burlesca si collocano l'aereo mondo delle fate e quello degli incanti della natura di notte: si riconoscono qui gli aspetti più poetici e originali della partitura e i momenti in cui Britten si allontana di più dalla tradizione. Oberon è genialmente definito dall'idea di farne un cantante in falsetto, un controteneore dalla voce lieve e artificiale, irreali, sospesa come un filo argenteo. Tyania è un soprano di coloratura, le fate

hanno voci bianche e Puck si limita al parlato. La direzione di Gardiner esaltava con ammirevole adesione le magie e gli incanti che la raffinatissima scrittura di Britten sa trarre da una piccola orchestra di soli 27 esecutori; la compagnia di canto era tutta all'altezza dal punto di vista musicale e sapeva recitare con rara disinvoltura: citiamo almeno William Towers (Oberon), Susan Gritton (Tyania), Richard Gauntlett (Puck), Matthew Beale (Lysander), William Dazeley (Demetrius), Alison Hagley (Hermia), Joanne Lunn (Helena) e Conal Coad (Bottom). La scioltezza della recitazione era merito della intelligente regia di David Pountney (con cui felicemente ha collaborato per le scene Stefanos Lazaridis): l'idea di ambientare ironicamente la vicenda in una scuola toglievva molto agli incanti fiabeschi, con qualche caduta di gusto ma anche soluzioni felici.

Salerno nascosto: «Il Piccolo mi vuole»

Dieci anni fa moriva l'attore. La vedova ritrova documenti inediti sulla sua vita

Francesca De Sanctis

Tra i 10mila volumi lasciati da Enrico Maria Salerno nella sua casa di Castelnuovo di Porto, a due passi da Roma, è nascosto un vero tesoro, venuto alla luce solo ora, a dieci anni dalla scomparsa. Un immenso archivio di cui l'attore, morto il 28 febbraio del 1994, non aveva mai parlato, finché la moglie ha scoperto tra gli scaffali della biblioteca dei grossi faldoni: «Ho sempre creduto che contenessero vecchie bollette e documenti di normale amministrazione - racconta Laura Andreini Salerno, che sposò l'attore nel 1987 dopo sei anni di convivenza - e invece, con mia grande sorpresa, ho trovato dei veri e propri tesori, perché Enrico ha avuto sempre bisogno di mettere ordine nel caos della sua vita e quindi aveva conservato tutto, dagli esordi negli anni '40 fino a quando se n'è andato». Copioni, autografi, epistolari, video, immagini che vanno dalla nascita dei primi Stabili ai teatri di regia, dalla scelta drammaturgica di alcuni testi a un teatro che si trasforma e diventa da capocomicale a teatro di sperimentazione, dalla nascita dello Stabile di Genova con Luigi Squarzina alla corrispondenza con Strehler e Grassi che volevano Salerno assolutamente al Piccolo di Milano... 50 anni di storia del teatro, del cinema e della televisione sono racchiusi in quei faldoni che raccontano pezzi di vita di Enrico Maria Salerno sconosciuti al grande pubblico. E di cui pubblichiamo, qui, qualche testimonianza. Di lui, per esempio, in pochi sanno che esordì come giornalista. È stato comproprietario insieme ad Alberto Pierella di Roma oggi, il primo quotidiano tascabile gratuito fondato nel 1950 e nell'archivio appena tornato alla luce ci sono tantissimi documenti dedicati all'organizzazione del lavoro redazionale, alla pubblicità, alla distribuzione, con tanto di piantine della città disegnate a china

Esattamente dieci anni fa moriva Enrico Maria Salerno. In questa pagina pubblichiamo alcuni dei documenti inediti venuti alla luce ora, dopo il ritrovamento da parte della vedova Laura Andreini Salerno di un immenso archivio finora sconosciuto: due tessere di iscrizione alla Cgil di Milano rilasciate a Salerno (una del 1947, l'altra del 1949) e una lettera di Paolo Grassi all'attore in cui il direttore del Piccolo Teatro di Milano cerca di convincerlo a

Lettere e ricordi di un grande del cinema e del teatro

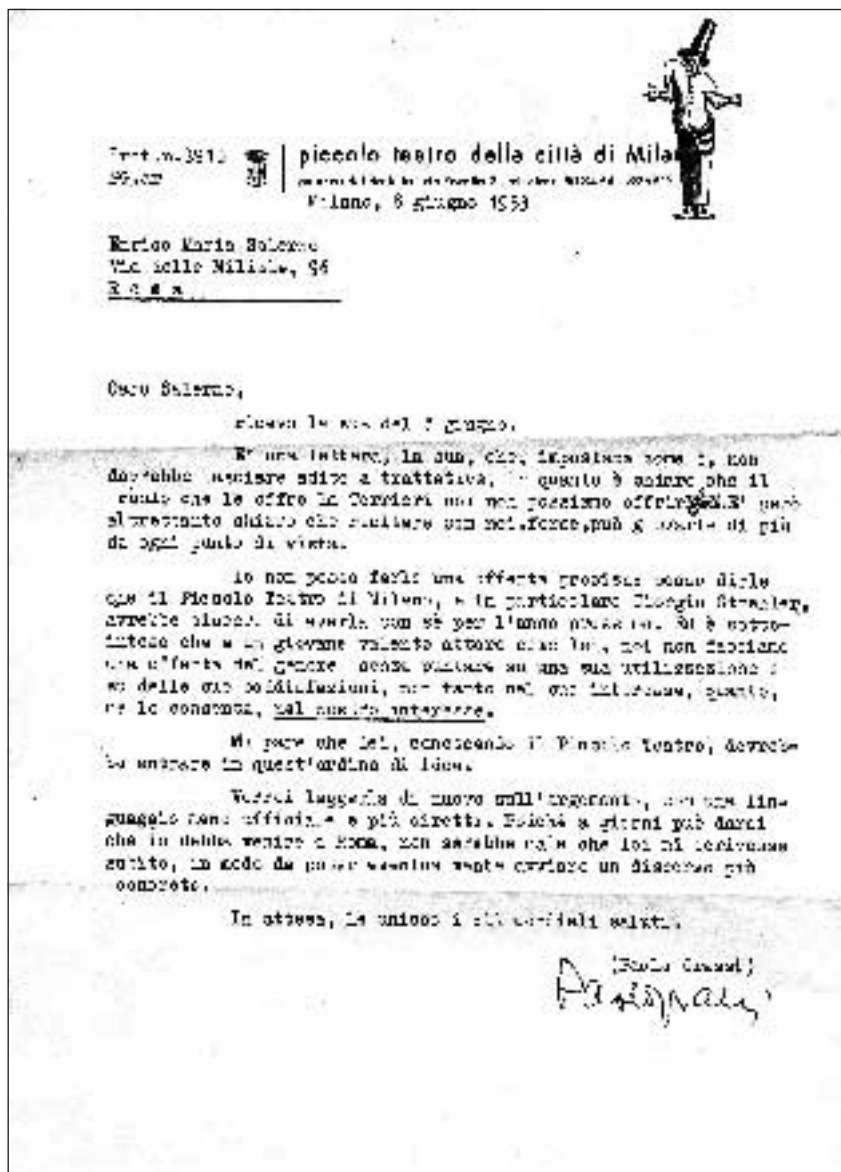
lavorare con lui (8 giugno 1953). Per celebrare il decennale della morte dell'attore, drammaturgo e regista, che nella sua carriera ha spaziato dal teatro brillante alla grande prosa, dal cinema, dove si è cimentato anche dietro la macchina da presa, agli sceneggiati televisivi fino alla conduzione del Festival di

Sanremo, è in programma una serie di iniziative coordinate dal Centro Studi a lui intitolato e diretto da Laura Andreini Salerno, in collaborazione con gli archivi della Rai, il Comune di Roma e il Comune di Castelnuovo di Porto. Oltre ad una speciale edizione per il decennale del Premio «Enrico Maria Salerno»

(luglio), il Centro ha in programma la classificazione dell'archivio-biblioteca teatrale intitolata all'attore, la raccolta di tutti i materiali di immagini e audio relativi alla sua attività artistica (e la conseguente realizzazione di un video di montaggio), la commissione di una tesi sul suo percorso artistico in collaborazione con l'Università Roma La Sapienza, la realizzazione del sito internet, oltre a una serie di mostre e convegni.

assistere ai suoi provini! «Tofano si spaventò molto ma alla fine della giornata gli dissi: ti farò sapere. Dopo un anno lo chiamò a lavorare con lui a Varese», ricorda la moglie. Ma anche in quel caso Enrico dovette sfoderare tutta la sua fantasia e improvvisarsi direttore di scena, dicendo che aveva già svolto quell'incarico in altri teatri... Naturalmente mentiva, ma ottenne ciò che voleva: «Ieri sono stato da Tofano - scrive Salerno il 15 agosto 1949 in una Lettera alla famiglia Pierella (Fioretta Pierella è stata la sua prima

moglie, dalla quale ha avuto 4 figli, ndr) -: mi vuole scritturare nella sua compagnia per quest'anno! Sono rimbecillito dalla gioia». «Enrico era un uomo schivo, non amava celebrarsi, né parlare del suo successo - racconta Laura -. Aveva bisogno di libertà, per questo non ha mai voluto lavorare al Piccolo di Milano; Strehler aveva una personalità forte ed Enrico era troppo indipendente per entrare nel sogno di un altro. È stato un incontro mancato, e avendo conosciuto Enrico capisco perché non ha mai accettato la sua offerta, è lo stesso motivo per cui ha lasciato il teatro di Genova: Enrico non sopportava nessun compromesso, non è mai sceso a patti, ha voluto mantenere la sua indipendenza anche facendosi del male. Quando uscì Anonimo veneziano, che ebbe un successo pazzesco (per la prima volta in un film si parlava di cancro, ndr), arrivarono tantissime offerte, ma lui non voleva girare il seguito. È sempre stato così, anche dopo il successo di Disperatamente Giulia, non volle ripetersi». Ma che cosa possiamo lasciare agli altri? Si chiedeva Enrico Maria Salerno. Ecco la risposta: un esempio di dignità. «Nello spettacolo Il silenzio di Dio Enrico compiva un viaggio nella spiritualità - racconta Laura -. Mio marito era un ateo mistico, che urlava verso un Dio indifferente. Se davvero esiste, diceva, deve essere lui a chiedere scusa, perché il senso della nostra vita è essere schiacciati da questo silenzio».



A sinistra due tessere rilasciate a Enrico Maria Salerno dalla Cgil (1947 e 1949), al centro una lettera di Paolo Grassi del Teatro Piccolo di Milano (8 giugno 1953), a destra l'attore

Faldoni mai aperti rivelano copioni, lettere autografi. Enrico esordì come giornalista: c'è una sua intervista a De Sica

dallo stesso Salerno in cui sono indicati i circuiti di diffusione del quotidiano nei vari giorni della settimana. E tanto per ricordare le sue avventure giornalistiche in quei faldoni è custodito anche una sua intervista di «E. Salerno» ad un giovanissimo Vittorio De Sica. «Enrico è nato a Milano nel 1926 da una madre slava e un padre siciliano ed in effetti per indole e interpretazione sembrava più un attore russo che italiano», ricorda Laura Andreini, che ora dirige il «Centro studi

Enrico Maria Salerno». «Ha iniziato giovanissimo a fare l'attore, pur non avendo frequentato scuole - continua - e all'inizio della sua carriera si adattò perfino a fare il trovarobbe pur di lavorare. Cominciò con la famiglia Rame e poi, dopo alterne vicende, ha iniziato a lavorare con Sergio Tofano», conosciuto soprattutto come fumettista per aver creato «Il Signor Bonaventura». Ma Tofano era anche attore, regista e Salerno fece di tutto per avere un contratto con lui, perfino prenderlo in ostaggio e costringerlo ad

Pezzi di vita in 10mila volumi. «Tofano mi vuole scritturare - scrive Salerno nel '49 - Sono rimbecillito dalla gioia»

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

NO LIMITS



rock in tribunale

PROCESSO A VILNIUS PER CANTANT
UCCISE MARIE TRINTIGNANT

È stato fissato per il prossimo 16 marzo il processo a Bertrand Cantat, il cantante del gruppo rock francese Noir Desir che, in preda all'alcol e alla gelosia, infierì sulla moglie, l'attrice Marie Trintignant, lo scorso luglio a Vilnius, provocandone la morte. Cantat è rinchiuso nel carcere della capitale lituana, dove si terrà il processo. Accusato di omicidio, potrebbe ottenere delle attenuanti e il suo reato potrebbe essere riclassificato, in sede processuale, come «omicidio passionale», con una pena massima di sei anni di carcere. Marie morì il 1° agosto per edema cerebrale a Parigi, dove era stata riportata in condizioni disperate.

imbarazzi

ISTRUZIONI PER LA NOTTE DEGLI OSCAR: NIENTE VIAGRA, SIAMO A HOLLYWOOD

Alberto Crespi

Niente Viagra, siamo americani: durante la cerimonia degli Oscar saranno proibiti gli spot pubblicitari della famosa pillola. Delle due l'una: o l'Oscar è diventato moralista, o Hollywood pensa che a nessuno degli oltre 5.000 votanti dell'Academy occorra il Viagra. Oscar morigerato o Oscar superdotato? Mah!

Atteniamoci alla notizia. Domenica sera la cerimonia degli Oscar verrà trasmessa dalla rete tv Abc, ma la Academy of Motion Pictures (che organizza il tutto) esercita un ferreo controllo sugli spot pubblicitari che la stessa Abc vende al prezzo di 1,5 milioni di dollari per 30 secondi. Nonostante il calo di spettatori degli ultimi anni (sacrosanto: è uno degli spettacoli più pallosi nella storia della tv mondiale), la notte degli Oscar è ancora un evento molto seguito, secondo in America solo al

Super Bowl, la finalissima del campionato di football. Gli spot sono quindi molto ambiti, ma alcuni prodotti devono rassegnarsi: l'Academy li giudica «disdicevoli». Oltre al Viagra, sono tabù i prodotti per l'igiene intima femminile, la birra (che invece regna sovrana durante il Super Bowl, guardato da maschiacci che durante il match si sciolano 20-30 lattine di Budweiser) e ogni prodotto che abbia come testimonial un attore in lizza. L'anno scorso la presenza di Catherine Zeta-Jones tra i candidati aveva impedito ad una compagnia telefonica, che usa l'attrice nei suoi spot, di acquistare spazi pubblicitari. Su quest'ultima regola non faremo facili ironie: ci sembra giusta, anche se quando la cerimonia è in corso i membri dell'Academy hanno votato da giorni e i giochi sono fatti. E un'ulteriore prova che

negli Stati Uniti l'espressione «conflitto d'interessi» è una cosa seria. Anche senza Viagra e assorbenti la Abc ha esaurito gli spazi in men che non si dica: aziende come General Motors, Pepsi, McDonald's e Kodak hanno pagato generosamente. Lì, non si corrono rischi. Né potrà succedere che, inavvertitamente, gli Oscar siano turbati da «fattacci» come quello che ha scandalizzato l'America durante il Super Bowl, quando Janet Jackson si è proditoriamente scoperta a capuzzolo: la cerimonia andrà in onda in «finta diretta», con una precauzionale differita di 5 secondi, quanto basta perché una parolaccia o uno spogliarello vengano tagliati. Questa, però, è una decisione della Abc della quale l'Academy prende atto con rammarico: «È una forma di censura che toglie

spontaneità alla cerimonia - ha osservato Frank Pierson, presidente dell'Academy - Uno dei motivi d'interesse per i telespettatori, agli Oscar, è la possibilità che accadano cose imprevedute, comiche o drammatiche». La Abc ha comunque assicurato che la «differita» non servirà a censure politiche: se capiterà un altro «caso Michael Moore» (il regista di Bowling a Columbine che l'anno scorso attaccò duramente Bush dopo aver ricevuto il premio), non ci saranno tagli.

P.S. Durante il Super Bowl le pubblicità del Viagra e di altri prodotti consimili sono state numerose. Forse il football, sport di contatti rudi, fa male alla virilità. O forse l'abuso di birra porta, come in quella vecchia barzelletta, al disuso. Di che cosa? Di (bip). Censura. Anche questo pezzo è in differita.

Il rabbino capo d'Israele: «Il Papa bocci Gibson»

Metzger scrive a Woytyla: «“Passion” può sabotare i rapporti tra ebrei e cattolici»

Umberto De Giovannangeli

Quel film contestato rischia di innescare una «guerra di religione». Boicottare *La Passione* di Mel Gibson. Perché si tratta di un «film menzognero, anti-educativo, che si compiace nella violenza, e che può solo alimentare l'antisemitismo, accusando falsamente gli ebrei di aver ucciso Gesù». A sentenziarlo è una delle principali autorità religiose di Israele: il rabbino capo ashkenazita Yona Metzger. Con un comunicato ufficiale, il rabbino Metzger esorta «tutti gli ebrei», non solo gli israeliani ma l'intera Diaspora, a far fronte comune contro una «provocazione gravissima» messa in scena (cinematograficamente) da Mel Gibson.

Ma l'iniziativa del rabbino capo d'Israele non si ferma qui. Assieme al comunicato sul boicottaggio, i collaboratori di Metzger rendono pubblica anche una lettera che il rabbino ha scritto al Papa chiedendogli esplicitamente di prendere posizione contro un'opera «tendenziosa» che «potrebbe sabotare i progressi verso la riconciliazione» fra le religioni cattolica ed ebraica. Nella lettera a Giovanni Paolo II, Metzger sottolinea che «molti spettatori potrebbero essere indotti a credere che gli ebrei sono responsabili collettivamente per la crocifissione del Cristo. Davvero il film può provocare indesiderabili risposte antisemite, sia nel breve sia nel lungo periodo». Il rabbino capo chiede quindi al Papa di prendere in considerazione «una risposta adeguata da parte della Chiesa cattolica». Raggiunto al telefono da *l'Unità*, il rabbino Metzger aggiunge: «Spero che il Papa, che ho incontrato non più di tre settimane fa a Roma, richiami questa linea chiara. Penso -



Il rabbino capo Yona Metzger. A fianco, la proiezione di «The Passion of Christ» in una sala americana. A centro pagina Roberto Herlitzka



sottolinea - che ci siano buone possibilità che lo faccia perché Giovanni Paolo II ha dimostrato in diverse e significative occasioni quanto ritenga importante la lotta all'antisemitismo».

L'uscita del film nei cinema americani mercoledì - con un risultato ai botteghini nel giorno di esordio di 32 milioni 600 mila dollari, il maggior incasso al debutto di un film religioso dai tempi dei *Dieci Comandamenti* e di *Ben Hur* - ha provocato reazioni di forte indignazione in Israele. Il quotidiano *Maariv* lo ha definito «un film antisemita» e il leader del partito ortodosso Shas, Eli Yishai, ha chiesto che ne venga vietata la proiezione in Israele. Una proposta che non trova concorde Allon Garbuz, il direttore dell'importante Cineteca di Tel Aviv. «In principio - spiega - siamo pronti a mostrare al pubblico *La Passione* di Gibson, accompagnata da un dibattito. Il film violento non mi piacciono - prosegue Garbuz - in genere, mi astengo dal vederli. Eppure sono più che disposto a proiettare questa pellicola perché in ogni caso non accetto che qualcuno stabilisca per me cosa posso, o non posso, vedere». Nel film di Gibson, nota Yediot Ahronot (il più diffuso giornale israeliano) con preoccupazione, è stata inserita una scena «arbitraria» che mostra la costruzione della croce destinata a Gesù all'interno del Tempio di Gerusalemme. Gli storici israeliani concordano nello stabilire che la crocifissione era invece una punizione tipica dell'esercito romano, il quale la utilizzò migliaia di volte.

Da sempre le rappresentazioni artistiche su Gesù sono considerate problematiche in Israele. Così fu negli anni Ottanta per uno spettacolo teatrale israeliano (*Gli amici parlano di Gesù*), e poi per il film *Jesus Christ superstar* e *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese. Autorizzato dopo una lunga battaglia giudiziaria, quest'ultimo scatenò disordini nel 1995 fra i cristiani della Galilea, dopo la sua proiezione da una rete televisiva via cavo. E gli animi restano esasperati: ancora pochi giorni fa, un nuovo tentativo di trasmettere *L'ultima tentazione* nella rete via cavo Hot è stato annullato in extremis. «Abbiamo dovuto tenere conto delle sensibilità del nostro pubblico», si è giustificato un responsabile della tv.

Anche il film di Gibson - se e quando approderà in Israele - sarà probabilmente destinato a vagare per settimane o mesi fra la Commissione per il controllo degli spettacoli (ossia, la censura cinematografica) e la Corte Suprema.

In «Lasciami andare, madre», in scena a Roma, Roberto Herlitzka è efficace nel ruolo materno e l'attrice ci restituisce la tragedia della scrittrice Helga Schneider

La Vukotic figlia di una SS, lo strazio colpisce al cuore

Aggeo Savioli

Ed ecco la conferma dell'esistenza, in Germania, da un buon mezzo secolo, di una rete di vecchi nazisti (facente capo ad un'anziana signora, figlia del maledetto Himmler), che s'incarica di aiutare in vari modi, con denaro e altro, i «camerati in camicia bruna» tuttora viventi, scampati a processi e condanne, magari emigrati altrove. Ne hanno scritto in un libro due giornalisti di quelle parti, e la circostanza è citata in *Lasciami andare, madre*, testo autobiografico della scrittrice austro-tedesca Helga Schneider, adattato per il teatro col contributo decisivo della regista Lina Wertmüller e ora alla ribalta del Piccolo Eliseo di Roma, fino al 18 aprile. In tempi di forsennato rivi-

sionismo storico, o di aperta manipolazione di dati pur incontrovertibili, siano benvenute tutte le testimonianze sugli orrori del regime hitleriano (e di quello fascista, inscindibile alleato). In una ormai lunga e nutrita fioritura di saggi, studi e opere narrative, si inserisce questo lavoro della signora Schneider, oggi sessantasettenne, incentrato sul suo teso confronto con la vecchia genitrice. Costei, nel pieno della seconda guerra mondiale, quando le cose già volgevano al peggio per le forze dell'Asse, abbandonò la figlia bambina e il fratellino di lei (il rispettivo marito e padre era al fronte) per imbracciarsi nelle SS e ritrovarsi poi, ben soddisfatta a suo dire, nel ruolo di guardiana del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Non stupisce che, dopo aver ascoltato dalla bocca dell'

ex «kapò» il racconto di tante nefandezze delle quali ella è stata partecipe o corresponsabile, la figlia le rivolga quell'appello in cui si rovescia una lontana invocazione infantile: «Lasciami andare, madre», da cui il titolo della storia.

Certo, non sono pochi i motivi di riflessione e di allarme che, al lettore o allo spettatore, vengono proposti. Inquietante è soprattutto la sottolineatura del fascino perverso esercitato, a quanto sembra, da Hitler sulle masse soprattutto femminili (in Italia, qualcosa del genere abbiamo conosciuto, a proposito del nostro dittatore autarchico, Benito Mussolini, e dovrebbero forse sgomentare i recenti appelli alle «massaie» del manovratore di turno). Né si può parlare, per il Führer, d'un aspetto di supermaschio, o d'una soggio-



la lettera

gante personalità di intellettuale o di artista (irridendo alle sue velleità pittoresche, il grande Bertolt Brecht lo avrebbe più volte qualificato «imbianchino»). Altra ragione di fruttuoso sconcerto è il rilievo succinto ma pertinente che, nell'evocare le attività dell'associazione impegnata nel soccorso morale e materiale ai «camerati» nel bisogno, viene dato alla copertura ad essa fornita dalle Chiese cristiane, Cattolica o Lutera che siano. E qui insorge il ricordo del coraggioso dramma di Rolf Hochhuth *Il Vicario*; e si rivede, di conseguenza, lo sdegno del vostro cronista per il blocco imposto, ormai diversi anni or sono, alla sua prima rappresentazione a Roma, in un minimo spazio teatrale faticosamente recuperato nel centro storico. Attendiamo ancora, se non è troppo do-

mandare, le scuse del Vaticano e di qualche governante dell'epoca, qualcuno oggi recuperato, chissà, tra gli attuali reggitori della cosa pubblica nel nostro infelice Paese.

Nessun problema, s'intende, per l'odierno allestimento di *Lasciami andare, madre*: produttore di riguardo, l'Eliseo, regista internazionalmente nota e affiancata, così nel lavoro come nella vita coniugale, da Enrico Job, scenografo di fama, oltre che costumista, che ha disegnato un impianto allusivo e funzionale al tempo stesso, racchiudendo il luogo dell'azione (la casa di riposo dove Helga e la madre si incontrano) in una cornice che si direbbe stilizzare fosche immagini di vittime dei lager, ammucchiate senza decoro dai loro carnefici (va segnalato l'apporto delle luci curate da Juraj Saveri). Al cen-

tro domina un orologio a pendolo dal quadrante senza lancette, mentre ai piedi delle due colloquanti figura una sorta di meridiana, a richiamare l'idea di un tempo immobile, raggelato per sempre. Un grosso sforzo interpretativo, già per quanto concerne la dizione di un linguaggio volutamente arrovelato, è richiesto agli attori: Milena Vukotic nella parte della figlia straziata e straziante, in una delle sue prove migliori a nostra conoscenza; e Roberto Herlitzka, che indossa con prestante e solerzia le vesti della madre. Rari spunti musicali recano le firme di Italo Greco e Lucio Gregoretto. Un tantino eccessivo risulta peraltro il termine di Musikhalla attribuito allo spettacolo, che si dipana nel corso misurato di circa ottanta minuti, senza intervallo.

Grazie Guccini, hai capito lo slancio civile di Carlo

Giuliano Giuliani

Francesco Guccini, nel cd appena pubblicato *Ritratti*, ha inserito la canzone *Piazza Alimonda*, che ha composto ispirandosi alla morte di Carlo Giuliani e ai fatti del G8. Il padre, Giuliano Giuliani, ha scritto questa lettera aperta al cantautore.

Caro Guccini, sento di doverti un profondo ringraziamento per la canzone che hai dedicato a Carlo. E sono grato a questo giornale, tanto ingiustamente bistrattato e offeso, perché, dopo aver dedicato un'intera pagina al tuo nuovo cd, mi permette di esprimerlo pubblicamente. È questo infatti il senso (in privato, come è

ovvio, l'ho già fatto): offrire, a chi lo vorrà, qualche considerazione in più che possa far condividere e apprezzare le ragioni di un'emozione e, appunto, di un ringraziamento.

Percorro alcuni tuoi versi. «Dentro gli uffici uomini freddi discutono la strategia». È proprio così, Francesco. E ancor più che in altre canzoni composte per Carlo, c'è qui il senso della vera responsabilità, politica e della catena di comando, di tutto quello che è successo a Genova. L'agghiacciante freddezza di una strategia. Alla quale tu contrapponi «uomini caldi» che «esplodono un colpo secco, morte e follia». Sono gli uomini

in uniforme, «precisi gli ordini, sudore e rabbia; facce e scudi da Opliti, l'odio di dentro come una scabbia». È proprio così. Una scabbia dentro prodotta da un odio inculcato, da una formazione antidemocratica, del tutto opposta a quella necessaria. Sono certo che prima o poi molti di quegli uomini chiederanno conto di ciò che sono stati costretti a fare. Io mi auguro che siano i più.

Canti che «uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere». Ci siamo sentiti dire più di una volta che se nostro figlio fosse rimasto a casa non gli sarebbe successo niente, che è

persino peggio della beca affermazione che se l'è andata a cercare. Quanti ragazzi, in quel tuo verso, si riconosceranno. Quanti ricorderanno di aver pensato e detto che potevano esserci loro al suo posto. E quanti, non più ragazzi, hanno pensato la stessa cosa, o ricordato che, magari con un po' di rimpianto, in altri tempi sarebbe potuta capitare a loro. C'è, in quel verso, un rispetto quasi sacrale per un comportamento che dovrebbe essere abituale in un paese normale: la partecipazione. E invece occorre sperare che non venga del tutto cancellato, anche per responsabilità di chi ragazzo non lo è più e si è

scrollato troppo presto di dosso speranze e ricordi. Un comportamento cancellato e sostituito dall'ascolto rassegnato di qualche soliloquio, quando «l'assurdo video ritorna acceso» e «marionette si muovono, cercando alibi».

«Resta, amara e indelebile, la traccia aperta di una ferita». Sì, è così. E non parliamo del dolore. Parliamo della ferita alla verità, il non volerla trovare, perché se la trovi non puoi evitare di affermarla, di dichiararla. E allora non l'hanno neppure cercata, hanno cercato invece di nascondere, dimenticare, obliare. Sì, la ferita resta aperta, ma non c'è rassegnazione. Per quello, ogni tanto,

Genova risponde «con l'urlo alto delle sirene».

E poi «ritorna come sempre, quasi normale, piazza Alimonda», dove «lucifica la salvia splendens». Speriamo che voglia continuare a luccicare, che non sia offesa per quella decisione impropria del Comune di costituirsi parte civile in un processo a carico di ventisei persone accusate di devastazione e saccheggio, pena prevista da otto a quindici anni di carcere. Speriamo che non decida di rinseccire per protesta, in attesa che si trovi una soluzione a un pasticcio veramente brutto. Grazie ancora

scelti per voi

NON È PIÙ TEMPO D'EROI
Regia di Robert Aldrich - con Michael Caine, Henri Fonda, Cliff Robertson. Usa 1969. 144 minuti. Guerra.

GREMLINS
Regia di Joe Dante - con Zach Galligan, Phoebe Cates. Usa 1984. 105 minuti. Fantasy.



CHI È DI SCENA?
Raidue presenta 'Ernesto Calindri il maestro della leggerezza'.

IL CLAN DEI BARKER
Regia di Roger Corman - con Shelley Winters, Pat Hingle. Usa 1970. 90 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Elfrikian, Domenico Fortunato

Rai Due
6.20 L'EDITORIALE. Rubrica. Rubrica. Conduco Nino Marazzita

Rai Tre
7.00 INDIETRO NEL TEMPO. Doc. 7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduco Massimo Bernardini

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. 'Joaquin Murrieta è vivo'. Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO / METEO 5

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- METEOSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy. 'Beauty Farm' - 'Una serata elegante'

20.00 BLOK. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. 'Vittime innocenti'

20.05 SMALLVILLE. Telefilm. 'Rifiora il passato'. Con Tom Welling

20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.

16.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento femminile.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. 'Le ali di New York'

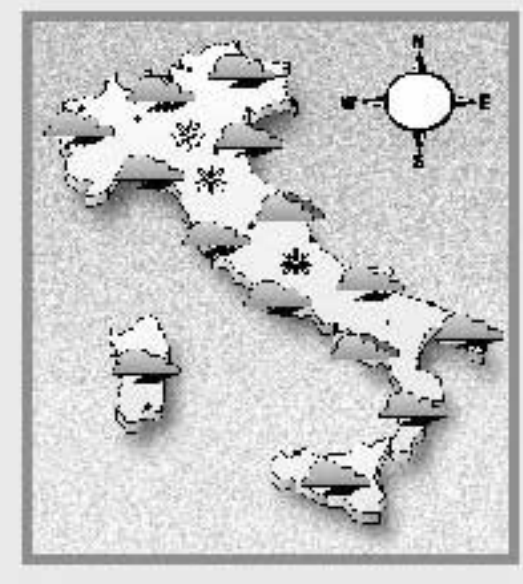
SKY CINEMA 1
17.20 LOADING EXTRA. Rubrica
17.30 THE CIRCLE. Film thriller

SKY CINEMA 3
17.10 LE INSOLITE SOSPETTE - SUGAR & SPICE. Film commedia

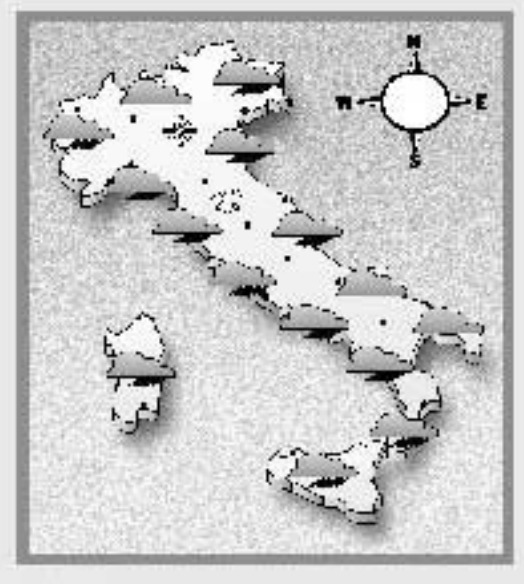
SKY CINEMA AUTORE
16.55 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Film guerra

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.

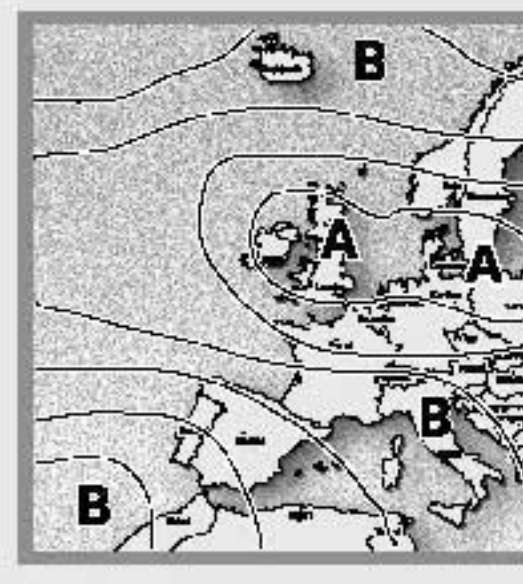
IL TEMPO
Venti
MARI



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso anche in pianura.



DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso, ma con schiarite sul settore alpino e prealpino.



LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola permane un centro di bassa pressione, apportando condizioni di spiccata variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Coraggio
il meglio è passato

Ennio Flaiano

il grillo parlante

GIORNO DOPO GIORNO, SENZA TREGUA, SENZA SENSO

Silvano Agosti

D a qualche giorno sono ospite di una casa sulla collina che consente di vedere il panorama dell'intera città. Mi è tornato il desiderio di fare il gioco che facevo spesso da ragazzo: immaginare che d'improvviso le pareti delle case diventino trasparenti e consentano di «vedere» contestualmente e simultaneamente le persone che vi abitano, i loro gesti e indovinare le loro parole.

Tutti o quasi al mattino si alzano, vanno in bagno, si vestono, fanno rapidamente colazione, escono per andare al lavoro, o a scuola (con orari propedeutici all'oppressione del lavoro) rimangono a lungo ogni giorno immobili negli autobus, premuti gli uni contro gli altri, o nei vagoni spesso in avaria del Metro. Lavorano, fanno una pausa contratta per il pranzo, tornano a lavorare, poi, quasi sempre col buio, tornano a casa.

Nelle case si accendono le luci fluttuanti degli schermi televi-

sivi. Quasi tutti si immobilizzano davanti al rettangolo instabile della luce azzurra. E così giorno dopo giorno. Solo il sabato e la domenica le dinamiche si diversificano. Questi movimenti, che a livello individuale possono perfino apparire plausibili, nella loro imponenza di massa rivelano la ferocia che li determina. Soprattutto se si pensa all'ineluttabilità con cui questi destini vengono subiti.

Mi riesce impossibile non decifrare le immagini che la mente mi propone quando i muri spariscono e la magia della trasparenza rivela i percorsi fissi cui sono obbligati quasi tutti gli abitanti di queste miriadi di celle, di cui ognuno è sia prigioniero che guardiano. Questo muoversi insensato verso le stesse identiche mete, giorno dopo giorno, consumando il tempo della vita solo ed esclusivamente per garantirsi l'esistenza, fino al declino, quando la vitalità è ormai da tempo scomparsa dagli



sguardi dei più e l'esistenza si adorna di inguaribili malinconie. Di giorno in giorno emigrano dall'oggi verso il domani, come se «il giorno dopo» fosse il continente dove rifugiarsi per costruire la propria fortuna. Ma l'indomani li vede nuovamente soccombere alla furia del lavoro o all'illusione di una meta da raggiungere ad ogni costo, allevare i figli nella probità sociale, nascondere la vergogna dell'indigenza, fare della propria disperata onestà un documento lacero ma ineccepibile da consegnare alla storia.

Mi chiedo quale forza misteriosa abbia fatto dimenticare ai miei simili che ognuno di loro vive una sola volta nel mondo e che è loro diritto conoscere il bello e avere almeno mezza giornata affrancata dalla maledizione del lavoro (maledizione non a caso di origine biblica). Mezza giornata per riscoprire il gioco, gli affetti, i comportamenti, i desideri e perché no, i progetti, le aspirazioni e i sogni. I loro ignoti persecutori che neppure concepiscono un reale rispetto verso la persona umana, del resto, sono impigliati nella stessa rete. Impedendo agli altri di vivere lo impediscono anche a se stessi.

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola
con l'Unità
a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità
dal 3 marzo
a € 12,90 in più

Michele Prospero

Nella galassia del liberalismo italiano Giovanni Sartori occupa ormai da mezzo secolo una posizione del tutto originale. Non appartiene al filone dei conservatori che custodiscono il senso della tradizione, e si rifugiano all'ombra dell'ordine e della disciplina. Neanche confluisce nella eretica corrente azionista da sempre molto aperta alle istanze della sinistra politica e sindacale. Sartori è un liberale puro. Né conservatore nostalgico di uno Stato disperso dai soggetti del pluralismo. Né progressista radicale attratto dalle rotture antiautoritarie del '68 o dai movimenti pacifisti e no-global. È un liberale e basta. Il filosofo marxista Galvano della Volpe, richiamando l'attenzione su un fortunato libro giovanile di Sartori degli anni '50, parlava di «un'opera d'ispirazione liberale quasi fanatica, ma utile». Uno studioso dunque di grande spessore che vanta antiche credenziali liberali. Per questo, in un mondo di assordanti lezioni di liberalismo provenienti da un coro stonato di tanti piccoli transfughi ex comunisti, vale la pena di ascoltare la diagnosi di un liberale autentico e forse proprio per questo oggi così controcorrente.

Già il titolo dato al suo ultimo volume *Mala tempora* (Laterza, pagine 535, euro 19) non lascia spazio a facili aspettative salvifiche. La sua storia istituzionale del quotidiano ricostruisce gli ultimi dieci anni con una profonda vena pessimistica che solo certi grandi interpreti della politica fanno fruttare al meglio. Non si fa molte illusioni sull'Italia, Sartori. Egli anzi dipinge con uno schizzo crudele i caratteri foschi di un paese invertito sempre disponibile a riverire i potenti di turno. Una nazione senza anticorpi etico-politici, cioè priva di una vera società civile. E proprio per questo impassibile dinanzi alla disgregazione dei beni pubblici e alla perversione dello Stato in cosa privata. Ma anche un sistema politico senza efficaci argini legali, con debolissime funzioni di controllo e di garanzia. E allora del tutto impassibile dinanzi alla continua elusione di sentenze della corte costituzionale e pronto a spacciare il lasciar fare, il lasciar passare del Quirinale, dinanzi a norme che aggrediscono ogni principio di legalità, come un impeccabile esercizio *super partes* del cruciale ruolo di custode delle regole. No, su questo equivoco truffaldino Sartori non transige. E con coraggio decide di essere anche cattivo scagliandosi contro una delle ultime icone: è assurdo scambiare il ruolo di garante del capo dello Stato con lo struzzismo di chi, per evitare conflitti con una maggioranza sleale, si rifugia nella fragile dottrina della *moral suasion*. Buon lettore di Constant, Sartori sa perfettamente che ci sono poteri neutri che vanno esercitati (nomina, rinvio, mes-

Bruno Gravagnuolo

La scomparsa a Roma dello studioso che con Valentino Gerratana lavorò all'edizione critica dei «Quaderni del carcere»

Antonio A. Santucci, una vita per Gramsci

S talvolta è vero. Antonio Santucci, artefice con Gerratana dell'edizione critica dei *Quaderni* gramsciani, se ne è andato. La diffusione prematura della notizia luttuosa, che aveva fatto annunciare in anticipo la sua morte, non è servita scaramanticamente a scongiurare l'esito a cui non c'eravamo rassegnati. Una speranza ingenua a cui ci aggrappavamo, che non ci pareva irriverente, sicuri che Antonio spiritoso come era si sarebbe divertito per quello strano incidente, una volta guarito. E invece siamo qui a raccontare Antonio stroncato da un male vigliacco, l'amico nostro certo, ma prima di tutto lo studioso di rango che appartiene a tutti. E alla sinistra in primo luogo.

Solo 54 anni e una mole di lavori preziosi. A cominciare dalla presenza silenziosa e incisiva dentro uno dei libri più grandi del secolo. I *Quaderni del Carcere* di Antonio Gramsci. Che grazie a lui e a Gerratana videro finalmente la luce in un'edizione insuperabile, quella Einaudi. Per Antonio i *Quaderni* non avevano segreti. E non solo

in senso filologico, piano su cui eccelleva, ma anche dal punto di vista interpretativo. E su Gramsci, benché sempre guardingo e aperto come pochi, Antonio aveva le sue idee, nutrite di lavoro al chiodo e di passione. Era il suo un «Gramsci comunista», non piegato alle mode strumentali e di immagine buoniste. Un comunista che pensava lo scacco della rivoluzione in Occidente e rifondava il marxismo dentro la complessità della società civile pervasa dal fordismo, che era poi la «globalità» di quel tempo, dopo lo strappo dell'Ottobre 1917. Ed era un Gramsci piantato saldamente sulla tradizione della filosofia italiana, capace altresì di intuire i temi dell'«immaginario» di massa, della comunicazione, delle forme del potere immateriale e linguistico. In anticipo su tante teorie strutturaliste e post-strutturaliste. E questo era uno dei suoi tasti prediletti. Ripristi-

nare il *testo gramsciano*, contro deformazioni mirabolanti e di comodo. Lasciarlo vivere criticamente dentro la tradizione a cui il testo apparteneva. Ma al contempo isolando i nuclei filosofici e di pensiero che andavano ben al di là di quella tradizione e che restavano ancora. Come strumenti formidabili di interpretazione, oltre il comunismo e senza il comunismo.

Senza comunismo era proprio il titolo di uno dei suoi libri più belli (Editori Riuniti, 2000). Che condensava i due roveli di Antonio. La riflessione sull'eclissi del comunismo occidentale - che lui sperava di cogliere come «ricorso vichiano» - e la messa a punto di categorie gnoseologiche sulla storia e sulla società, che in Gramsci erano comuni-vitali e perduravano. La «prassi» ad esempio. Che per Antonio non era una rinfrittura gentiliana, ma la forma stessa del

lavoro e dell'agire politico e sociale che sconvolge e rimescola la produzione e la riproduzione materiale. Oppure il «blocco storico», costruzione e ricostruzione dialogica di alleanze sociali che articolano la società civile, alla base dello stato come «forza». E su questa falsariga concepiti tanti altri lavori. Dalla *Guida al pensiero di Antonio Gramsci*, sempre per gli Editori Riuniti, a un volume Laterza sulla diffusione del pensiero di Gramsci in Europa e in America, con la prefazione di Eric Hobsbawm. E poi la cura di varie edizioni di opere di Marx ed Engels, dei saggi sul *Materialismo storico* di Antonio Labriola, e antologie come *Lettere di Gramsci, Piove governo ladro* (E. R.). Mentre sempre di Gramsci curò con Gerratana *L'Ordine Nuovo, 1919-20*, *Le Lettere 1908-1926* (entrambe Einaudi). Fino alla splendida edizione Sellerio delle *Lettere dal carcere*

1926-1937 (altro scrigno quello delle *Lettere* su cui era un maestro di competenza insuperata. Sobrio, istancabile e assolutamente privo di vanità, ebbe modo anche di curare per i lettori de *l'Unità* il volume *Gramsci, le sue idee nel nostro tempo* e un'edizione in due volumi dell'epistolario gramsciano, con prefazioni di Spriano e Gerratana, due suoi punti di riferimento che a loro volta ebbero proprio in Antonio un punto di riferimento ineludibile. Era così anche per noi, che solo ad Antonio e alla sua generosità, nonché al suo rigore, sapevamo di poterci rivolgere, in occasioni delle tante bagarre mediatiche scoppiate su Gramsci in questi anni.

Da lui abbiamo imparato tantissimo, non solo sul Gramsci teorico, ma su Labriola e il suo tempo, sul nesso controverso Labriola-Croce-Gentile, sui «misteri» del prigioniero Gramsci, sul suo modo di scrive-

tutto innocente esaltano le straordinarie virtù della politica sub specie comunicazione e fantasmagorica su agorà elettroniche e piazze virtuali, Sartori scrive pagine dissacranti. Sondaggio come plebiscito in tempo reale e direttismo elettronico sono solo le ingannevoli vesti di un populismo postmoderno che recupera la vecchia folla solitaria, un passivo aggregato di atomi incomunicanti che rispondono solo alle sollecitazioni dei capi. Sartori non ha dubbi:

per salvare la politica come discorso pubblico occorre tornare alla rappresentanza. Una domanda andrebbe a questo proposito rivolta a Sartori. In un quadro così fragile, entro cui il conflitto di interesse mina il sistema pluralista competitivo, il semipresidenzialismo non avrebbe comportato ulteriori rischi di scomposizione? Certo, con la frantumazione attuale, all'orizzonte non si profila il rischio di un superpresidente rafforzato da una maggioranza assoluta in parlamento. E però la fine dei partiti, il concentrato mediatico che falsifica le regole della competizione, la inestricabile commistione di politica e denaro, non sono forse campanelli d'allarme verso ogni elezione di un capo monocratico? Qualche dubbio al riguardo affiora anche in Sartori perché sull'accantonamento del semipresidenzialismo dice di non versare molte lacrime. Quella che al politologo sta maggiormente a cuore è invece l'adozione del doppio turno, l'unico congegno capace di ridisegnare il progetto bipolare e di schivare le sabbie mobili del trasformismo. Il sistema politico da dieci anni esprime solo «poli di cartapesta», cioè finzioni che si sciolgono e ricompongono senza assicurare funzionalità al sistema di governo. Più che alleanze, i poli sono coabitazioni forzate tenute insieme da ricatti incrociati. Il doppio turno con la sua forza aggregante, da far valer soprattutto *ex post*, cioè dopo aver misurato l'effettiva consistenza dei partiti, avrebbe uno straordinario impatto correttivo. Il doppio turno infatti scarica il potenziale di ricatto dei soggetti minori, che ora invece fanno lucrare *ex ante* la loro utilità coalizionale, e non sacrifica le identità (purché ovviamente non si costruiscono ammucchiate già al primo turno). La soluzione è molto ragionevole. Per questo non se ne farà nulla. *Mala tempora*, appunto. La fine delle ideologie spinge le forze della sinistra a una mimetica e un po' irresponsabile corsa al centro. Il governo con le sue tv costruisce il consenso da cui dovrebbe dipendere. Un eccesso di potere insidia sempre più da vicino la democrazia formale. *Mala tempora*, d'accordo. Ma in questa pattumiera italiana, Sartori, che rifiuta maschere e finzioni, è una bella presenza, lucida, intelligente. E la sua pena a essere sempre tagliente, irriverente, ironica. Un esile principio di spina traspare nelle pagine inquiete di questo classico del liberalismo italiano.

per salvare la politica come discorso pubblico occorre tornare alla rappresentanza.

Una domanda andrebbe a questo proposito rivolta a Sartori. In un quadro così fragile, entro cui il conflitto di interesse mina il sistema pluralista competitivo, il semipresidenzialismo non avrebbe comportato ulteriori rischi di scomposizione? Certo, con la frantumazione attuale, all'orizzonte non si profila il rischio di un superpresidente rafforzato da una maggioranza assoluta in parlamento. E però la fine dei partiti, il concentrato mediatico che falsifica le regole della competizione, la inestricabile commistione di politica e denaro, non sono forse campanelli d'allarme verso ogni elezione di un capo monocratico? Qualche dubbio al riguardo affiora anche in Sartori perché sull'accantonamento del semipresidenzialismo dice di non versare molte lacrime. Quella che al politologo sta maggiormente a cuore è invece l'adozione del doppio turno, l'unico congegno capace di ridisegnare il progetto bipolare e di schivare le sabbie mobili del trasformismo. Il sistema politico da dieci anni esprime solo «poli di cartapesta», cioè finzioni che si sciolgono e ricompongono senza assicurare funzionalità al sistema di governo. Più che alleanze, i poli sono coabitazioni forzate tenute insieme da ricatti incrociati. Il doppio turno con la sua forza aggregante, da far valer soprattutto *ex post*, cioè dopo aver misurato l'effettiva consistenza dei partiti, avrebbe uno straordinario impatto correttivo. Il doppio turno infatti scarica il potenziale di ricatto dei soggetti minori, che ora invece fanno lucrare *ex ante* la loro utilità coalizionale, e non sacrifica le identità (purché ovviamente non si costruiscono ammucchiate già al primo turno). La soluzione è molto ragionevole. Per questo non se ne farà nulla. *Mala tempora*, appunto. La fine delle ideologie spinge le forze della sinistra a una mimetica e un po' irresponsabile corsa al centro. Il governo con le sue tv costruisce il consenso da cui dovrebbe dipendere. Un eccesso di potere insidia sempre più da vicino la democrazia formale. *Mala tempora*, d'accordo. Ma in questa pattumiera italiana, Sartori, che rifiuta maschere e finzioni, è una bella presenza, lucida, intelligente. E la sua pena a essere sempre tagliente, irriverente, ironica. Un esile principio di spina traspare nelle pagine inquiete di questo classico del liberalismo italiano.

re e pensare. Sul modo stesso in cui il marxismo entrò in Italia, tra formazione del Psi e revisione crociana. Riusciva a farci toccare con mano certe atmosfere, aiutandoci a dissipare tante false congetture sui falsi complotti, messi sul carico di un immaginario Pci «carceriere». Discutevamo tanto, io e Antonio. Sul comunismo, sul revisionismo, sul Pci e la svolta del 1989, che lui non aveva condiviso e che viveva con amarezza, in una col dolore di aver vissuto un ingiusto contrasto umano e professionale - dopo la morte del suo maestro Gerratana - con l'Istituto Gramsci. Che era stata la sua casa, e che aveva dovuto abbandonare, prima di diventare professore all'Università di Salerno. Erano discussioni forti che avvenivano al telefono oppure a Villa Ada, dove ci incontravamo per caso, io a correre lui a passeggiare per curare problemi alla schiena. Ho di Antonio nella mente tante immagini. Una foto in cui a Cava de' Tirreni, dove siamo nati, leggevamo bambini il *Corriere*. L'altra su un campo di calcio polveroso sempre a Cava dove lo misi giù con un fallo. Amici per la pelle, fratelli, compagni.

Continuerò a cercare Antonio a Villa Ada, o dalle parti di quel campo di calcio.

Antonio Moresco

Sono ormai settimane che leggiamo quasi quotidianamente su giornali e riviste interventi e articoli che hanno come unico e generico contenuto il seguente assioma: in Italia non c'è più niente. Nessuno scrittore, nessun critico, nessun «intellettuale»... A chi osa sostenere il contrario si ribatte che pratica l'intimidazione e l'insulto o che è preda del proprio inguaribile delirio narcisistico autopubblicitario (Lello Voce a Carla Benedetti e ad Aldo Busi su l'Unità). Come se si pretendesse di fare un processo negando la parola agli accusati. Come se si dicesse (mentre si guarda ostentatamente da un'altra parte) che in Piazza dei Miracoli a Pisa non esiste la Torre, e la Torre - potendo parlare - non potesse nemmeno ribattere: «Guardate che io ci sono!».

Perciò voglio sottrarmi da subito a questo gioco truccato e a questo galateo facendo degli esempi concreti e parlando anche di me stesso e del mio lavoro. Tutto pensiero debole, scrittori deboli, lingua debole... sentenza Lello Voce. Bene. Sono decenni, prima come scrittore a lungo inedito e sotterraneo poi come scrittore edito, che mi batto contro tutto questo. Una battaglia che si è configurata in termini artistici e di pensiero anche in numerosi libri pubblicati da editori del tutto visibili (Bollati Boringhieri, Feltrinelli, Rizzoli) e che ciascuno, se lo vuole, può leggere. Alcuni di questi libri prendono di petto anche tutto questo (Lettere a nessuno, Il vulcano, L'invasione), altri, altrettanto interni alla stessa onda, si spingono anche in zone di distruzione-costruzione e prefigurazione (Gli esordi, Canti del Caos). Non esistono? E tutto pensiero debole, lingua debole?

Altro esempio. Carla Benedetti ha pubblicato, negli ultimi anni, alcuni libri assolutamente nevralgici su questi temi (Pasolini contro Calvino, L'ombra lunga dell'autore, Il tradimento dei critici), anche questi pubblicati da editori assolutamente visibili, ma con i quali la cosiddetta intelligenza del nostro paese - accademica e no - ha sempre evitato di fare i conti preferendo le vie del facile sarcasmo e dell'offesa personale, quando non quelle dei tribunali. Non esistono?

Ma ci sono numerose altre persone (oltre a chi - come Aldo Busi - è già intervenuto sulle pagine dell'Unità). Come Tiziano

“ Pensiero debole, lingua debole scrittori assenti e un unico assioma: in Italia non c'è più niente. E invece sono molte le voci che si muovono in direzioni diverse e coraggiose

Intellettuali «invisibili» o vista corta?

in sintesi

Prosegue il dibattito avviato dall'articolo di Romano Lupertini «Intellettuali, non una voce» (apparso su «l'Unità» del 18 febbraio scorso) in cui lo studioso di letteratura lamentava, appunto, la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'intelligenza: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Lupertini hanno risposto con diversi accenti prima Roberto Cotroneo e Aldo Busi («l'Unità» del 19 febbraio), poi Beppe Sebaste e Carla Benedetti (il 21 febbraio) e Lello Voce (il 22). Oggi è la volta dello scrittore Antonio Moresco. Nei prossimi giorni pubblicheremo altri interventi.

Scarpa, che ha pubblicato un libro (Cos'è questo fracasso?) che prende posizione di-

“ Quello che non si vuol vedere è lo smottamento profondo della cultura arroccata e dominata da caste e logiche istituzionali ”

rettamente e senza peli sulla lingua su tutto questo, e interviene su giornali e riviste e anche in rete con intelligenza, anticonformismo e coraggio e che ha pubblicato altri libri che si muovono verso direzioni diverse, fino all'ultimo, sorprendente Kamikaze d'Occidente. Non esiste?

E anche molti altri scrittori si muovono (ciascuno a suo modo e con la sua personale sensibilità) in una direzione diversa da quella delle frettolose condanne che vengono continuamente ospitate su giornali e riviste. E ci sono giornalisti coraggiosi, ci sono voci che vengono fuori qua e là dalle zone più impensabili, ci sono libri collettivi (come Scrivere sul fronte occidentale, che

Un disegno di Francesca Ghermandi



tere che Berlusconi è una vergogna e un disonore per il nostro paese (cosa su cui sono assolutamente d'accordo) e vivere su questa rendita di posizione, quando, in altri ma non estranei campi, passano poi le stesse logiche e le stesse semplificazioni e astrazioni.

La tragedia è che non c'è solo Berlusconi (che già sarebbe abbastanza!). C'è anche tutto il resto. Ci sono gli sciocchini protetivi, i superficiali, gli ometti, c'è quello che resta dei piccoli poteri ramificati delle cosiddette

Avanguardie, che hanno sempre cercato di rendere la vita difficile agli scrittori nel nostro paese, e grandi baronie che attraversano da parte a parte tutto il quadro politico, accademico e culturale, le cricche di piccolo potere ma di grande frustrazione e rancore che prosperano anche a sinistra sotto gli occhi di tutti e sono spesso la nevrosi di giornali e riviste che pure, in altri campi, conducono una difficile e coraggiosa opera di opposizione in tempi tanto plumbei e difficili. Piccoli gruppi e congreghe che occupano tenacemente piccoli spazi di potere gregario e praticano l'inclusione e l'esclusione, quando non il lavoro sporco per conto di qualche padrino e il linciaggio. Vecchi intellettuali chierici incattiviti e frustrati che, non potendo più maneggiare precedenti ideologie, maneggiano quelle nuove e terminali variamente riciclate e addobbate. E il solito personale intellettuale, erede dei letterati allevati nelle corti e abituati a fare i servi di grandi e piccoli principi e ora in vario modo collusi con i nuovi poteri e le nuove industrie della normalizzazione e dell'intrattenimento, vecchi marpioni e piccoli guardaspalle abituati al gioco della doppia verità e con i piedi in dieci scarpe, gli stessi che già erano stati individuati con lucidità da Leopardi, Pisacane, Gobetti... Non c'è solo Berlusconi. Quando non ci sarà più Berlusconi (speriamo presto) ci sarà ancora una grande e disperata battaglia da fare e un grande sogno da mettere al mondo.

Credo che, nei prossimi anni, questo scontro (perché di questo si tratta) si insprirà ancora di più, si radicalizzerà. Perché la fenditura che si è aperta è ancora piccola, poco visibile, ma verticale, profonda, e forse non la si potrà più giocare e imbrigliare dentro logiche generazionali e di target poetico o altro, non si potrà continuare a invisibilizzare e ostracizzare a lungo tutta questa incontrollabilità e questa disobbedienza.

mente vedere

un paesaggio diverso. Non sto dicendo che là è tutto nero e qui è tutto rosa, che qui c'è il paradiso. Ma qui perlomeno i filtri vengono scavalcati, qualcosa passa, tutto è di nuovo in gioco, si può respirare. Certo, la situazione è tragica, e lo è ancora di più se usciamo dalle logiche ideologico-politiche antropocentriche che si sono mangiate tutto e non ci fanno vedere la vera emergenza, che è ormai quella di specie. Ma almeno si ha l'impressione che qualcosa possa aprirsi di nuovo nella cappa soffocante di questi anni, che non è solo quella del potere politico istituzionale. Mentre dalle pagine di giornali e riviste figure di vario tipo, prese dentro un giro di frustrazione e identificazione con l'aggressore, pare ormai riescano solo a dirci che tutto è morto, forse nella speranza che così non si veda che lo sono loro.

All'Unità vorrei dire che non basta ripe-

“ Non è uno scontro soltanto generazionale e di poetiche ma una fenditura culturale destinata ad allargarsi in futuro ”

raccoglie gli interventi di scrittori, critici, poeti, registi e altri all'indomani dell'undici settembre). E siti collettivi come Nazione Indiana, di cui fanno parte Dario Voltolini, Carla Benedetti, Tiziano Scarpa, Helena Janeczek, Renzo Martinelli, Giovanni Davide Maderna, Benedetta Centovalli, Raul Montanari, Aldo Nove, Andrea Inglese e molti altri. E i libri e il lavoro in rete generoso, ardimentoso e instancabile di Giuseppe Genna (Miserabili), quello di Valerio Evangelisti (Carmilla) e di molti altri che hanno aperto uno spazio ulteriore e diverso nell'immaginario di questi anni. Non esistono?

In realtà ciò che non si vuole vedere (o si cerca di azzerare) è proprio il fatto che si sta creando in questi anni, proprio in questi anni, uno smottamento profondo. Le pagine culturali di giornali e riviste, tranne poche eccezioni, non se ne rendono conto o cercano di difendere l'esistente in vario modo. Sono talmente chiuse, arroccate e dominate da logiche istituzionali e di casta e da piccole e grandi lobby che è dovuto nascere addirittura un altro medium (in questo caso la rete) perché si potesse final-

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
 L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici **€780,00*** L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00*** L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00*** L. 668.000



Camera PATTY **€470,00*** L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
 "LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
 credito al consumo
 COMPASS

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
 SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA 85
 CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV. LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL-NO (FI)
 Via Petrarca, 89
 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
 Via P. del Cadice, 65
 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
 Via V. Emanuele, 44
 Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
 Zona Incl. Loc. Campomoro
 Tel. 335 607798

CRESPINA (PI)
 Via Lavoria, 9/11
 Tel. 050 642030

MONSUMMANO T. (PT)
 Via Risorgimento, 474
 Tel. 0572 510112

AREZZO - Loc. Pratacci
 Via Edison, 42
 Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

Sin dall'antichità le comete sono state considerate portatrici di eventi infausti e guardate con preoccupazione se non con terrore dall'umanità.

Anche recentemente, nel filone delle grandi catastrofi cinematografiche, un film come "Armageddon" ha ripreso la vecchia paura in versione tecnologica, immaginando una spedizione di tecnici della trivellazione petrolifera, spediti sul nucleo di una cometa nel tentativo di farlo esplodere per evitare la distruzione della Terra minacciata da questo proiettile cosmico in rotta di collisione.

L'idea di mandare astronauti verso le comete e gli asteroidi ha qualche possibilità di diventare realtà in un futuro più o meno distante o è semplicemente una delle tante trovate di Hollywood? Non è facile dare una risposta ma si possono immaginare alcuni scenari. Si sa che il sistema solare contiene una grande quantità di oggetti di piccole dimensioni, da poche decine di metri a qualche centinaio di chilometri. Una certa quantità di questi corpi si trova nella cosiddetta cintura degli asteroidi, fra Marte e Giove, ma la stragrande maggioranza orbitano in una regione che circonda l'intero sistema solare conosciuta come "Nube di Oort". Da qui vengono molte delle comete, come la famosa cometa di Halley, che periodicamente lasciano quell'area buia e ghiacciata per spingersi verso zone calde e luminose più vicine al sole: una sorta di "villeggiatura" astrale che si ripete ad intervalli più o meno regolari.

Gli asteroidi sono sostanzialmente dei piccolissimi pianeti spessi rocciosi, con una composizione chimica molto varia, che possono avere anche un "cuore" formato di minerali utili come il ferro, il nichel e il cobalto. Sarebbe quindi possibile ricavarne

Spazio spazio



Da «icebergs» cosmici a stazioni di servizio

Umberto Guidoni

quantità importanti di metalli ed elementi rari da un'attività mineraria basata sugli asteroidi. Il futuro dei minatori potrebbe evolversi da lavoro prevalentemente sotterraneo, senza vedere il cielo stellato, ad un'attività fra le stelle dove, forse, non si vedrebbe la Terra. Naturalmente il viaggio di astronauti verso

la fascia degli asteroidi sarebbe più a portata di mano, vista la relativa vicinanza, se si partisse da Marte; ecco un motivo in più per stabilire una base sul pianeta rosso. Magari anche in previsione di un futuro sbarco di astronauti, esattamente due anni fa, la prima sonda inviata verso un asteroide è atterrata dolce-

mente sulla sua superficie. Eros è un piccolo corpo celeste, ben noto agli astronomi - uno dei pochi ad avere il nome di una divinità greca piuttosto che un'arida serie di numeri e lettere - che normalmente si trova oltre l'orbita di Marte ma viaggia su un'orbita eccentrica che lo porta di tanto in tanto nelle vicinanze della Terra. È stata la prima volta che si è potuto verificare la composizione chimica di un asteroide da vicino ed è stata evidenziata la presenza di ferro grazie ad un spettrometro gamma. Anche le comete potrebbero risultare interessanti, al punto da giustificare uno sbarco umano; soprattutto se si confermasse l'attuale ipotesi che le comete sono soprattutto un agglomerato di ghiaccio sporco. Già la sonda Giotto inviata dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) aveva dato indicazioni in questo senso ma certamente ci sono grandi aspettative dalla prossima missione di "Rosetta" destinata a passare 18 mesi in compagnia di una piccola cometa nel suo viaggio di avvicinamento verso il sole. Se le comete sono dei veri e propri "icebergs" cosmici, come i dati fin qui raccolti farebbero pensare, potrebbero essere una risorsa importante per l'approvvigionamento idrico e di combustibile - come l'idrogeno e l'ossigeno - per le navi in viaggio sulle future rotte spaziali; una sorta di oasi in un deserto rappresentato da milioni di chilometri di spazio completamente vuoto. Ma, soprattutto, potrebbero diventare una importante fonte di approvvigionamento di acqua per il nostro pianeta sempre più assetato. Già diversi rapporti concordano nel dire che le riserve di acqua dolce del pianeta sono destinate a diventare sempre più scarse e difficili da trovare, al punto che potrebbe diventare economicamente vantaggiosa la ricerca del prezioso liquido nello spazio.

Non si è dato il via neanche al conteggio alla rovescia. Per la sonda Rosetta che con il suo lander Philae attende di intraprendere finalmente il suo lungo viaggio, dieci anni, per raggiungere, prima volta nella storia, su una cometa e eseguirne l'analisi del nucleo. Il momento del via è stato nuovamente rinviato. Se giovedì 26, momento fissato per la sua lunga missione, non è stato propizio a causa del maltempo e soprattutto dei forti venti in quota, ieri a compromettere il lancio è stato il parziale distacco di una piastrina termica dal serbatoio del carburante del vettore Ariane 5 G+, il suo lanciatore, colui che l'avrebbe dovuta intradare nella via per raggiungere la cometa Churyumov-Gerasimenko. Questa la causa tecnica fornita come spiegazione ufficiale dall'ente spaziale europeo. Ora si dovrà attendere qualche giorno. Il vettore sarà svuotato del carburante e rientrerà nell'hangar per risistemare la parte lesa e controllare lo stato dell'intera copertura termica del lanciatore, una copertura fondamentale per sostenere le elevatissime temperature che si raggiungono durante la fase di lancio.

«È un problema semplice e di facile risoluzione», ha assicurato il professor. De Marchi, confermando che Rosetta dovrebbe andare in orbita la prossima settimana. «Forse anche martedì prossimo, ma la conferma si avrà nei prossimi giorni» ha aggiunto il responsabile del programma scientifico di Rosetta dell'Agenzia Spaziale Europea, che ha illustrato i dettagli tecnici del problema: «Poco prima del lancio, questa mattina alle ore 6,00 (ora italiana) gli ingegneri di Arianespace (la società composta dall'ESA e dal CNES che gestisce il lanciatore europeo) hanno notato che una piastrina delle dimensioni di 10 per 15 centimetri, si era parzialmente staccata, in parole povere penzolava proprio, dal serbatoio del carburante. Il serbatoio del carburante del vettore - ha continuato de Marchi - è circondato da piastrine termiche che mantengono costante la temperatura del carburante. Ma, al momento del lancio, gli ingegneri di Arianespace hanno notato una piastrina che penzolava e hanno bloccato tutto». «La piastrina staccatasi - ha proseguito - avrebbe posto problemi nel corso del lancio perché le rigide temperature di alta quota avrebbero potuto favorire la formazione di ghiacci sulla superficie rimasta nuda e senza la dovuta protezione del serbatoio, e la possibile formazione dei ghiacci avrebbe potuto danneggiare la struttura del serbatoio».

Secondo Arianespace il distacco del frammento potrebbe essere la conseguenza di uno sbalzo termico che si sarebbe verificato nel momento in cui, per ragioni di sicurezza, l'ossigeno liquido sarebbe stato aspirato dal serbatoio dopo il rinvio di ieri, dovuto al forte vento in quota. A causa di questa operazione la struttura, che si era adattata alla temperatura bassissima dell'ossigeno liquido, potrebbe avere subito una dilatazione. E quindi possibile che la dilatazione della struttura abbia provocato una tensione anche nel materiale isolante del rivestimento, facendone rompere e staccare un frammento. Il frammento, dai contorni irregolari, è stato trovato a terra durante i normali controlli di sicurezza che precedono il lancio e volti a rimuovere eventuali oggetti dall'area

Trapano italiano

Nella missione Rosetta e del suo lander Philae l'Agenzia Spaziale Italiana è presente con tre strumenti che permetteranno di ottenere la prima mappa della superficie del nucleo di una cometa e di studiarne la composizione. Sono complessivamente 21 (11 sulla sonda e 10 sul lander) gli esperimenti previsti. Per sei mesi Rosetta lavorerà per costruire una mappa della superficie della cometa, innanzitutto per individuare il sito ideale sul quale sganciare il lander. Nel novembre 2014, dall'altezza di circa un chilometro dalla superficie, Rosetta sgancerà Philae, che si ancorerà al suolo per non fuggire via a causa della debole gravità della cometa. Quindi comincerà a raccogliere campioni del nucleo della cometa, grazie a un trapano italiano che perforerà il suolo. Nel frattempo la sonda continuerà ad orbitare intorno alla cometa. Un viaggio lungo dieci anni. Non è infatti possibile coprire in una volta una distanza così grande come quella che separa la Terra dal nucleo ghiacciato della cometa Churyumov-Gerasimenko, ai confini del Sistema Solare. Di conseguenza Rosetta dovrà prendere la spinta compiendo tre orbite intorno alla Terra (nel 2005, nel 2007 e nel 2009) e attorno a Marte (2007).

«Rosetta», non sono tutte rose e fiori

Si stacca una piastrina termica del vettore Ariane 5 Rinvio il viaggio della sonda verso la cometa

della rampa di lancio. Nel momento in cui vengono attivati i motori, infatti, anche un piccolo sasso potrebbe trasformarsi in un vero e proprio proiettile a causa del violentissimo spostamento d'aria.

E Rosetta? Sta bene, è tutto in ordine, dovrà restare a riposo ancora un paio di giorni, con ogni probabilità il suo viaggio inizierà martedì prossimo. La data precisa sarà resa nota domenica, dopo che saranno stati eseguiti ulteriori controlli sulle condizioni del materiale isolante che riveste il serbatoio dell'Ariane 5 e le operazioni di riparazione.

Ma al di là delle cause tecniche che hanno



rinvio il lancio, quello che appare sullo sfondo è la preoccupazione per la funzionalità del vettore Ariane. La missione Rosetta, infatti, che ha un alto valore scientifico, pari almeno all'alto valore economico (circa 1.300 milioni di Euro, pari a 2.600 miliardi delle vecchie lire) aveva come obiettivo iniziale la cometa Wirtanen, e una data di avvio di gennaio 2003. Ma poi il fallimento della messa in orbita, uno del Cnes, l'Agenzia Spaziale Francese, e uno di Eutelsat, entrambi andati persi nel medesimo lancio con un vettore Ariane potenziato, aveva spinto la comunità scientifica internazionale, l'ESA stessa e le Agenzie nazionali, a rivedere i

programmi, non fornendo il vettore garanzie sufficienti e facendo piombare in una difficile crisi economica la società Ariane Space che gestisce il lanciatore europeo. Il programma è così slittato di un anno, con costi di mantenimento della sonda e del suo lander stimati in 70 milioni di euro, mentre l'Europa dibatteva sull'opportunità di garantirsi una propria via autonoma di accesso allo spazio o piuttosto affidarsi ai vettori russi e americani. La scelta è stata tutta politica, legata alla strategia dell'ESA di affrancarsi, al pari del sistema di navigazione satellitare Galileo, da paesi come Usa o Russia. E in più l'Ariane 4, contrariamente alla sua

evoluzione Ariane 5, aveva numeri di affidabilità pari ad una progress sovietica. Altre portate e altre possibilità. L'evoluzione di Ariane aveva creato un buco di 3000 miliardi di vecchie lire e mettervi mano, in un periodo di crisi economica, non è stata cosa da prendersi alla leggera. Ci si può dunque immaginare lo stato di tensione che vivono i membri di Arianespace, per i quali un nuovo fallimento potrebbe significare il disastro politico ed economico, e quanti, dalle agenzie spaziali agli scienziati che vi hanno lavorato, temono di veder distrutto il lavoro di dieci anni.

Sirio

Polvere di stelle

L'Europa investe 1300 milioni per nuovi programmi di lanciatori
Nuovo impulso dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) ai programmi sui lanciatori europei. Nell'ultima riunione del Consiglio Esa sono stati approvati tre nuovi programmi relativi ai lanciatori europei EGAS, Soyuz a Kourou e FLPP) e ha previsto il via libera ad un impegno finanziario complessivo di circa 1300 milioni di euro, oltre ad approvare la nuova Risoluzione del Consiglio Esa relativa al "mandato ESA per la fase corrente di produzione del lanciatore Ariane 5 e per l'evoluzione verso una coerente strategia globale nel settore europeo dei lanciatori". Complessivamente l'Italia, informa l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi), figura tra i primi sottoscrittori dei tre programmi.

Moscerini per testare le mutazioni genetiche degli astronauti
Sarà uno sciame di comuni moscerini della frutta a dire agli scienziati perché e quali geni degli astronauti mutano in qualche modo in orbita, sotto l'influenza dell'ambiente spaziale e della microgravità. La Nasa, infatti, ha annunciato di voler spedire sulla Stazione Spaziale Internazionale un certo numero di questi insetti, grandi amanti delle banane, perché ritenuti validi modelli genetici nei laboratori sulla Terra. «Circa il 61% delle malattie genetiche dell'uomo è riconoscibile nel codice genetico dei moscerini della frutta così come il 50% della sequenza proteica di questi insetti è simile a quella dei mammiferi», spiega la biologa Sharmila Bhattacharya del Centro di ricerche Ames della Nasa. «I moscerini della frutta sono ormai un modello genetico per lo studio di malattie umane come il morbo di Parkinson's e di Huntington's» incalza la Bhattacharya.

Il «pianeta rosso» da oggi in mostra a Trieste
Una mostra allestita in uno spazio di 1.200 metri quadrati, alla Stazione Marittima di Trieste, condurrà i visitatori in un viaggio di esplorazione del pianeta rosso. L'esposizione organizzata da Globo divulgazione Scientifica nell'ambito della quinta edizione di Tempo Futuro. L'appuntamento biennale di ricerca e alta tecnologia, si svolgerà da oggi 28 febbraio al prossimo 18 aprile.

Così nell'antichità si guardava alle comete: il loro passaggio veniva messo in relazione con le catastrofi terrene. I cinesi conoscevano quella di Halley dal 240 a.c.

Terremoti, pestilenze e anche il Diluvio universale

Le comete e l'uomo. Fin dall'antichità, dall'inizio dell'evoluzione umana il fenomeno astronomico della cometa ha affascinato e imparito. Spesso ha fatto parte della mistica degli abitanti del nostro pianeta, rappresentando di volta in volta strumenti o emanazioni delle divinità e dei loro interlocutori terreni. Al contempo però se ne è cercata una spiegazione scientifica anche nei tempi antichi. Aristotele nel suo Meteorologica la descriveva come gas infiammabile fuoriuscente dalle fessure delle rocce nello strato inferiore della Luna. La rapida fuoriuscita di questo gas creava l'immagine della stella, la lenta emissione il fenomeno della cometa. Non c'erano, affermava Aristotele, prove scientifiche che ne dimostrassero la fondatezza, quanto che questa spiegazione

non contraddiceva l'allora conoscenza del cosmo.

Nei secoli seguenti ebbe però la meglio un'altra interpretazione, che cioè le comete fossero incantesimi presagio di disastri naturali. Plinio il vecchio collegò dodici apparizioni cometary ad altrettanti disastri naturali. Mentre nel medioevo diventarono il sinonimo di un segno divino, non più dunque uno sconosciuto fenomeno naturale, ma un evento determinato dalla divinità. Teologi come San Ildegarda di Bingen o Alberto Magnus citano le sacre scritture per sottolineare l'aspetto divino del fenomeno. Ad esempio Geremia o Luca che collegano terremoti, o pestilenze o in generali flagelli per l'umanità anticipati da segni provenienti dal cielo. Insomma la cometa

come testimone di momenti fondamentali della storia umana, a partire dalla Natività, passando per la conquista della Britannia da parte dei normanni nel 1066, ricordata nella battaglia di Hastings dipinta nell'arazzo di Bayeux, nella quale è ritratta la più famosa delle comete: la cometa di Halley.

Il rinascimento, l'avvento delle scienze e la fine di quella che comunemente è definita l'epoca buia dell'alto medioevo, permetterà, grazie a astronomi come Tycho Brahe di modificare l'immagine delle comete, inserendole nel complesso dei fenomeni astronomici quali corpi celesti. Lo stesso Halley, a cui si deve il nome della più famosa delle comete, seppe studiarne il ciclo, trovando esperienze del suo passaggio anche in scritti cinesi risalenti al 240 A.C.

Secondo un astrofisico inglese, Fred Hoyle, le comete sono anche la possibile spiegazione di un fenomeno biblico che ha segnato il passaggio da un'era all'altra: il Diluvio Universale. Infatti secondo la sua teoria il diluvio, o meglio, l'innalzamento dell'acque e la conseguente copertura delle terre emerse, così come l'estinzione dei Mammoth, gli elefanti primordiali, fu dovuto alla caduta di frammenti di cometa sulla Terra. Una teoria avvalorata da altri due astrofisici inglesi, Victor Clube e Bill Napier che nel 1982 teorizzarono il fatto che una cometa di gigantesche dimensioni restò intrappolata nel nostro sistema solare 15mila anni fa, e facendo ritorno ogni 1600 anni, i suoi frammenti cadendo sul nostro pianeta crearono un punto di svolta nella

storia della Terra, spiegando così il fenomeno del diluvio.

Studiare le comete significa studiare l'origine del nostro sistema solare, perché esse si sono formate con esso e quindi rappresentano la materia primordiale. Non solo, ma secondo una accreditata teoria, la nascita della vita sul nostro pianeta la si deve proprio a loro, perché si ipotizza il nucleo sia composto anche di materiale organico.

Appuntamento al 27 marzo
Per quesiti da rivolgere a Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06 6964617-19)

Cosmo? quiz

★ Si pensa che vi dimorino le comete

★ Ne è composto il nucleo delle comete

★ Ogni quanti anni la cometa di Halley attraversa il sistema solare?

RISPOSTE

1) Nube di Oort
2) acqua e carbonio
3) 76

Un bonus per chi cerca lavoro

La proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dai Ds prevede l'introduzione di questo strumento in Italia, in via sperimentale nelle regioni del Mezzogiorno

ROBERTO BARBIERI

La proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dai Ds prevede l'introduzione in Italia, in via sperimentale nelle regioni del Mezzogiorno di cui all'obiettivo 1 del regolamento comunitario, di un istituto da anni fondamentale nei servizi per l'impiego e nello stato sociale dei Paesi europei. Si tratta di prevedere l'attribuzione di un bonus, quale indennità che non costituisce reddito da lavoro, per le persone alla ricerca di lavoro ed iscritte ai centri per l'impiego, che partecipino ad un percorso di inserimento lavorativo e di promozione dell'occupabilità, coordinato dai servizi pubblici per l'impiego.

Il percorso prevede i seguenti servizi e strumenti di intervento: il colloquio di orientamento, la definizione del portafoglio di competenze e del bilancio di prossimità, la definizione (da parte del servizio di orientamento del centro per l'impiego) di un piano individuale di accompagnamento al lavoro, che intervenga sul deficit di occupabilità attraverso la partecipazione ad iniziative di politica attiva e a programmi specifici di formazione, collegati al mercato del lavoro locale e promossi attraverso il Fondo sociale europeo e la programmazione comunitaria. Durante la partecipazione al percorso di inserimento lavorativo (per la durata massima di due anni) è concesso un bonus di 700 euro, che viene attribuito al disoccupato previo la verifica dell'effettiva partecipazione alle attività di formazione e ricerca attiva. In caso di inserimento in impresa con contratto di lavoro a tempo indeterminato, l'ammontare del bonus non concesso viene attribuito all'impresa quale incentivazione all'inserimento in forma stabile. In questo modo si realizza un intervento di welfare promozionale verso il lavoro che consente, come tutti i Paesi europei, di sostenere l'occupabilità delle persone in cerca di impiego od in condi-

zione di debolezza sul mercato del lavoro; favorire il completamento dei percorsi formativi, anche sostenendo la mobilità territoriale, e l'incontro con le imprese; attivare i diversi soggetti che operano sul mercato del lavoro locale, sostenendo la funzione di riferimento dei servizi pubblici per l'impiego; finalizzare i servizi per l'impiego e le risorse comunitarie alla realizzazione di servizi innovativi ed efficaci per l'orientamento, l'incontro tra domanda ed offerta e la ricerca di lavoro; collegare la verifica delle competenze individuali, la determinazione del fabbisogno professionale delle imprese

e la definizione dell'offerta formativa sul territorio; finalizzare le risorse comunitarie per l'occupabilità a programmi direttamente accessibili dal cittadino e collegati alla verifica delle competenze e della richiesta delle imprese; sostenere le funzioni ed i poteri decentrati per creare la rete tra lavoro, formazione e servizi sociali; collegare in rete i diversi soggetti che operano sul mercato del lavoro in relazione all'erogazione di un ammortizzatore sociale di riferimento con funzioni promozionali. Il bonus per la ricerca di lavoro è un istituto che va a sostituire ogni forma di integrazione salariale

eventualmente concessa (se meno conveniente) ed è complementare con le erogazioni a titolo di reddito di cittadinanza o di assegni a sostegno dell'indigenza. Il bonus è, nella prima fase sperimentale, concesso ad un numero massimo di aventi diritto, distinto per Provincia in relazione al tasso di disoccupazione: questo per dare modo ai servizi per l'impiego di avviare le attività ed in considerazione della stabilizzazione dell'intervento nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali. Il progetto di legge avvia l'intervento del bonus per la ricerca di

lavoro nelle regioni del Mezzogiorno, che hanno un livello di disoccupazione più alto e servizi per l'impiego meno efficienti, per promuovere in questo modo nel nostro Paese il collegamento tra interventi per il mercato del lavoro, servizi per l'impiego e riforma degli ammortizzatori sociali, avviato dal Centro Sinistra con il decreto legislativo 181 del 2000 ed assolutamente ignorato dal governo Berlusconi, che con la recente legge 30 e con le proposte sul welfare continua ad ignorare il collegamento tra mercato del lavoro e riforma degli ammortizzatori sociali, non destinando risorse a questo scopo. La proposta di legge è di iniziativa popolare per coinvolgere, nel processo di raccolta delle firme migliaia di giovani meridionali facendoli sentire parte attiva di un importante processo di cambiamento. Come è chiaro dal suo articolato è ben lontana da ogni forma di assistenzialismo clientelare,

vera ed unica politica di questo Governo verso il Sud. Essa consente in linea con le indicazioni comunitarie e le normative di tutti i paesi europei, un sostegno alla ricerca attiva di lavoro ed alla qualificazione professionale dei giovani meridionali. Si offre un reddito a chi con volontà, continuità e determinazione intende uscire dalla marginalità, dal lavoro nero e dalla subalternità alle clientele. Alle imprese si offre forza lavoro formata e qualificata. Un incontro quindi tra domanda e offerta lavoro che consente maggiore occupazione a parità di crescita economica. Se la sperimentazione darà come auspicabile risultati positivi, prevedendo ulteriori risorse, sarà estendibile a tutto il paese come ammortizzatore sociale universale. Per altro la copertura finanziaria con la reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni ne sottolinea l'equità sociale.

segue dalla prima

Una «bella» legge contro la speranza

Eppure è stata pensata ed approvata. Una cosa che ritengo incredibile è che anche alcune donne, come Lei, hanno preso parte a questa assurda congiura contro altre donne. Forse sono persone che hanno avuto la fortuna di rimanere incinta senza alcuno sforzo, forse un figlio non è mai stato un loro desiderio, o forse non hanno semplicemente capito quanta sofferenza fisica e soprattutto psicologica si provi dietro ogni tentativo fallito di concepire una vita; perché nonostante tutti gli sforzi, i sacrifici e i bombardamenti ormonali a cui ci si sottopone, questo figlio fortemente voluto e desiderato non arriva, neanche quando ci si appella alla misericordia di Dio. La Chiesa, attraverso i Suoi esponenti più autorevoli, ha più volte dichiarato che noi coppie sterili siamo colpevoli di non accettare la volontà di Dio. Quindi è logico pensare che anche un malato di cancro dovrebbe accettare il proprio destino e smettere di combattere. Perché dunque non inventare una «bella» legge

che impedisca loro di avere una speranza? Forse non è chiaro che anche la sterilità, come il cancro, è una malattia dei giorni nostri, che giorno dopo giorno, tentativo dopo tentativo, ti logora, ti sfinisce e condiziona negativamente la tua vita. Anche se ti imponi di pensare ad altro, tutto gira attorno a questa condizione. Non è un capriccio avere il desiderio di mettere al mondo un figlio e Le assicuro, cara Onorevole, che tra tutte le donne che ho conosciuto in questa dolorosa esperienza non ne ho incontrata nemmeno una che si sia rivolta al centro di sterilità per avere un figlio bello, intelligente e con gli occhi azzurri. Non mi sono ritrovata nel Far West ma al contrario in un ambiente dove negli occhi delle donne si leggono la sofferenza e la speranza. Queste donne semplicemente «non riescono ad avere un figlio». La Chiesa denuncia che non si fanno abbastanza figli e a favore della vita si spendono fiumi di parole, ma quanti bambini non nasceranno in nome di questa legge ipocrita e sbagliata? Quanti bambini nasceranno con delle malattie genetiche che li condanneranno ad una vita di sofferenze? Quanti aborti «naturali» saremo costretti a subire con l'impianto di embrioni non sani? Sofferenza che si aggiunge alla sofferenza.

Forse i bambini concepiti in modo non canonico non sono vita? Forse non sono frutto dell'amore di una coppia? O forse saranno meno amati dei bambini avuti per caso? Le coppie più fortunate si rivolgeranno all'estero spendendo tantissimi soldi, quelle che invece non hanno grandi possibilità economiche questa legge saranno costrette a subirla. Questa legge mi disgusta, soprattutto per il tono con cui è stata approvata dal parlamento che non ha minimamente considerato le donne come persone, future madri responsabili e con una coscienza, ma al contrario come soggetti capricciosi che si divertono alle spalle dei pre-embriani, che Le ricordo, ancora non soffrono, non sperano, non vivono. Io non La conosco, non so se sia sposata o se abbia dei figli, so solo che è la relatrice di questa legge che disapprovo. Le chiedo solamente di immaginare per un attimo di trovarsi di fronte ad un medico che Le dica «Signora in questa situazione è molto improbabile diventare mamma». Le garantisco che ciò è sufficiente per vedersi crollare il mondo addosso e tutto quello che ne consegue è un abisso che non ha mai fine. Altro che Far West!!!!!!!

Angela Lupo

Maramotti



MalaTempora di Moni Ovadia

IL MURO, RIFLESSO DI UN DECLINO

La pubblicazione del saggio "Lo Scontro delle Civiltà" del sociologo statunitense Huntington, ha avuto più fortuna per l'efficace titolo che per le sue assai discutibili e farraginose argomentazioni. E anche la fortuna del titolo stesso è più legata al confortevole schematico espressivo, che al suo corrispondere anche in termini approssimati agli inquietanti scenari con cui si è aperto il terzo millennio dell'era volgare. Un esempio apparente di scontro di civiltà lo abbiamo visto nei giorni appena trascorsi in occasione del processo al muro che il governo israeliano del generale Sharon sta erigendo con il preteso scopo di fermare il terrorismo suicida palestinese che ha mietuto oltre mille vite di cittadini israeliani fra cui quelle di civili fatti a pezzi nelle loro città. I palestinesi peraltro, hanno avuto il triplo delle vittime, molte delle quali civili inermi, in quella prigione a cielo aperto che, eufemisticamente, viene chiamata Territori dell'Autonomia Palestinese. Il processo che si svolge nella capitale olandese è tenuto dal Tribunale Internazionale per i Crimini contro l'Umanità a cui le istituzioni palestinesi si sono rivolte per ottenere la condanna di quel muro che essi

considerano il muro dell'apartheid. Gli israeliani dal canto loro non riconoscono all'Alta Corte che ha sede in Olanda la giurisdizione su quello che essi definiscono un problema politico e si sono limitati ad affidare le loro ragioni ad una memoria scritta. Ciò che abbiamo visto svolgersi all'Aia fra i manifestanti delle due parti, convenute per l'apertura delle sessioni e tenute a debita distanza dalle forze di polizia, è piuttosto la testimonianza di una "civiltà" dello scontro. Ciascuna delle due parti esibiva i propri dolori mostrando le foto dei propri cari che non ci sono più e non dava prova di sensibilità nei confronti dei dolori della controparte, con la sola eccezione di alcuni rabbini antisionisti che manifestavano a favore dei palestinesi accompagnando la par condicio. L'Aia e Ginevra - dove poche settimane fa altri israeliani e palestinesi hanno siglato un dettagliato accordo di pace basato sul reciproco riconoscimento - sono sembrate negli ultimi giorni, città di differenti galassie. Il processo al muro è ritenuto da molti, pur vicini alla causa palestinese, poco opportuno. Sicuramente la sua efficacia è molto limitata per il rifiuto dell'imputato di riconoscere legittimità al tribunale.

Quel muro è il segno materico di altri muri interiori che dividono sempre più gli animi in una spirale perversa di cui non si vede uno svincolo. Le ragioni degli israeliani non convincono la comunità internazionale perché il muro ingloba terre palestinesi dividendo e segregandone i cittadini. In termini diplomatici, il confine fra i due stati è generalmente considerato quello della linea verde e la stragrande maggioranza dei paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti e l'opposizione israeliana, giudica illegittimo il perdurare dell'occupazione e la colonizzazione delle terre abitate dai palestinesi a seguito della guerra arabo-israeliana del '67. Quelle terre, il generale Sharon, il suo schieramento e i loro sostenitori, le definiscono con maniacale attitudine autoreferenziale, terre contese e dunque ritengono corretto farvi passare il muro. Le forze islamiste ed estremiste dello schieramento palestinese, rispondono a quella scelta con atti di terrorismo deflagante che rinforzano in Sharon, nei suoi sostenitori e nella grande maggioranza degli israeliani sgomenti, la voglia di muro, mentre l'idea di pace appare ogni giorno più remota ed inattuale. Questo circolo vizioso produce uno stato delle cose che mi pare si possa giustamente definire "civiltà dello scontro". Lo scontro delle civiltà non ha ragione di essere, soprattutto perché tutte le civiltà presentano forti caratteri recessivi e tendono a

piegarsi al contesto di forzosa omologazione come è quella del mondo globalizzato. Quella occidentale-cristiana, sterile di qualsivoglia spiritualità se non velleitaria, è tendenzialmente avvistata su un perverto economicismo rapinoso e sopravvive su simulacri di glorie già passate come l'idea di democrazia che nei fatti viene pervertita dalla leadership statunitense con la sistematica demolizione di ogni presupposto di legalità per mezzo di una devastante teoria e prassi della guerra preventiva ed enduring. L'Islam, orfano della propria grandezza, è monopolizzato dalle sue correnti più rozze che lo fanno vivere di reazione e non di proposte. Le sue pur esistenti ricchezze di pensiero sono sommerse dalle prepotenze fondamentaliste attizzate dalla protervia dell'egemonia occidentale. L'Ebraismo nelle sue componenti maggioritarie ha scelto di appiattirsi su questo Occidente conservatore ed sterile e di concentrarsi sul tema della sicurezza di Israele e sul risorgente antisemitismo. Questi ultimi sono indiscutibilmente temi cruciali, ma non possono diventare feticci mentali che paralizzano ogni altra prospettiva. Non possono legittimare regressioni etiche e comportamenti incompatibili con i grandi valori del pensiero ebraico in particolare nella politica dei governi dello Stato di Israele. Il muro è il mediocre e frustrante riflesso di un declino della forza del pensiero.



cara unità...

L'informazione davvero libera

Alfredo Castagnetti, Modena

Cara Unità, la lettera del lettore Roberto Poletti è senza dubbio molto vera e interessante. Purtroppo le sue speranze, comunque condivisibili, non potranno trovare soddisfazione nel nostro paese che non dispone di una "informazione" veramente libera. Negli ultimi giorni abbiamo già avuto qualche assaggio del livello di informazione che ci verrà propinato nei prossimi mesi di campagna elettorale e dello spazio che potrà trovare l'opposizione nella "marmellata mediatica" diffusa nelle reti "pubbliche" e private o anche nella stampa (con l'eccezione dell'Unità), il tutto condizionato e subordinato al ricatto politico e "pubblicitario". Questa era, è e sarà la vera battaglia da condurre: liberare l'informazione dalla cappa imposta dal più grande e scandaloso conflitto d'interessi che si sia mai visto. E il problema non è solo quello dell'informazione che viene data, del come e da chi, ma è soprattutto quello dell'informazione che "non viene data" e la cui ignoranza non consente ai cittadini (ormai ridotti a meri spettatori e consu-

matori) di formarsi un'opinione critica attraverso la quale esprimere conseguentemente il proprio consenso a questa o quella coalizione. Mi riferisco ad esempio ai programmi tv che "non rappresentano" il paese reale, come veramente è, ma ci mostrano, invece, a tutte le ore e in tutte le salse, una "realtà finta e lifata". Questo è quello che vorrei vedere in tv: come vivono realmente i cittadini italiani, quelli che non arrivano alla fine del mese, quelli che cercano casa e non la trovano, quelli che al termine degli studi vorrebbero trovare un lavoro e costruirsi una famiglia, quelli che non sanno nemmeno cosa sia un "paradiso fiscale" o dove cavolo siano le isole cayman! Ma ormai ci restano solo l'Unità e Ballarò! E anche questa è una dura verità!

Vecchie annate del nostro giornale

Giuliano Corà, Barbarano (Vi)

Cari amici, un vecchio pensionato mio amico si trova nella necessità economica di vendere alcune vecchie annate dell'Unità rilegate in volume: 1945, 1955, 1956, 1958 (2 voll.). I volumi sono in condizioni abbastanza buone, tenendo conto dell'età. Lui non ha nessuna idea di quanto possano valere, e attende un'offerta. Potreste pubblicare questa mia richiesta nella rubrica delle Lettere? Ve ne sarei molto grato.

Ancora sul voto per la missione in Iraq

Stefano Rizzo

Caro Direttore, ho letto e ascoltato, come tanti, le molte dichiarazioni, interventi e articoli a proposito del voto che la Camera sarà tenuta a dare per finanziare (rifornire) le "nostre" missioni all'estero. Non ho apprezzato i toni ultimativi degli uni, le indignazioni degli altri, le piccate messe a punto, le dichiarazioni di intenti (anche la tua, se mi è consentito dirlo con franchezza in nome di una antica ancorché occasionale frequentazione). Ma tant'è: sono cose che succedono nel fuoco della polemica politica. C'è però una questione, essenzialmente retorica, che non è stata rilevata in tutto questo argomentare. I vertici dei Ds, almeno non quelli che sono (e ci sono!) schierati a favore della presenza italiana in Iraq, hanno sostenuto che non si può fare mancare il sostegno finanziario a tutte le missioni italiane solo perché si è contrari ad una di esse. Nove sono buone e vanno finanziate, una è cattiva e non va finanziata. Poiché il cattivo governo (cattivo e subdolo) ci impedisce di votare separatamente per quell'unica cattiva siamo costretti a non votare dal momento che non possiamo non votare a favore di quelle buone. È un argomento sostenibile in termini di logica politica e di prassi

parlamentare? Credo proprio di no. Capita spessissimo, davanti ad un provvedimento legislativo, che non si sia d'accordo su alcune parti, ma che lo si sia su alcune altre; e tuttavia, al voto finale, l'opposizione si oppone, precisamente perché non è la maggioranza e non sostiene il governo. Stipendi dei nostri bravi soldati a rischio? Ma perché, quando si vota la legge finanziaria o le leggi di bilancio, non ci sono gli stipendi degli insegnanti, dei medici, dei giudici e quant'altro? E per questo si dovrebbe votare sì alla legge finanziaria del governo? Anche in quel caso il novanta per cento delle spese (e più) sono obbligate e se la legge non passasse non verrebbero pagati gli stipendi (è successo), ma questo non è un motivo sufficiente per votare favorevolmente un provvedimento che è responsabilità del governo approvare e responsabilità dell'opposizione bocciare. Se poi, per un miracolo (qualche volta ne succedono in politica) il decreto di rifinanziamento dovesse essere bocciato, non sarebbe una tragedia. Il governo dovrebbe dimettersi e l'opposizione avrebbe la possibilità di fare tutte le buone cose che dice dovrebbero essere fatte in Iraq, e altrove. O no?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quanto ai temi di cui discutere, li decide uno solo. È come una terrificante presenza aliena: l'invasione dell'ultracorpo Berlusconi che, attraverso la televisione, si insinua nelle menti degli italiani e se ne impadronisce. In pochi giorni, e con cinque frasi secche il presidente del Consiglio ha già comunicato l'essenziale. Riavvolgiamo il film. I miei avversari hanno portato la pressione fiscale a livelli insopportabili. Io, invece, vi dico di non pagare le tasse quando sono ingiuste. I miei avversari sono dei politici di professione. Non hanno mai lavorato veramente. Possono permettersi la seconda casa e la barca solo perché hanno rubato. Io, invece, non ho bisogno della politica per fare i soldi. Io sono uno degli uomini più ricchi del mondo perché ho creato dal nulla una grande impresa. Io sono il proprietario di una squadra stellare con cui ho vinto tutto. Loro non hanno vinto niente. Loro sono tutti uomini della

prima Repubblica. Anche Ciampi lo è. Con i loro magistrati, con i loro blitz contro le società di calcio, loro vogliono instaurare uno stato di polizia. Io vi regalo il campionato più bello del mondo. Loro ve lo vogliono togliere. Prende forma il nuovo peronismo spensierato e festoso. La Casa della libertà di fare tutto ciò che ci piace. Ad ogni affermazione segue la strategia invasiva dell'ultracorpo televisivo. Quasi impossibile da contrastare, come ha spiegato Umberto Eco nella recente con-

I temi di cui discutere, li decide uno solo. È come una terrificante presenza aliena, che si ripresenta di continuo

Ma c'è una speranza: anche Giscard tentò di occupare giornali e tv. All'inizio sembrò un successo, ma poi la Francia si stancò

L'invasione degli Ultracorpi

ANTONIO PADELLARO

versazione bolognese con Sergio Cofferati. Prendiamo il raid in diretta sul Milan a due punte. Come si fa a spezzare la spirale infinita dei giornali che rilanciano la «Domenica Sportiva», dei tg che rilanciano i giornali che rilanciano la «Porta a Porta» che rilancia la «Domenica Sportiva»? Di disertare i salotti televisivi l'opposizione non se la sente, anche se è relegata in uno strapuntino. L'elogio del silenzio (Cofferati) è coraggioso,

ma chi comincia per primo? Meglio concordare prima le regole del gioco: interventi di tot minuti, senza filmati taroccati, con avversari di peso politico adeguato e non disturbatori di professione; ma poi sono sempre i Vespa e i Socci a guidare la danza. Forse l'unica speranza è l'eccesso di televisione, l'indigestione da presenzialismo. Dicono i manuali che per non rendere banali le sue apparizioni e non stancare i tele-

spettatori, il leader deve limitare la durata e la frequenza dell'esposizione. In proposito viene citato un classico: Giscard d'Estaing, maggio 1975. Per celebrare il primo anniversario della sua elezione all'Eliseo, organizza una commemorazione che è un festival dei media e dura giorni e giorni. France 3 traccia il bilancio di un anno di «riforma»: venticinque minuti entusiasti. Interviste su «Le Figaro» e su RTL, mentre TF1

diffonde il reportage «Eliseo a porte aperte, volti di un presidente»: Giscard al tavolo da lavoro, in salotto, in giardino, al pianoforte, insieme ai ministri, ai consiglieri, agli uscieri, con i suoi cani, mentre dirige una seduta di riflessione, mentre fa colazione sfogliando i giornali, a cena in famiglia. «Porte aperte» sulle cucine, i guardaroba della biancheria e le porcellane di Sèvres, le tappezzerie di Aubusson, i tappeti verdi e le aiuole (Vi ricorda qualcuno?). Non è finita, perché anche Antenne 2 sa-

luta «Giscard un anno dopo» con un'intervista di un'ora sul tema: dopo dodici mesi di potere, che uomo siete, signor presidente. Sulle prime il bombardamento mediatico ha effetto. I sondaggi s'impennano mentre la disoccupazione si allarga e i prezzi aumentano. Ha scritto il massmediologo Roger Schwarzenberg: è come se occupando costantemente la scena, il presidente si costruisse una popolarità indipendente dal giudizio che i francesi danno della situazione generale del paese. Come se il profilo del capo dello Stato ne soppiantasse o occultasse la politica. Poi, però, qualche mese dopo tutto muta. Malgrado una nuova ondata di interviste e apparizioni televisive la popolarità di Giscard comincia a declinare inesorabilmente. Forse perché, come ha scritto Roosevelt, «la psicologia del pubblico non può rimanere sintonizzata troppo a lungo sulla costante ripetizione delle note più alte della scala». Coraggio, non tutto è perduto.

Ripartire dall'Italia, per tutto quello che è

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Ma partire dall'Italia non è affatto una cosa semplice. Perché se le vicende della sinistra sono state così tormentate e le divisioni così profonde (e la polemica tra i Ds e questo giornale non sono un riflesso) la ragione di ciò sta anche nella difficoltà di pervenire a una visione comune di questa crisi così profonda che ha investito gli assetti fondamentali non solo dell'economia ma della campagna elettorale. Vedere solo le malefatte della destra significa condannare la sinistra a non essere l'alternativa. Solo in quei due giorni della Convenzione al Palauro io ho avuto, dopo tanto tempo, la sensazione che le forze fondamentali del riformismo italiano ritrovasse la voglia di tornare a pensarsi come quelle che, avendo fatto la storia migliore del paese, decidono adesso di unirsi per una ragione molto seria. E cioè non soltanto per ragioni elettorali ma per una comune visione delle sfide che stanno rimettendo in gioco il destino di tutto. Davvero io non capisco quelli che parlano di scelta moderata. Dove sta una scelta più radicale? La radicalità sta nelle cose non negli ideologismi. Sta nei caratteri esplosivi della crisi italiana e nella decisione di misurarsi con essa. Il resto è chiacchiera.

Dunque che vuol dire partire dall'Italia? Intanto significa costringere la sinistra a fare quello che finora ha fatto poco e male. E cioè pensare l'Italia non solo come sistema politico e nemmeno solo come economia ma come quell'insieme di fattori socio-culturali e di tessuti connettivi su cui si regge la nazione. Insomma ciò che definisce l'identità degli italiani e la coscienza che essi hanno di sé. Solo così noi possiamo renderci conto della gravità della crisi e soprattutto prendere coscienza di quale profilo non soltanto programmatico ma etico-politico dovrebbe avere la forza che si propone come una alternativa. Io rifiuto la facile scoriaioia di chi getta tutta la colpa sui difetti degli italiani. Penso, invece, che le forze dirigenti se vogliono conquistare una maggiore autorevolezza devono sapere e dire che se

quello che dopotutto è un grande Paese civile ed europeo, il luogo che ha espresso il diritto romano e la cultura dell'umanesimo si è ridotto a questo, se assiste quasi impotente a questo drammatico sfiguramento del volto della Repubblica (Bossi ministro per la Costituzione, gli avvocati di Berlusconi che fanno le leggi per arricchire la Fininvest) vuol dire che è successo qualcosa di molto grosso. Misuriamo oggi quanto ha pesato il venir meno di quella ossatura politica del Paese costituita dai partiti, da quel fattore politico-culturale che ha consentito agli italiani di avere una idea forte di cittadinanza e quindi di pensare la politica al di là del proprio «particolare». Il fatto che quel sistema politico e quel tipo di partiti avessero esaurito la loro funzione non ci esime dal valutare le conseguenze della loro dissoluzione: essendo stati i partiti i soli canali attraverso i quali in un'Italia unificata dall'alto e con una borghesia debole e collusa col fascismo, le plebi si sono trasformate in cittadini. E poi i cittadini hanno conquistato il suffragio universale e poi hanno scritto una Costituzione democratica e così, sempre attraverso i partiti, hanno partecipato direttamente e non solo il giorno del voto, alla vita statale e hanno imparato a battersi per una qualche idea dell'interesse generale.

È così che si è creato questo grande vuoto di significati, di identità, di valori. La politica che diventa come la chiacchiera al bar Sport. All'interno del quale vuoto - diciamo pure quest'altra verità - molti hanno giocato a chi è più «nuovo», più senza passato, più antipartito, più referendario, più società civile, più movimentista. Non senza aggiungere che se volessimo fare un bilancio delle responsabilità ce ne sarebbe per tutti. È dall'assassinio di Moro e dalla morte di Berlinguer che la politica italiana non sembra in grado di misurarsi con le debolezze profonde, strutturali del Paese e con le sfide dei tempi nuovi. Io credo che sono queste le cose che spiegano il «sovversivismo» di Berlusconi e che ci danno della sua forza una spiegazione un po' più seria di certe accuse di cedimento ai Ds. Torno così al lavoro di Amato. Come dare

messaggio americano agli amici della guerra



Elezioni in Usa. Il candidato democratico John Kerry con Max Cleland, veterano della guerra in Vietnam

gambe a un progetto per l'Italia? Come possono essere rimesse in moto le energie del Paese se non si parte dalla necessità di riempire questo vuoto, senza cioè costruire gli strumenti capaci di restituire il potere alla politica e alla democrazia?

Questo è il tema. Il problema che domina tutta la scena dell'Occidente non è più la rivoluzione liberista ma la crisi della democrazia. E Berlusconi non è solo un fenomeno italiano. Di italiano c'è questo crollo dell'ossatura partitica che in un Paese con un debole Stato diventa così rovinoso. Ma questo si somma con il fatto che in America come anche in varie parti dell'Europa la democrazia rischia di ridursi a una forma vuota. È impressionante come i tradizionali poteri della rappresentanza, del Parlamento, dei corpi intermedii, delle istituzioni di garanzia si stiano svuotando di fronte allo strapotere dei mass media che manipolano il voto, mentre i diritti del cittadino e del lavoratore sembrano inermi di fronte al dilagare dei potentati economici e finanziari. Di qui viene la forza del populismo e, insieme ad esso, la tentazione plebiscitaria. Questo, dunque, è il tema. Non il cosiddetto premiato forte (sul quale non dico nulla per carità di patria). Siamo attenti perché se noi non affrontiamo questo tema il riformismo si riduce a una cultura rispettabile ma subalterna, senza popolo, e i programmi perdono ogni credibilità, si riducono a quello che Michele Salvati chiamava «l'occorrenza» cioè l'elenco degli «occorre», dei «dover essere», senza però dire come realizzarli dal momento che la democrazia si riduce a un guscio vuoto e il denaro e la Tv eleggono - democraticamente - i nemici della democrazia.

Così tutto diventa più chiaro. Il perché non basta l'unità della sinistra ma è necessario dar vita a una più larga alleanza democratica che parli - aggiungo io - anche ai moderati. Lo richiede la posta in gioco che è grandissima perché è la difesa del cosiddetto «interesse nazionale» e il bisogno di una sua profonda ridefinizione nel quadro della costruzione europea. Essendo ormai evidente la minaccia che questa destra rappresenta per gli interessi

italiani di lungo periodo: come dimostrano le nuove intese che si profilano in Europa e che spingono ai margini un Paese, allo stato, così poco affidabile. Ma sulla architettura di un nuovo governo per l'Italia europea la commissione Amato dirà le cose essenziali. Io mi chiedo solo se basteranno.

Questo è il punto a cui volevo arrivare. Che è quello di cominciare a intravedere il nuovo grande spazio potenziale per il partito politico della sinistra; il perché la sua funzione torna ad essere storicamente necessaria. Il quesito è questo: se la crisi della democrazia moderna ha quei caratteri bastano i governi e basta ripristinare le tradizionali istituzioni di garanzia? Oppure è anche alla società che bisogna tornare a volgere lo sguardo per dare ad essa nuove armi e nuove ossature? Ecco perché a me sembra chiaro che ci vogliono nuovi partiti più «sociali» e al tempo stesso più politici. È vero che siamo in presenza di società che sono molto più di prima società di individui, ma dal momento che il capitale che alimenta lo sviluppo non è più tanto costituito dai beni materiali è dall'insieme dei bisogni, dei desideri e dei modi di vita che dipende la capacità di creare i nuovi beni e di produrre le innovazioni. Insomma conta sempre più il capitale sociale e decisiva diventa la dimensione comunitaria. Se c'è una cosa vecchia è proprio il famoso dilemma tra Stato e mercato. Sia l'uno che l'altro non stanno più nei vecchi confini e al tempo stesso la politicizzazione della società è obiettivamente cresciuta perché i problemi in gioco riguardano sempre più il destino della collettività umana. Questa è la novità. E tuttavia questa politica non si traduce, a causa della crisi della democrazia, nella libertà degli uomini di conoscere, di decidere, di scegliere, di affermare i loro bisogni umani. Purtroppo è questa nuova domanda politica che preme sotto la pelle delle cose.

Polemiche pretestuose e di corto respiro non possono occultare il fatto che sta qui la ragione per cui la sinistra politica e prima di tutto quel partito politico organizzato e con profonde radici che sono i Ds torna ad essere essenziale.

segue dalla prima

Famiglie anti-Moratti

Soprattutto perché furbescamente il Ministro ha creduto che bastasse accarezzare i desideri nascosti dei genitori e dire loro «Siete voi e solo voi i primi ed unici educatori dei vostri figli» per produrre un consenso immediato. Quello che il Ministro sembra dimenticare o non voler capire è che spesso le persone, soprattutto quando è in ballo la qualità dell'educazione e della formazione dei figli, acquiscono il proprio senso critico, ragionano, interpretano; sono in grado di comprendere che un accudimento di 40 ore settimanali (strappato, per il prossimo anno, dopo una serie di interventi dell'Anci e dopo il dissenso generalizzato rispetto alle prime intenzioni del Ministero) - le famose 27 ore obbligatorie, 3 opzionali, 10 di mensa - non corrispondono affatto al tempo pieno come compiuta esperienza didattica, pedagogica, educativa. Sono in grado di capire che sollecitare l'individualismo latente di ciascuno di noi e la tentazione di ritenere i propri figli geniali, straordinari, unici attraverso laboratori, gruppi trasversali, portfoli delle competenze, percorsi individualizzati, precocissimi vari - i cui itinerari vengono discussi da un tutor insieme ai genitori - corrisponde ad una libertà di scelta solo teorica; che da una parte elimina l'idea alla base della scuola pubblica delle pari opportunità per tutti; e che, contemporaneamente, esclude quella pluralità che i genitori scelgono scrivendo i figli alla scuola pubblica, affidandoli al gruppo dei pari e al gruppo degli adulti, e individuando in questa scelta un valore in sé. I genitori hanno

capito tante cose che la Moratti non è stata in grado di prevedere. Per questo ci saranno alla manifestazione di oggi a Roma organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Sindacati che, in una lettera aperta alle famiglie, hanno ribadito il proprio impegno in un'iniziativa tesa a garantire la qualità dell'offerta nella scuola pubblica. Ci saranno i partiti dell'opposizione, che hanno assicurato appoggio e presenza, fino ad oggi a dire il vero molto più affidati al contributo di singoli che ad una iniziativa collettiva e costante, ad un impegno programmatico e insistente. Walter Tocci, parlamentare dei Ds e membro della Commissione Cultura, durante uno dei moltissimi incontri con i genitori e gli insegnanti a Roma qualche giorno fa, ha ribadito l'impegno parlamentare suo e dei colleghi dell'opposizione. Ed ha sottolineato come l'impressionante mobilitazione di questi mesi in difesa della scuola pubblica non possa non rappresentare per il centro-sinistra uno stimolo a collocare il problema dell'istruzione, della formazione, della ricerca al centro del programma. La resistenza all'attacco sferrato dal Governo attraverso gli strumenti possibili - primo tra tutti l'autonomia scolastica - può contare sul fatto che, in caso di vittoria elettorale, la riforma Moratti verrà cancellata immediatamente. È proprio all'autonomia scolastica e ai margini di intervento che essa consente agli organi collegiali della scuola che guardano tutti per contrastare le iniziative del Governo in materia di istruzione; imposte - come è noto - eludendo il confronto e il dibattito democratico. La partecipazione degli insegnanti alla mobilitazione di questi mesi è stata però piuttosto eterogenea e nel complesso insoddisfatta. Senza dubbio esistono molti insegnanti che si sforzano e si impegnano in classe in un'educazione quotidiana alla democrazia, alla parteci-

pazione (attraverso le discipline insegnate e la riflessione sulla realtà). Sono gli stessi che hanno compreso l'importanza di un'informazione puntuale su ciò che il Governo sta tentando di realizzare; e decidono di impiegare parte del proprio tempo per la difesa dei principi democratici. Ma ce ne sono molti altri che continuano ad interpretare il loro lavoro come pura routine. Scettici di professione, disillusi dai fatti, demoralizzati dallo scarso riconoscimento

sociale ed economico - qualunque siano i motivi del loro atteggiamento - si ostinano a non comprendere come il nostro non sia un lavoro come gli altri e non possa concretizzarsi esclusivamente in un'impeccabilità formale. Occorre passione, bisogna crederci profondamente. E se i colleghi docenti - un organo insostituibile nella gestione degli istituti - hanno funzionato non sempre bene, lo dobbiamo a chi li interpreta come una noiosa perdita di tempo, come un

momento inutile. Offrendo la possibilità a dirigenti scolastici o troppo ambiziosi o troppo zelanti di anticipare addirittura le iniziative ministeriali. E ciò che sta accadendo oggi, soprattutto in alcune scuole medie. E così che nel 2002 alcuni colleghi votarono la possibilità di partecipare alla sperimentazione della Moratti, di cui nulla si sapeva, se non che avrebbe potuto rappresentare una buona opportunità per l'istituto: alzate di mano casuali, per fare in

fretta, senza conoscere i contenuti, le modalità, le leggi (che peraltro non esistevano, dal momento che il decreto sulla sperimentazione uscì il 18 settembre, 17 giorni dopo i collegi d'inizio d'anno). Di quella sperimentazione non sono mai stati pubblicati i risultati; sappiamo solo (Moratti dixit) che è stata un successo. Quell'episodio è stato emblematico di un atteggiamento, e in qualche modo è stato l'inizio di un'ambiguità, di una scarsa considerazione della gravità della situazione. Evidente, ad esempio, nel fatto che in questa fase della protesta gli insegnanti delle scuole materne ed elementari, toccati per primi dalla riforma, sono stati lasciati soli dai colleghi degli altri ordini di scuola. Ma quello su materna ed elementare è solo il primo dei decreti attuativi e presto anche gli insegnanti delle superiori (quelli delle medie sono già stati avvertiti dalla diminuzione del monte ore totale che si rifletterà sull'orario delle singole discipline, e ne eliminerà addirittura alcune) si renderanno conto personalmente dei benefici effetti della riforma Moratti. E se anche ci fosse la necessità di individuare pericoli diretti per partecipare alla mobilitazione, non c'è che l'imbarazzo della scelta: le cattedre a 18 ore, i programmi allegati al decreto attuativo e compilati da commissioni anonime, il disegno di legge 4095 che si prefigge di riportare il rapporto di lavoro degli insegnanti sotto il controllo politico del Governo e del Ministero di turno e di abolire le Rsu di scuola. Ce n'è abbastanza per farci uscire dal torpore, per indignarci, per intervenire e riprendere in mano una situazione che rischia di sfuggirci? Partecipare alla manifestazione di oggi a Roma potrebbe essere l'occasione per ricordare che la difesa della scuola pubblica è, comunque, un principio di civiltà che riguarda tutti.

Marina Boscaïno

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pisacani 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO

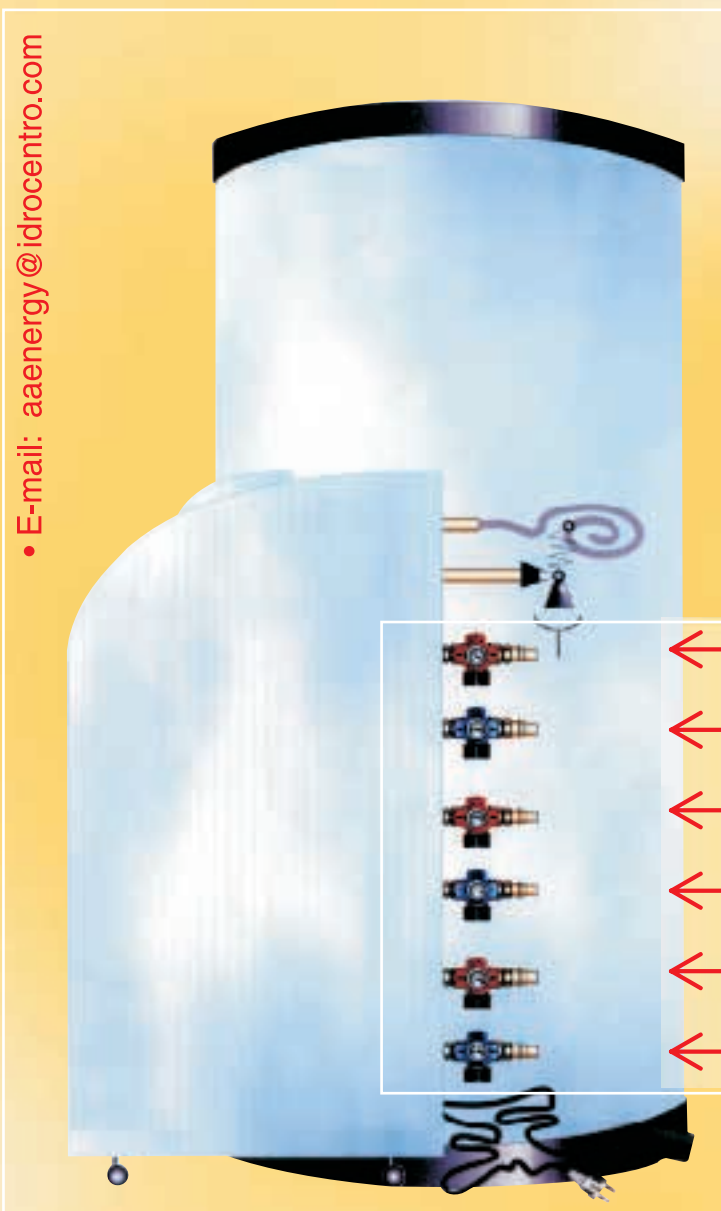
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 febbraio è stata di 143.597 copie

Il futuro è dove noi siamo

Con 1 Kw di energia elettrica puoi ottenere fino a 7 Kw di energia termica

L'Energia Solare ecologica
per il riscaldamento,
l'acqua calda sanitaria,
con accumulo nella struttura
stessa del fabbricato



E-mail: aaenergy@idrocentro.com

Acqua calda sanitaria

Riscaldamento

Solare

www.idrocentro.com



Gruppo
IDROCENTRO

Torre S.Giorgio - CN • Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Rubiera • Lucca • Barga
Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Big Fish - Le storie di una vita incredibile

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Mi piace lavorare - Mobbing

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti La rivincita di Natale

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Sala 2 Tutto può succedere

Sala 3 Big Fish - Le storie di una vita incredibile

Sala 4 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

Sala 5 Paycheck

Sala 6 Sotto falso nome

Sala 7 L'amore è eterno finché dura

Sala 8 The butterfly effect

Sala 9 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Sala 10 L'ultimo samurai

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 La giuria

Sala 2 Sotto falso nome

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti I figli della pioggia

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti The butterfly effect

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alta ricerca di Nemo

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti L'amore è eterno finché dura

IL FILM: Wonderland
La vita del mito porno John Holmes segnata dalla disperazione e dal tormento

Elio e le Storie tese lo avevano definito così: «Trenta centimetri di dimensione artistica». È John Holmes, inarrivabile mito del cinema pornografico degli anni '70, uomo e simbolo della vita tormentata che adesso, con il film Wonderland di James Cox, assume il volto di Val Kilmer e torna a far parlare di sé.



La ragazza con l'orecchino di perla

La ragazza con l'orecchino di perla, celebre quadro del pittore olandese del 600 Johannes Vermeer è diventato un film.

Philip K. Dick è una delle più grandi penne della fantascienza delle origini e John Woo una delle più grandi regie d'azione di oggi. Il loro incontro dà luogo a questo thriller che non ha però prodotto quell'universo scoppicante di fuochi d'artificio e affascinazione che ci si sarebbe aspettati.

Paycheck

Di John Woo con Ben Affleck, Uma Thurman, Paul Giamatti

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Minghella sapiente regista anche di scene d'azione. Poi il film prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'Ulisse. Si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura degli attori e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici.

Ritorno a Cold Mountain

Di Anthony Minghella con Jude Law, Nicole Kidman, Renée Zellweger

Un incipit alla maniera dei grandi mostra un Minghella sapiente regista anche di scene d'azione. Poi il film prende la via del romanticismo, l'azione si trasforma in epica, la trama si avvolge del mantello omerico dell'Ulisse. Si esce dal cinema con un sentimento contrastante, divisi fra la bellezza delle inquadrature e della colonna sonora, la bravura degli attori e il lento sfilacciarsi e dissolversi del potere di coinvolgimento dovuto all'eccessiva lunghezza e alla volontà di appesantire i toni lirici.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti Tutto può succedere

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti La ragazza con l'orecchino di perla

UCI CINEMAS FIUMARA
Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 Sotto falso nome

1 Sotto falso nome

2 L'amore è eterno finché dura

3 Tutto può succedere

4 Ritorno a Cold Mountain

5 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

6 La ragazza con l'orecchino di perla

7 Big Fish - Le storie di una vita incredibile

8 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

9 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

10 Agata e la tempesta

11 The butterfly effect

12 Le barzellette

13 Paycheck

14 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Ritorno a Cold Mountain

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

Sala 2 Tutto può succedere

Sala 3 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Tutto può succedere

N. CINEMA PALMARI
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti Missione 3-D: Game over

La rivincita di Natale

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
L'ultimo samurai

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Ritorno a Cold Mountain

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti Tutto può succedere

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti Tutto può succedere

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Paycheck

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Le barzellette

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti La giuria

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Tutto può succedere

Sala 2 Ritorno a Cold Mountain

Sala 3 L'amore è eterno finché dura

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Vaniglia e cioccolato

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Le barzellette

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/6774590
204 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti Big Fish - Le storie di una vita incredibile

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti L'amore è eterno finché dura

SESTRI Ponente
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Lost in translation - L'amore tradotto

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti L'amore è eterno finché dura

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti L'amore è eterno finché dura

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Big Fish - Le storie di una vita incredibile

PALMARIA
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079
La ragazza con l'orecchino di perla

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Agata e la tempesta

Sala Smeraldo Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Sala Zaffiro Le barzellette

Underworld

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Chiuso per allestimento Festival

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 Chiuso per allestimento Festival

Sala 2 Chiuso per allestimento Festival

Sala 3 Chiuso per allestimento Festival

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti L'amore è eterno finché dura

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti Chiuso per allestimento Festival

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti La ragazza con l'orecchino di perla

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Sala 2 L'amore è eterno finché dura

Sala 3 Paycheck

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Lost in translation - L'amore tradotto

SALESIANI
Via Pave, 13 Tel. 019/850542
300 posti Alta ricerca di Nemo

TEATRO DUSE
Via Boggiolo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 21.00 Zovana co naraso di P. Guidoni regia di J. Rossetti con M. T. De Moro, S. Galluppi, C. Zimari, C. M. Giuso presentato da I Carogge'

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 Leggende metropolitane Rassegna palcoscenico per nove con F. Strianni

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Sala Mercato: mercoledì 03 marzo ore 21.00 L'inventore di sogni di Ian McEwan regia di G. Gallione con G. Scaramuzzi-no

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 014376246
Mercoledì 03 marzo ore 21.00 Morte accidentale di un anarchico di D. Fo regia di F. Bruni e E. De Capitani con E. Allegrì, L. Toracca, P. Pierbon

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Boggiolo 2 - Tel. 010/5343589
Oggi ore 20.30 Il paradiso può attendere di H. Segall regia di A. Lezzi con G. D'Angelo, B. Boccoli, M. Scalletta, M. Manca, R. Bonafede, I. Cultrera

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.00 Vivace di A. Wessels, K. Sroka, J. Weiss regia di M. Pabst dir. T. Balshai

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.00 Vivace di A. Wessels, K. Sroka, J. Weiss regia di M. Pabst dir. T. Balshai

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.00 Vivace di A. Wessels, K. Sroka, J. Weiss regia di M. Pabst dir. T. Balshai

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Trionfo: oggi ore 21.00 Vivace di A. Wessels, K. Sroka, J. Weiss regia di M. Pabst dir. T. Balshai

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring the website URL www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

sabato 28 febbraio 2004

 <p> TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	Ritorno a Cold Mountain 16,00-19,00-22,00 (E 6,50)
200	21 Grammi 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
149 posti	
400	La ragazza con l'orecchino di perla 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale 15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	The butterfly effect 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain 460 posti 15,00-17,50-20,40 (E 6,70)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Wonderland 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,40-20,10-0,10 (E 7,00)
2	The butterfly effect 15,00-17,30-20,00-22,30-0,55 (E 7,00)
3	Tutto può succedere 14,50-17,30-20,10-22,50-1,15 (E 7,00)
4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40-0,40 (E 7,00)
5	L'amore è eterno finché dura 15,25-17,50-20,15-22,40-1,00 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 295 posti 15,30 (E 6,50)
Wonderland	Wonderland 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Ombressose	The butterfly effect 150 posti 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La ragazza con l'orecchino di perla 206 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Grande	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 450 posti 15,15-17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	21 Grammi 207 posti 15,20-17,40-20,05-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Rosenstrasse 110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,30 (E 6,50)
Wonderland	Wonderland 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	The butterfly effect 15,20-17,45-20,20-22,35 (E 6,50)
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il cartaino 00,00 (E 6,00)
	Bon Voyage 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 1770 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Sotto falso nome 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)
Sala 5	Paycheck 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta 480 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
due	Le invasioni barbariche 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	La strada 150 posti
	Le forze del male (V.O. sott. it.) 16,30 (E 5,20)
	Crislo fra i muratori 18,45 (E 5,20)
	I vittelloni 20,30 (E 5,20)
	Un'agenzia matrimoniale 22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 262 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 201 posti 14,50-17,20-19,50-22,20-0,50 (E 7,00)
Sala 3	Paycheck 124 posti 14,45-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain 132 posti 16,05-19,15-22,25 (E 7,00)
Sala 5	Le barzellette 160 posti 15,45-17,55-20,05-22,15-0,25 (E 7,00)
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 160 posti
	Tutto può succedere 20,10-22,45 (E 7,00)
Sala 7	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 132 posti 16,50-19,30-22,10-0,50 (E 7,00)
Sala 8	L'ultimo samurai 124 posti 15,35-18,50-22,05 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore 308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing 179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Totò Sapore e la magica storia della pizza 270 posti 15,10-16,50-18,30 (E 7,00)
	Le barzellette 20,00-22,25 (E 7,00)

- Sala Valentino 2	L'amore è eterno finché dura 300 posti 15,20-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Sotto falso nome 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Tutto può succedere 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Ritorno a Cold Mountain 15,30-18,50-22,10 (E 7,50)
2	Agata e la tempesta 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
3	Le barzellette 15,40-17,50-20,10 (E 7,50)
	L'ultimo samurai 22,10 (E 7,50)
4	L'amore è eterno finché dura 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
5	Alla ricerca di Nemo 15,40-17,45 (E 7,50)
	Paycheck 20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
6	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 15,00-16,00-17,00-18,20-19,00-20,30-21,00-22,40-23,00 (E 7,50) 0,35-0,45 (E 8,00)
7	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 7,50)
8	Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)
9	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,05-19,00-23,10 (E 7,50)
10	Sotto falso nome 17,30-20,00 (E 7,50)
11	The butterfly effect 15,00-22,25 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 360 posti 16,30-20,30 (E 7,00)
Sala 2	Ritorno a Cold Mountain 360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3	L'amore è eterno finché dura 612 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	La casa di sabbia e nebbia 90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Paycheck 160 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla 240 posti 16,00-18,10-20,30-22,30 (E 6,50)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
📍 D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Zalochi 20,30-22,40 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Sinbad - La leggenda dei sette mari 16,00-18,00 (E 4,15)

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Opopomoz 17,30 (E 4,50)
	Mona Lisa smile 21,00 (E 4,50)
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Vedi teatro
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Looney Tunes: Back in action 15,30-17,10 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La casa di sabbia e nebbia 18,00-21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 13,45-16,25-19,10-22,00-0,40 (E)
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 12,40-14,35-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,15-18,15-22,15-1,30 (E)
Sala 4	Ritorno a Cold Mountain 15,30-18,40-21,50-1,00 (E)
Sala 5	L'amore è eterno finché dura 13,40-16,20-19,00-21,40-0,20 (E)
Sala 6	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 13,20-15,20-17,20-19,20-21,30-23,30-1,30 (E)
Sala 7	Le barzellette 13,50-16,00-18,10-20,15-22,20-0,25 (E)
Sala 8	Paycheck 15,10-17,40-20,10-22,40-1,15 (E)
Sala 9	Tutto può succedere 14,10-16,50-19,30-22,10-0,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	L'amore è eterno finché dura 20,00-22,30 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	Paycheck 21,00 (E)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Tutto può succedere 20,30 (E)
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 22,30 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Looney Tunes: Back in action 18,00 (E)

	21 Grammi 21,15 (E)
CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	L'amore è eterno finché dura 20,10-22,20 (E)
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Tutto può succedere 20,00-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	L'amore è eterno finché dura 20,15-22,15 (E)
POLITEAMA	
📍 Via Orii, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,10-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Tutto può succedere 21,15 (E)
COLLEGINO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	The butterfly effect 20,15-22,30 (E)
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	L'amore è eterno finché dura 20,10-22,30 (E)
Sala 2	Sotto falso nome 149 posti 20,10-22,30 (E)
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,30-22,30 (E)
STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	La ragazza con l'orecchino di perla 20,30-22,30 (E)

CUORCINÉ	
MARGHERITA	
📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232	
560 posti	L'amore è eterno finché dura 21,30 (E)
GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Tutto può succedere 21,00 (E)
IVREA	
ABCINEMA-LA SERRA	
Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084/44341	
	Spettacolo teatrale 15,30 (E)
	Ritorno a Cold Mountain 18,30-21,30 (E)
BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 20,15-22,30 (E)
POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	L'amore è eterno finché dura 20,10-22,30 (E)
MONCALIERI	

KING KONG CASTELLO	
📍 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	L'amore è eterno finché dura 20,10-22,30 (E)
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Tutto può succedere 21,00 (E)
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	Riposo